ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Mercoledì 30 Marzo 1910* — MATTINO NUM. 88

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sussi Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	32 50	16 25	5 50
Estero qualunque destinazione	55 50	27 75	9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 - *Reclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'accordo col gruppo radicale è raggiunto
con l'assunzione degli interni da parte di Luzzatti
Nella combinazione entrerà anche la Sinistra democratica?

La sentenza di Salomone

Sobrero ci telefona da **Roma**, 29, ore 23.

L'arcobaleno fa capolino sul cielo minaccioso della crisi. L'on. Luzzatti, maestro in tema di espedienti, ha trovato la formula che renderebbe possibile la partecipazione dei radicali al nuovo Ministero. Radicali e giolittiani si contendevano la designazione del ministero dell'interno. I radicali volevano a palazzo Braschi l'on. Orlando. I giolittiani pretendevano invece che dovesse essere l'on. Tedesco. L'on. Luzzatti è intervenuto fra le due parti contendenti e con una decisione, che ricorda, sia pure lontanamente, la sentenza di Salomone, ha proposto che nè l'uno nè l'altro dei due candidati, involontariamente antagonisti, regni a palazzo Braschi. Regnerà provvisoriamente un terzo, cioè lo stesso Luzzatti. Il presidente del Consiglio di domani deve essere soddisfatto della sua trovata, che ha qualche cosa di macchiavellico e di napoleonico insieme. L'on. Luzzatti dovrebbe insomma essere quello che i francesi chiamano *le plus heureux des trois*. Resta a vedere se i radicali, che in questa cronistoria della crisi figurano sempre veri incontentabili, non solleveranno altre obbiezioni per il problema delle convenzioni e se i giolittiani non vorranno, a loro volta, *chicaner* con Luzzatti, per la retrocessione dell'on. Tedesco dal portafoglio dell'interno a quello del tesoro. In fatto di formazione di nuovi ministeri è prudente aspettare, finchè l'annunzio ufficiale non è venuto, la formula dei medici, vale a dire la pastilla: «salvo complicazioni» alle previsioni che essi formulano sulla guarigione. Ad ogni modo è giustizia riconoscere che l'on. Luzzatti si rivela sempre audace e fortunato ad un tempo: il suo piano dell'ultima ora è l'eliminazione dal piede radicale della spina di un ministro dell'interno inviso agli elementi liberali della Camera costituiscono delle mosse da abile condottiero.

Evitando ai radicali la tazza di cicuta dell'insediamento di Tedesco a palazzo Braschi, l'on. Luzzatti prende, come si dice, volgarmente, due piccioni ad una fava. Ritirando dal combattimento la personalità dell'on. Tedesco come ministro dell'interno, il presidente del Consiglio ha inevitabilmente eliminato dalla combinazione l'on. Orlando, che rifiuta di ritornare al portafoglio della grazia e giustizia. Perciò rimane scoperto un ministero, il che dà modo all'on. Luzzatti di poter includere nel nuovo Gabinetto un'o scampolo di Sinistra democratica, offrendo il posto, rifiutato dall'on. Orlando, all'on. Finocchiaro Aprile. Accetterà quest'ultimo? E' dubbio. Se egli consente ad entrare nell'imbarazzante Luzzatti significa che al bagaglio di concessioni fatte ai radicali dovrà aggiungere l'obbligo della precedenza del matrimonio civile sul religioso; poichè l'on. Finocchiaro Aprile ripeterà inevitabilmente la domanda respinta dall'on. Sonnino allorchè questi offriva all'ex ministro siciliano di entrare nel suo secondo Gabinetto dei cento giorni. Se poi l'on. Finocchiaro Aprile rifiutasse, lascerebbe in scena l'on. Orlando. Comunque, l'on. Luzzatti vede, per ora, la via aperta ad includere nel suo Ministero, la rappresentanza di quasi tutti i settori di Montecitorio, dall'Estrema temperata alla Sinistra democratica, dai giolittiani ai Bis alla Destra.

Indubbiamente un Ministero simile sarebbe parlamentarmente formidabile ed, a cosa compiuta, il capo del nuovo Gabinetto potrebbe dire realmente di aver superato le sette pillole di Ercole, ma del nuovo Ministero sarà prudente attendere a discorrerne quando tutti gli elementi ne saranno noti. Nell'istante che attraversiamo, sofferminiamoci a considerare l'odierno episodio Tedesco, episodio altamente istruttivo e sintomatico. Chi ha detto che la politica è intessuta di idee? Nulla di meno vero. La politica è materia di persone. Il povero Sonnino volle compiere un esperimento di politica delle cose ed è miseramente caduto, forse per non risollevarsi più. Nel caso attuale non si può dire nemmeno che le persone fossero l'esponente delle idee. Quale idea in materia politica interna rappresentava l'on. Tedesco? Se mai vi fu insurrezione legittima, essa fu appunto quella d'oggi. Quali ragioni indicavano l'on. Tedesco come ministro dell'interno? Un simile incarico può significare domani designazione alla presidenza del Consiglio. Ora, perchè l'on. Tedesco dovrebbe a preferenza di tanti altri che furono al Governo essere presidente del Consiglio domani? Funzionario al ministero dei lavori pubblici, poi capo-gabinetto di ministri, quindi ispettore generale delle ferrovie ed infine consigliere di Stato, l'on. Tedesco fu ministro dei lavori pubblici molto discusso. Caduto dal Governo, venne elevato alla carica di presidente della Giunta generale del bilancio. Ora la fortuna lo riporta nuovamente al Governo. Ebbene, mentre nessuno protesterà se viene chiamato a succedere, sebbene il confronto sia arduo, all'on. Salandra, come ministro del tesoro, il buon senso si sarebbe ribellato di fronte alla nomina di Tedesco a ministro dell'interno. Tutti sanno quale enorme importanza politica abbia quel ministero, quale incalcolabile influenza possa esercitare l'uomo che ne è il titolare. Orbene, quali affidamenti forniva la proposta il deputato di Ortona a mare? La declamazione appare a strati che bisogna ricercare la spiegazione del mistero nell'attribuzione che correva ieri di rimando nelle bocche di tutti i deputati: cioè che l'on. Tedesco offriva garanzie d'essere un «uomo sicuro» per i giolittiani. Il suo involontario competitore, on. Orlando, dava ombra a coloro che concepiscono il posto del ministro dell'interno come delegazione di poteri, data da un partito politico. Gli avversari dell'on. Orlando dicono che egli sarebbe stato un ministro dell'interno pericoloso, perchè piuttosto debole, non avrebbe insomma la mano di ferro necessaria per guidare il piccolo esercito di prefetti, di funzionari che dipendono da palazzo Braschi.

L'on. Luzzatti deve quindi rallegrarsi di essersi risparmiato una decisione, della quale si sarebbe ben presto pentito. Con la scomparsa dell'on. Tedesco, come ministro dell'interno, scompare una debolezza nella lista, che sottoporrà, fra breve, all'approvazione del Re. Neppure l'espediente di addossarsi l'*interim* degli interni, costituisce una soluzione ideale. Nondimeno, in mancanza di meglio, ben venga l'assunzione dell'onorevole Luzzatti a Palazzo Braschi.

Ed ora rimarrebbe a discorrere di tanti altri elementi della combinazione Luzzatti, che appaiono improvvisamente alla luce: dalla designazione del radicale Fera al sottosegretariato agli interni, al mirabolante nuovo bagaglio legislativo, che i radicali avrebbero ottenuto di includere nel programma del nuovo Ministero. Certamente, su questo punto si è corso troppo, poichè è inammissibile che, per ottenere la partecipazione dei radicali al Governo, l'on. Luzzatti consenta a concessioni, che vanno dall'avocazione della scuola allo Stato, alla riforma elettorale. Su questo punto sarà prudente attendere la conferma del principale interessato, cioè, l'on. Luzzatti. Più verosimile pure invece che la piattaforma del nuovo Ministero consista nello stralcio del progetto Bettolo e conseguente discussione immediata alla Camera della parte riguardante le linee sovvenzionate, gettando a mare il contributo di voto. Ma anche di questo vi sarà tempo a parlare. Per ora, tanto incognito si addensano ancora sull'orizzonte, che sarà grande fortuna per l'on. Luzzatti se vedrà per davvero spuntare l'ancora fuggitivo arcobaleno dell'accordo coi radicali. La situazione, dopo otto giorni di crisi, è quindi ancora questa. Vi sono delle cose probabili, ma nessuna certa. Potrebbe darsi che l'on. Luzzatti dovesse ricominciare il suo lavoro di Sisifo della crisi.

Punti interrogativi
Il problema delle Convenzioni
e la partecipazione della Sinistra democratica

Roma, 29, ore 20.

Questa sera un autorevole deputato di parte radicale, il quale è addentro alle trattative fra gli onorevoli Luzzatti e Sacchi, mi riferiva che finalmente l'on. Sacchi si era lasciato persuadere ad entrare nella nuova combinazione del Ministero.

— E' vero? — gli ho domandato.

— Verissimo, mi consta personalmente, perchè ho contribuito a persuaderlo; non c'è più ragione di tentennare, avendo Luzzatti tolto il pomo della discordia.

— Che era il portafoglio dell'interno...

— Precisamente. Il nostro gruppo voleva escrciture un'azione decisiva, lo aveva dapprima richiesto per il capo, per Sacchi; non essendoci stato concesso, noi proponemmo che fosse affidato all'on. Orlando; invece Luzzatti voleva riservarlo all'onorevole Tedesco. Bastava questo solo fatto per rompere le trattative. E poichè da parte nostra si insisteva come condizione *sine qua non* nella candidatura dell'on. Orlando, l'onorevole Luzzatti ha tutto sparire la causa principale della discordia, dichiarando che riserverà a sè il portafoglio dell'interno, che all'on. Tedesco assegnerà il portafoglio del tesoro, ed all'on. Abignente il portafoglio dell'agricoltura, industria e commercio. Su tali basi sarà concluso l'accordo nella conferenza di questa sera, alle 10,30.

La voce che l'on. Luzzatti abbia deciso di riservare a sè il portafogli dell'interno è stata più tardi confermata da più parti, ed a questo modo si eliminano tutte le difficoltà. E' altrettanto facile concludere l'accordo sul campo delle convenzioni, sul quale l'on. Luzzatti trattò con Pantano?

Si dice che nelle conferenze di mezzanotte l'on. Pantano, non contentandosi di assicurazioni generiche, vada esponendo all'on. Luzzatti una serie di quesiti molto importanti, ai quali quesiti il Luzzatti non può rispondere in modo da soddisfare pienamente l'interrogante. Se non è pienamente soddisfatto l'on. Pantano, l'accordo non può essere concluso, perchè l'on. Sacchi, in materia di convenzioni, si rimette completamente al giudizio dell'on. Pantano. E' degno di nota che i quesiti e la proposte dell'on. Pantano sono stati sottoposti al giudizio dell'on. Bettolo, con il quale hanno conferito gli onorevoli Codacci-Pisanelli e Foni, e, secondo alcuni, lo stesso Luzzatti. Così corse la strana voce che l'on. Luzzatti avesse invitato l'on. Bettolo a conservare il portafoglio della marina, il che non è vero.

Vi dissi ieri sera che, in seguito al rifiuto dell'on. Orlando ad assumere il portafoglio della grazia e giustizia, sarebbero state fatte pratiche con l'on. Finocchiaro-Aprile. Oggi l'on. Codacci-Pisanelli, mandato dal Luzzatti, ha avuto una lunga conferenza con Finocchiaro-Aprile: ma l'esito non è stato soddisfacente. L'on. Finocchiaro-Aprile espose le ragioni che impedirebbero a lui di accettare l'offerta. Egli, che è palermitano, era contrario alle convenzioni Schanzer, contro le quali erano insorte alcune classi palermitane, capitanate dal sindaco. E' stato contrario alle convenzioni Bettolo, che il sindaco di Palermo voleva approvate prima delle ferie pasquali. Il meccanismo Bettolo, dal punto di vista degli interessi palermitani, era molto peggiore del meccanismo Schanzer, ma era preferito dal sindaco di Palermo, perchè Bettolo aveva promesso di affidare alla Casa Florio i servizi marittimi di Stato fra la penisola e le due grandi isole. Che farà l'on. Luzzatti? Potrà egli, modificando il meccanismo Bettolo, mantenere la promessa fatta da questo? Avrà egli la volontà e la forza di far passare una legge, con la quale si dovrà abolire l'esercizio di Stato? Potrà presentarla un Ministero sostenuto dai giolittiani, che vollero l'esercizio di Stato? Chi non ricorda in proposito le vivaci proteste dell'on. Schanzer, vivamente applaudite dall'antica maggioranza? Di più, l'on. Finocchiaro-Aprile, il quale non entrò nel Gabinetto Sonnino, perchè questi non volle consentire alla precedenza del matrimonio civile sul religioso, non può rinunziare a questo suo proposito. E' disposto l'on. Luzzatti ad inserire nel programma del suo Ministero questo pizzico di programma anticlericale? Pare di no, perchè farà il Papa ciò che non ha fatto lo Stato.

Colgo l'occasione per confermarvi la mia notizia, che fu a suo tempo esplicitata dalla clericale *Unione* di Milano, e smentita dall'*Osservatore romano*. Con la prossima riforma del diritto canonico, il Papa proibirà ai parroci di celebrare il matrimonio religioso prima che sia stato celebrato il matrimonio civile. Ma l'on. Finocchiaro Aprile pensa che tocca allo Stato stabilire la precedenza. Finalmente l'on. Finocchiaro Aprile è spinto a rifiutare anche da un motivo soggettivo. Si fa a capo a lui all'ultima ora quando l'on. Orlando ha definitivamente rifiutato il portafogli di grazia e giustizia, che per ciò si vorrebbe dare a lui. Egli non vuol funzionare, come si dice volgarmente, da tappabuchi. Per questi ed altri motivi esposti oggi dall'on. Finocchiaro Aprile all'on. Colucci Pisanelli, si deve escludere che il primo entri nel Gabinetto e poichè si deve dire altrettanto dell'on. Martini, si arriva alla conclusione che la Sinistra democratica non parteciperà alla formazione dell'on. Luzzatti. Non costituisce ciò un nuovo ostacolo dell'accordo Sacchi-Luzzatti? Io non so se tra il gruppo radicale ed il gruppo della Sinistra ci sia solidarietà. Probabilmente sì, ma è ormai notorio che questa mattina ha avuto luogo una conferenza fra gli on. Pantano, Sacchi, Finocchiaro Aprile, Martini e Wollemborg. A me è stato riferito che, durante la crisi, costoro si sono riuniti altre volte con grande riservatezza.

Un'ultima osservazione. Va bene che l'on. Luzzatti ed il gruppo radicale si siano messi d'accordo sull'assegnazione del portafogli dell'interno; ma saranno contenti i giolittiani che avevano il loro uomo in Tedesco? Non dovrà pesare per nulla sulla bilancia la opinione dell'antica Maggioranza? Si adatterà questa a passare in seconda linea, visto e considerato che in Italia il ministro dell'interno è il padrone del Enese, come diceva Crispi? Io non ho ragione di mettere in dubbio la notizia datami dall'autorevole deputato radicale. Credo che questa sera alle 10.30 si concluderà l'accordo Luzzatti-Sacchi, ma temo che sorgeranno nuove difficoltà, molto più che tutto oggi c'è stato un grande fermento nelle sale di Montecitorio.

C.

La mossa conciliatrice di Luzzatti

Roma, 29, ore 22.

Il pomo della discordia

Siamo all'ottava giornata di crisi: giornata di grande incertezza. La partecipazione dei radicali al nuovo Gabinetto è passata attraverso continue alternative di timori, di speranze e di ottimismo. Finalmente all'ultima ora, cioè a tarda sera, sembra spuntare l'arcobaleno. L'accordo con i radicali sarebbe prossimo a raggiungersi. Quale sarebbe la spiegazione di questo mutamento improvviso di situazione? La spiegazione consisterebbe nell'ultima remissività dell'on. Luzzatti, il quale ha risolto il dissenso esistente fra lui ed i radicali, attribuendo a sè il portafoglio dell'interno, che costituisce il pomo della discordia. I radicali volevano l'on. Orlando al palazzo Braschi; l'elemento giolittiano voleva invece a quel posto l'on. Tedesco; ambe, l'onorevole Luzzatti, per non scontentare nè gli uni nè gli altri, assumerebbe lui l'*interim* dell'interno. L'on. Tedesco entra, sì, nel Ministero, ma assume il portafoglio del tesoro. A questo posto, essenzialmente tecnico, l'on. Tedesco non spaventa più nessuno. Perciò i radicali, che non volevano la politica interna in mano ad un giolittiano come Tedesco, consentirebbero ad entrare nel Ministero. Un'altra circostanza faciliterebbe la soluzione composizione del Ministero, cioè il volontario sacrificio dell'onorevole Orlando, il quale ha pregato l'onorevole Luzzatti di lasciarlo in disparte. Questo ritiro volontario dell'on. Orlando permette al Luzzatti di offrire il portafoglio della giustizia all'on. Finocchiaro-Aprile, facendo così con il suo Ministero una punta anche nella Sinistra democratica.

Una lista probabile

Se nuove complicazioni non sopraggiungono, se all'on. Luzzatti riesce di includere l'on. Finocchiaro-Aprile nella combinazione, il Ministero Luzzatti rimarrebbe composto dei seguenti elementi: *Radicali*, con due portafogli, Sacchi e Credaro, ed uno di riserva per l'on. Pantano, e due o tre posti di sottosegretario; *Sinistra democratica*, con un portafoglio: forse Finocchiaro-Aprile; *giolittiani*, con tre portafogli: Tedesco e Facta sicuri. Abignente incerto; *destra*, con due portafogli: Luzzatti, presidente ed *interim* interni, Foni, finanze. Gli altri portafogli sarebbero ancora incerti.

Ora dunque, ma ora soltanto, è il momento di poter lanciare con qualche probabilità di verosimiglianza la lista del nuovo Ministero. Va la trasmetto naturalmente con le dovute riserve, cioè che si confermi a diventi definitivo l'accordo con i radicali. Salvo dunque probabili mutamenti di qualche nome o spostamenti nell'assegnazione di qualche portafoglio, il nuovo Ministero potrebbe essere così composto:

Presidenza ed interni: Luzzatti.
Esteri: Di San Giuliano (incerto).
Lavori pubblici: Sacchi.
Istruzione pubblica: Credaro.
Grazia e giustizia: Finocchiaro-Aprile (incerto).
Finanze: Fani.
Tesoro: Tedesco.
Marina: Leonardi Cattolica, oppure Masdea (incerti entrambi).
Agricoltura: Abignente (incerto).
Guerra: Spingardi.
Poste: Facta.

Tale la situazione all'ultima ora. Eccovi adesso la cronaca della giornata. L'onorevole Luzzatti ha ricevuto come prima visita quella dell'on. Pantano: il colloquio è durato dalle 9,10 alle 10. L'on. Pantano cercò, uscendo, di sfuggire alle investigazioni dei giornalisti, che lo attendevano.

— Novità, onorevole?

— Nessuna: per abitudine lo chiacchierò molto, e Luzzatti pure — ci ha risposto sorridendo: — perciò nulla di concluso.

Ma è vero che deve oggi recarsi con altri uomini di parte democratica, avere un convegno in casa del futuro presidente?

— Non c'è nulla di concluso. Riprenderò la conversazione con Luzzatti nel pomeriggio.

Andirivieni in via Veneto

Dopo pochi minuti l'on. Facta sale a conferire con Luzzatti e vi rimane quaranta minuti e si reca poscia a casa dell'on. Giolitti, venuto alle 11,3/4 in casa di Luzzatti. Fan. Facta vi rimane assieme con Tedesco, presso il futuro presidente. La colazione fu dunque assai poco movimentata, se si escude l'allarme dato da un gruppo di curiosi che credettero di ravvisare la persona dell'on. Giolitti in un signore fermo da mezz'ora sotto l'architrave dell'*hôtel Excelsior*. La rassomiglianza era davvero impressionante: un fotografo avrebbe potuto dimostrare che l'ex presidente del Consiglio sorveglia gli avvenimenti della crisi, vigilando con cura il domicilio dell'on. Luzzatti. Nella mattinata passò per via Veneto il socialista Giacomo Ferri, il quale ha dichiarato subito che non saliva dall'on. Luzzatti. Fu creduto sulla parola. L'on. Luzzatti non ha bisogno di lui. Alle 11,3/4 l'on. Pantano scese in via Veneto; mentre stava per salire in automobile gli fu chiesto se la crisi sarebbe risolta e quando: egli con la più grande calma di questo mondo rispose: «Signori miei, questo è da considerarsi come un periodo di vacanze parlamentari e perciò di riposo per gli uomini politici. Nè Luzzatti nè altri, che qui convengono, hanno fretta di concludere».

Nel pomeriggio l'on. Luzzatti scese verso le 15,30, salì in carrozza recandosi dall'on. Bettolo, evidentemente per prendere accordi e lumi, in vista dei contratti per le convenzioni. A proposito, si attribuisce all'on. Bettolo il consiglio secondo il quale l'on. Luzzatti dovrebbe assumere l'*interim* della marina, con un sottosegretario come sottosegretario, il rovescio precisamente della situazione che lasciò il deputato di Recco. Dopo la sua lunga visita a Bettolo, Luzzatti è tornato in via Veneto alle 17, ed è venuto a visitarlo l'on. Credaro. Alle 17.30 Luzzatti è andato a casa dell'on. Giolitti insieme a Fani e Facta. Il colloquio fu assai lungo. Infine l'on. Luzzatti conferì con gli on. Sacchi e Pantano, dopo di che, come al solito, l'on. Luzzatti si è recato al Quirinale per riferire al Re l'esito delle trattative della giornata. Oltre l'on. Luzzatti, anche l'on. Giolitti ha dato da fare ai giornalisti.

Stamane alle 11.45, Giolitti, in carrozzella, si è recato alla Camera, ove era atteso dal presidente Marcora. Giolitti è rimasto a conferire col presidente oltre un'ora, quindi è uscito ed è tornato direttamente nella sua abitazione. Alle 16 Giolitti è ritornato a conferire con Marcora, intrattenendosi lungamente. Ecco come i giornali romani, nelle loro ultime edizioni recano conto dell'improvviso mutamento di situazione.

La mossa pacificatrice

Il *Giornale d'Italia* scrive:

«All'ultima ora la situazione è completamente cambiata in senso risolutivo. L'espediente consisterebbe in ciò: l'on. Luzzatti assumerebbe il portafoglio dell'interno insieme a quello della presidenza del Consiglio. I radicali sono la massima soddisfatti per questa risoluzione, e rinunziano all'onorevole Orlando; i giolittiani, per loro conto, rinunciano ad avere Tedesco a Palazzo Braschi. L'on. Luzzatti, ministro degli interni, appare il grande pacificatore dell'ora di sipolo. In questo modo il principale ostacolo sarebbe superato, e la materia del contendere è quasi completamente eliminata. Resta qualche altra divergenza sulle Convenzioni marittime e su altri problemi, ma l'esperto negoziatore di ogni genere di trattati riuscirà che, nella giornata di domani, l'intesa avverrà anche sul resto.

«L'on. Sacchi, che aveva un vago desiderio di piantare tutto e partire per Cremona, non si muoverà da Roma, ed avrà domani un colloquio con Luzzatti. Sarebbe finalmente il colloquio conclusivo.

«Per invece per una dilettosa escursione in Sicilia, l'on. Orlando, del quale oramai non è più questione. All'agricoltura andrebbe, in luogo di Luzzatti, un giolittiano, forse l'Abignente. Tedesco entrerebbe ugualmente nella combinazione, quale ministro del tesoro. La Marina sarà affidata al contr'ammiraglio Leonardi Cattolica, nuovo giovane, ma assai valente, oppure al senatore Masdea, generale del Genio Navale. I servizi della Marina mercantile saranno staccati dal Dicastero della Marina e passati ad altro Dicastero, pur rimanendo uniti. Sottosegretario agli interni sarà l'on. Fera. Se il colloquio di domani fra gli onorevoli Sacchi e Luzzatti, gorierà all'accordo completo, confermando le previsioni ottimiste di stasera, il nuovo Ministero può ritenersi costituito».

La Tribuna pubblica: «All'ultima ora correva alla Camera la voce che l'on. Luzzatti assumerebbe il portafogli dell'interno. Ciò, a quel che si afferma qui, acquisterebbe i radicali, e potrebbe rendere la via più facile alla soluzione della crisi. Si aggiunge che i radicali non farebbero più questione del sottosegretariato agli interni.

«Da parte dei giolittiani potrebbe invece, secondo si dice, avanzarsi la proposta dell'offerta del sottosegretariato agli interni all'on. Facta. Così il Ministero sarebbe composto: Luzzatti, presidenza ed interni; Finocchiaro-Aprile, giustizia; Tedesco, tesoro; Fani, finanze; Credaro, istruzione; Sacchi, lavori pubblici. Su gli altri nomi sarebbe facile l'accordo».

A traverso i giornali

Roma, 29, ore 22.

La crisi interessa immancabilmente come argomento di discussione nei giornali romani.

Il *Giornale d'Italia* precisa con rivelazioni interessanti le concessioni fatte dall'on. Luzzatti ai radicali, e le divergenze manifestatesi malgrado tali concessioni. Il giornale scandinavo pubblica:

Le concessioni di Luzzatti ai radicali

L'on. Luzzatti nulla ha concesso ai radicali e per le pressioni o per le cose. Vuole dare soltanto due portafogli a Sacchi e Credaro, ma acconsentì poi a promettere all'onorevole Pantano il futuro Ministero del lavoro. Voleva dare loro o due sottoportafogli, e consentì poi a prometterne quattro, fra i quali quello degli interni. Voleva escludere la Sinistra democratica per compiacere all'amico Giolitti, e consentì poi ad offrire il portafoglio della pubblica istruzione all'on. Martini, o poi, dopo il rifiuto di quest'ultimo, all'on. Finocchiaro-Aprile. Ed altrettanto large fu circa le cose. Voleva escludere dal programma la spinosa questione dell'anticlericalismo, e consentì poi non soltanto a fare affermazioni recise in senso laico, ma ad includere nel programma la ripresa della inchiesta sulle Congregazioni religiose, preludio a provvedimenti contro le Congregazioni; l'avocazione della scuola allo Stato; e, venendo un progetto di iniziativa parlamentare, l'abolizione della precedenza del matrimonio civile sul religioso. E' consentì inoltre, l'onorevole Luzzatti, ad includere nel programma anche la riforma elettorale in senso democratico e perfino la riforma del Senato del Regno, per rendere questa Assemblea in larga parte elettiva. Circa le riforme sociali, l'onorevole Luzzatti, vero maestro nell'arduo materia, largheggiò consapevolmente. Anche sulla questione dei servizi marittimi, così complessa nella teorica e nella pratica, l'on. Luzzatti non si arrestò di fronte alle difficoltà teoriche affacciate dai radicali, e promise di mettere il suo fervido ingegno alla ricerca della soluzione pacificatrice. Più largo di così l'on. Luzzatti non poteva essere; anzi fu tanta la larghezza, che allarmò, a quanto pare, i radicali, i quali, ricordandosi il *timeo danaos et dona ferentes*, si domandarono come mai mai l'on. Luzzatti, il cui spirito ardentemente liberale e riformatore è ben noto, ma l'on. Giolitti, che pure doveva dare al futuro Ministero larga messe di ministeri e di voti, accettasse un così vasto programma, non certamente atto a soddisfare gran parte dei giolittiani, di cui sono noti le grandi ripugnanze verso le riforme e segnatamente verso quelle di carattere elettorale e di carattere anticlericale. L'onorevole Sacchi avrebbe anzi posto all'on. Luzzatti il quesito dell'atteggiamento dell'onorevole Giolitti. Il quesito ebbe come risposta la preparazione di un abboccamento Giolitti-Sacchi».

Dopo aver riferito l'andamento di questo colloquio, cioè le ottime disposizioni dell'onorevole Giolitti, nel senso che l'on. Luzzatti concedesse quanto, di carattere astratto, chiedevano i radicali, il *Giornale d'Italia* prosegue: «Un ostacolo caduto della situazione ecco trovarsi ai radicali la chiave del mistero, cioè questa inaudita larghezza dell'on. Giolitti. Il portafoglio dell'interno, che dai radicali si credeva stato volentieri affidato a Vittorio Emanuele Orlando, uomo di Sinistra e membro di due Ministeri Giolitti, rimane riservato dall'onorevole Luzzatti, evidentemente d'accordo con Giolitti, ad un giolittiano più vero e maggiore, all'on. Tedesco. La ragione di questa preferenza per l'on. Tedesco, antagonista all'onorevole Orlando, era evidente. L'Italia Giovane Deputisi si governa da Palazzo Braschi. Orbene, quando a Palazzo Braschi c'è un uomo sicuro, il quale rispetti la situazione creata in otto o nove anni di giolittismo, il resto, cioè le riforme più o meno liriche e democratiche, conta un bel nulla. Dunque il Ministero dell'interno doveva rimanere in mani di un antico provato, il quale desse largo adempimento di rispettare la situazione creata nei Collegi, anzi di consolidarla con una quotidiana e savia opera di Governo. Tutto ciò compreso i radicali, i quali non potevano non insospettirsi dell'ostracismo da Palazzo Braschi che si voleva dare all'on. Orlando, ed un uomo, che, pur essendo amico personale e politico di Giolitti, è capace di mantenere sempre indipendenza. Il fatto sta che ieri sera i radicali stabilirono che l'on. Sacchi portasse oggi all'on. Luzzatti l'*aut aut*, o sì dà il portafoglio degli interni all'on. Orlando ed allora noi entriamo nel Ministero o sì dà all'on. Tedesco, e noi vi ringraziamo e vi salutiamo! Questa è la situazione».

I nodi al pettine

L'*Idea Liberale* precisa, in un articolo che riecheggia la penosa dell'on. Rissolati, i nodi che sono ora venuti al pettine, nelle trattative fra l'onorevole Luzzatti ed i radicali. «Nella intricata matassa delle trattative per la soluzione della crisi — dice l'*Idea*? — si trovano due nodi. Uno dei due nodi consiste nella persona cui deve venire affidato il Ministero dell'interno, e l'altro nel problema dei servizi marittimi. Il primo si connette alla necessità, la quale deve essere affermata dai radicali come una condizione indispensabile per il loro accordo con Luzzatti, di assicurare al nuovo Governo una sua piena responsabilità, il secondo è tale che da esso dipende l'esito di ogni altra possibile azione del governo. E' evidente che la designazione del portafoglio dell'interno si collega alla questione delle elezioni politiche. A che scopi rappelle al Paese quando le elezioni dovrebbero farsi con i sistemi onde sorse questa Camera? Ora il nodo è qui. Mentre nelle premissime sue pratiche per comporre il Gabinetto, l'on. Luzzatti si rivolse all'on. Orlando, offrendogli senz'altro il portafoglio dell'interno, improvvisamente ieri mattina rotta, si dà comparla, ci si perdoni il bisticcio, con l'on. Orlando, fin pare abbia fatto intendere di volergli togliere gli interni per affidarli a chi rappresentebbe la neutralità dell'amministrazione del nuovo Gabinetto. Ora è chiaro che mentre l'on. Luzzatti, con molta astuzia, Orlando, mostro di aver intuito sempre il dovere che incombe al un Governo nuovo, sulla base democratica, il dovere cioè di assicurare il libero svolgimento delle elezioni generali del Mezzogiorno, non sempre poi resistere alle pressioni di coloro per i quali quella questione rappresenta la vita del proprio futuro politico. Diciamo subito: non sappe resistere, perchè a quest'ora è possibile che Luzzatti si sia ravveduto dalla momentanea debolezza ed abbia compreso che con il suo nuovo atteggiamento, egli escludeva i radicali, giacchè, ad onore del vero, la grande importanza del cambiamento che si teneva nei titolare degli interni fu immediatamente percepita dai radicali, ed essi, per quanto si pensa, hanno parlato alto e chiaro all'on. Luzzatti.

«L'altro nodo — prosegue l'*Avanti!* — che sorge alla gola la combinazione è il problema delle Convenzioni. La Camera ha respinto il disegno Schanzer anche migliorato dallo stesso quel disegno era ispirato all'intento di rompere la coalizione industriale bancaria. La coalizione si è rifatta più salda e più potente di prima, ed il risultato lo si è visto nel disegno di legge Bettolo, che si risolve in un contratto peggiore del disegno antecedente per ciò che riguarda le sovvenzioni, ed in una maggiore larghezza di provvedimenti protezionistici per ciò che riguarda la cosidetta marina libera ed i costruttori.

«A maggior ragione la Camera si era preparata a dire: no. Ora il nuovo Gabinetto trova immediatamente davanti a sè questo problema: Che si deve essere in rapporto ad esso dai radicali, che, non si può dimenticare, hanno preso posizione contro l'uno e contro l'altro disegno? I radicali, nella loro maggioranza, se hanno combattuto questo o quel tipo di contratto, non hanno però scosso in via assoluta il sistema della protezione. Si deve supporre perciò che vogliano modificare il disegno di legge ed innocuarlo nel contratto. Ma d'altra parte vorranno essi rinunziare alla condizione eccezionalmente favorevole in cui sono posti dal fatto dell'imminente scadenza delle convenzioni vigenti? Si dice che interviene dell'on. Luzzatti sia di operare uno stralcio del disegno di legge Bettolo, rimandando la parte che si riferisce al contributo di voto, e rimaneggiando la parte delle sovvenzioni. Ma anche questo vorrà essere consentito dai signori della Banca Commerciale? Qui è il punto in cui i radicali dovranno mostrare di aver proposti fermi ed il polso gagliardo. Dato pure che siano disposti a fare nuove convenzioni ed a concedere qualche forma di protezionismo, essi devono pensare che, per riuscire nelle contrattazioni, bisogna prepararsi a mostrarsi preparati alla guerra. Troveranno in ciò consenziente il Luzzatti? Ecco il quesito; ecco l'altro nodo da risolvere».

La politica religiosa

Il *Corriere d'Italia* tocca nel suo commento alla situazione un altro tasto, cioè la possibilità dell'anticlericalismo nel programma dell'onorevole Luzzatti. Occupandosi della possibile politica laica del nuovo presidente del Consiglio, il foglio cattolico scrive: «I punti fondamentali del programma che dovrebbero essere la base dell'accordo fra Luzzatti ed i radicali sarebbero, secondo sulle attendibili informazioni i seguenti:

«1.o La riforma tributaria molto ampia e molto democratica. E su questo punto l'intesa è stata facilissima, dato che la necessità di una riforma tributaria è più o meno riconosciuta da tutti i partiti.

«2.o La riforma elettorale. Su questo punto i radicali hanno insistito con tutta la loro tenacia e nonostante la ripugnanza che si dice esservi per la riforma elettorale in alcuni della Maggioranza giolittiana, l'on. Luzzatti ha finito per accondiscendere. Resta a vedere se questa riforma sarà messa fra i punti del programma di pronta attuazione o se non sarà rimandata a tempi migliori restando tuttavia proclamato il principio che troverà aderenti anche in altre parti della Camera tra la futura Opposizione;»

«3.o Politica laica senza persecuzione religiosa. Tale è la formula nella quale verrebbe concretato il programma del Gabinetto. Su questo punto naturalmente la formula è di quelle che vorrebbero accontentare tutti, ma che vicevversa nascondono un equivoco ed una insidia. Il solo fatto che si voglia proclamare la politica laica, che è qualche cosa di più della politica ostericale dell'on. Sonnino, significa che si pensa di iniziare una campagna antireligiosa. Del resto, il nome del radicale è massone Credaro, che sottrabile certamente alla Minerva libera chiaramente che si vorrà incominciare da fare qualche cosa per la scuola laica, e la scelta del titolare per la grazia e giustizia sarà probabilmente subordinata alla famosa inchiesta sulle Congregazioni religiose. Orbene, un atteggiamento del Gabinetto Luzzatti in questo senso potrà avere gravi conseguenze nel Paese. I cattolici non si lasceranno certo ingannare dalle apparenze e dalle ipocrisie. L'esperienza ha ormai insegnato a loro a ben comprendere il valore delle parole e delle frasi. Non vi sarà fiore di retorica, nell'uso del quale l'on. Luzzatti è maestro, che faccia loro perdere di vista la realtà delle cose ed il significato dei fatti. Si domanderà se più precisamente che il Governo si proporrebbe la soluzione della questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, e quale possa essere questa soluzione e fino a che immaginare con la presenza di un radicale alla Minerva. Si obietterà forse che sarebbe immediatamente presentato un disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile sul religioso;

«4.o Riforme radicali e profonde all'ordinamento delle scuole elementari. Non si parla precisamente di avocazione della scuola allo Stato, una questione sulla quale le idee del Credaro non sono ben chiare;

«5.o Soluzione del problema dei servizi marittimi sulla base del sistema Bettolo allargando però le facilitazioni alla marina libera».

Il topolino e il gatto

L'on. Comandini esamina, nella *Ragione*, a quali condizioni i radicali potrebbero entrare nel Gabinetto Luzzatti, e trae la conclusione che l'on. Luzzatti farà un Gabinetto comune. Luzzatti, Comandini osserva: «Non vorranno o non potranno i radicali accettare di collaborare con lui? L'on. Luzzatti trarrà i suoi collaboratori

Gabinetto sarà quella stessa del Gabinetto di ieri e di quello che lo precedette, perchè tutti vanno per una via che non ha uscita e, meglio, ne ha una, della quale, per il rispetto dovuto alle prerogative della Corona, non è lecito discutere ».

Tre interviste

Roma, 28, ore 23.

Per rendersi conto degli umori dell'Estrema Sinistra circa la partecipazione dei radicali al Ministero Luzzatti, il *Giornale d'Italia* ha intervistato tre deputati di Estrema: un socialista, un repubblicano ed onorevole Macaggi, deputato di Genova ed un radicale. Ecco quello che questi tre deputati hanno detto.

Il deputato socialista ha dichiarato:

— Credo nel buon senso e nella dirittura coerenza dei radicali, e perciò mi rifiuto di ammettere che essi parteciperanno in qualsiasi condizione ad un Ministero, nel quale dovrebbero trovarsi gomito a gomito con i giolittiani, e cioè per ragione di semplice coerenza politica. Si tratta di criteri, di tendenze perfettamente opposte.

— Sembra appunto — osservò il giornalista — che i radicali si stiensino di partecipare alla nuova combinazione se si mantiene la candidatura dell'on. Tedesco agli esteri.

— Non mi pare che l'entrata dei radicali nel nuovo Ministero debba dipendere dal fatto che questo o quel giolittiano abbia questo o quell'altro portafoglio. Essi rientreranno la loro partecipazione per il solo fatto che vi è pure quella dei giolittiani. Evidentemente la condizione dell'entrata dei radicali in un Ministero Luzzatti sarebbe l'appoggio a questo Ministero da parte dell'Estrema Sinistra, la quale dovrebbe quindi diventare una parte numericamente compatta e viva di un Governo comprendente anche tre o quattro ministri giolittiani. Che ministri codesto! No abbiamo in varie occasioni discussi parecchi nei nostri giornali e nello stesso *Avanti!*, e per ragioni ed episodi non precisamente ed esclusivamente politici. E noi stessi li dovremmo sostenere? E se qualche molestia piovesse dall'Estrema risollevasse contro qualche ministro giolittiano del Gabinetto Luzzatti degli attacchi, come ci troveremmo noi componenti la maggioranza del Ministero e nel tempo stesso non disposti a ringoiare quegli attacchi? E' bene non dimenticare che fra pochi mesi ci dovremmo presentare a render conto dell'opera nostra nel prossimo settembre al Congresso nazionale socialista, il quale ci domanderà il conto della posizione equivoca, nella quale ora ci verremmo appoggiando, per riguardo ai radicali, un Ministero, nel quale, questi entrassero insieme ai giolittiani. Come si fa poi a dimenticare che otto giorni sono abbiamo votato un ordine del giorno nel quale, insieme ai repubblicani, dichiaravamo che avremmo combattuto ogni Ministero sorto dalla Camera attuale, espressione cioè direttamente o indirettamente della maggioranza giolittiana dopo il nostro reciso intendimento di arrivare alle nuove elezioni generali attraverso la sincera e larga riforma elettorale? Tutto sommato (concluse il deputato socialista), io non credo che i radicali vorranno partecipare ad un Ministero, nel quale vi siano comunque collocati dei cavalli di Troya dell'on. Giolitti. La democrazia è maestra per il potere, — si dice, — ed il Paese le impone di assumere le responsabilità. Sì, ma deve andare al potere in condizioni di potervisi mantenere con decoro suo e con utilità del Paese, non per cavalleria altrui o per sua propria gretta. In tal caso, si logorerebbe miseramente, ed è ciò che bisogna evitare.

L'on. Mnenagi ha detto:

— Mi sembra che i radicali in questa crisi si facciano valere anche per gli altri due gruppi dell'Estrema nelle trattative pe. il Ministero improntato nella partecipazione dei giolittiani, mentre notoriamente, noi repubblicani e socialisti, non vogliamo e non vorremmo avere nulla di comune con il Ministero, allo cui spalle sia l'on. Giolitti. Non dico questo per avversione personale a quest'uomo: si tratta invece di divergenze irreducibili con la concezione politica e di metodi parlamentari che egli rappresenta. I radicali fino a pochi giorni sono erano con noi concordi in questa divergenza, e poi, anche al disopra di questa direttiva, ve n'è un'altra espressa da constatazione di un fatto incontestabile, che cioè questa Camera non è vitale e non potrà dare che un Ministero precario e provvisorio, nel quale i radicali finirebbero per logorarsi senza alcun costrutto.

Sicchè se i radicali, malgrado tutto, entrassero nel nuovo Ministero con i giolittiani sotto le ali di Luzzatti, i repubblicani?...

— Noi rimarremo all'opposizione, perchè non vedo proprio nulla di mutato nella situazione per il fatto che, sia pure con Luzzatti, i giolittiani tornino al potere a mezzadria con i radicali.

L'ultimo intervistato, un deputato radicale, ha insistito su circostanze ormai sorpassate, cioè la significazione dell'assenza dal Tedesco nel portafoglio dell'interno.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 23:

L'ultimo *Foglio d'Ordini* della R. Marina contiene le seguenti disposizioni:

Abbiano luogo i seguenti movimenti: Il tenente di vascello De Sanctis, dalla Direzione di artiglieria e Napoli alla nave *Vittorio Emanuele* — Il tenente di vascello Pini, dalla nave *Vittorio Emanuele* alla nave *Sardegna* — Imbarcati, tenente di vascello dalla nave *Sardegna* a disponibile — Rota, tenente di vascello, dalla *Varese* alla *Vesuvio* — Colla data 6-6-13 aprile prossimo, il tenente di vascello Bertolo, è destinato a prestare servizio a Monfalcone presso il Reggimento genio di artiglieria ed armamento — Il sottotenente di vascello Angeli, in corso di prestare servizio al Comando in capo del 2.o dipartimento colla data col 28 corrente, è ha assunto il comando della torpediniera Cantore — Il tenente commissario Buttari, del Commissariato di Venezia, passa al Commissariato di Napoli (Stabilimento del 2.o al 2.o dipartimento) — Il tenente commissario Delmiglio, dalla *Bronte* passa al Commissariato di Venezia — Il tenente commissario Pini, da Chiusi scalo di Napoli, passa alla *Bronte*.

MOVIMENTO DI NAVIGLIO

La Verbano, partita da Spezia e giunta a Genova il 28 — *La Pugnia*, è partita da Napoli il 28.

Appendice della Stampa (15)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Se non vuoi, amarmi in malinconia!

Il giovanotto si fermò un istante a contemplarla, poi come nel sogno, per accompagnare la sua preghiera.

Ma Rosetta, per quanto avesse una parte, non lo ascoltava. Ella aveva ben altro da guardare e le signore parigine, che continuavano la loro passeggiata, sembravano ai suoi occhi di fate.

Rosetta, sopraffatta, annientata in quella grazia, con che eleganza esse sapevano stare! Avevano però, quando il piccolo Listrac le aveva condotte sotto i suoi portici, passato, le disgraziate, un'orribile ora di pioggia fastidiosa.

Bernardo se ne accorse, e se avesse avuto ai sarebbe gettato su loro per percuoterle.

In quel mentre Rosetta vide il suo amico.

— Hai fatto un buon guadagno! — disse Bernardo per attaccar discorso. — La tua padrona sarà contenta.

— Quando mai è contenta quella là! — borbottò Rosetta, scrollando le spalle.

— Bah!... tu non starai sempre con lei.

— Essa è un'altra e sempre la stessa cosa. Dopo tutto, non è proprio cattivo la padrona.

— No... Evidentemente... Ma ti lascia mancare di tutto.

— Sì e che cosa!

— Ma guadagni anche. Così se tu rimarrai sempre una brava ed onesta ragazza potrai un giorno o l'altro trovare modo di collocarti assai bene.

— E così ti lascierò, eh? — esclamò Rosetta, con uno sguardo birichino che per Bernardo fu come una carezza.

— Potrei venire un poco con lontana...

— Con che pretesto? Si va noi alle case di consegna col camion? E poi Compagnon è un tal tiranno male... Se vide in casa... si

— Bernardo sperava.

— Le sue lezioni, le sue speranze, tutto per che ella non le rimanesse troppo lontana, quando ancora non fosse la sua padrona...

— Perchè tu non vai a cercare un posto altrove, Rosetta? — disse poi, quasi per parlare.

— Bernardo! mi sembra impossibile! Bisognerà ben pure pagare quando si è lavorato!

— Sì — disegnò con gravità — ma c'è modo e modo per disfarsi. Ti garantisco mercè che appena sarà possibile bisognerà lasciare quella famiglia.

Aveva pronunciato la frase duramente. Pure che Rosetta come sofferto da una scudisciata si ritirasse istintivamente, fallo lo evitava, avrebbero i suoi consigli, ma non avrebbe avuto l'orgia di sottomettersi alla sua volontà.

Ed ella alzava gli occhi a quei cattivi che voleva portare, per disperazione, la fedele.

Non fu che fuori del mercato, nel tramestio dei carri che Rosetta accettava di accettare il suo aiuto.

Siccome la ragazza non aveva ancora ricevuto, Rosetta e Bernardo avevano per tutto il giorno girato alla traversa dove i [illegible] pagato facevano già mercato.

La padrona se la prese un poco [illegible] ciallo perchè non aveva venduto [illegible] tutto la sera, ma Rosetta ottenne di compensarsi, se ne andò sotto il portico per [illegible] fuori una corbeilla ed attaccarvi [illegible].

Non fu grande fatica perchè Bernardo la aiutava. Anzi, si prese anche il premio di [illegible] perchè abbracciò Rosetta e la lasciò sulle [illegible] con espansione. La ragazza istintivamente [illegible] fatto si dargli uno schiaffo come Bisognava ben fare allora, ma [illegible] protesta, ma la sua mano si fermò a mezza [illegible] via.

— E tu che pretendi la saggezza! — mormorò.

Ma io, Rosetta, il voglio bene sul serio. Tu lo sai.

— Vedetelo un po'. E ragazze! Vorrei farle la corte alla figliola... che ci hai tu?

Irritato per quell'affettazione di disegno, Bernardo ribattè:

— Forse che sono poi più di me quei tre signorini che ti hanno fatto l'occhietto di mercato?

Ella lo guardò un istante poi gli volse le spalle. E di nuovo Bernardo se la desolò.

Non si parlarono più durante gli ultimi preparativi e neppure lungo il primo tratto di strada da Limoges a casa.

Rosetta affettava anzi di salutare tutti i cavalli che incontravano nel cammino, parendo che [illegible] e [illegible]. Se ne stava [illegible] a lei, sul carro, in mezzo a sacchi [illegible] e [illegible].

Ma a circa metà salita di Pouyastruc, mentre si udiva molto distinto i Pirenei, Rosetta cadde e non si rialzò.

— Ecco che viene il freddo! — disse.

E permise che Bernardo le mettesse in capo la scialletto rosso ch'ella aveva tolto da un cestello.

— Tieni — disse Rosetta. — Mi sono dimenticata di comperare una spilla doppia!

Bernardo sorrise malinconicamente, tolse [illegible] e punto senza mostrargliela la spilla che egli aveva acquistata.

— Ne avrai una?

Ma quando l'ebbe toccata con le dita esclamò:

— Che cos'è questo? Che cosa hai fatto? Oh! Bernardo...

Ella tolse la spilla per contemplarla e la trovò bellissima. Ringraziò con tanta tenerezza il suo amico che questi dimenticò all'istante la scelema di poco prima e la sua piccola collera.

Entrambi erano contenti adesso. Cadeva la sera, lentamente. Lontano, verso i Pirenei il cielo era tocco [illegible].

Bernardo non aveva mai veduto del quadri, tranne quelli della chiesa, ma era assai sensibile alla bellezza.

— Com'è bello il cielo! — mormorò.

— Sì è bello! — rispose Rosetta.

Ed erano felici in quel momento.

Ma ecco che sull'alto di Pouyastruc scorgevano un gran chiffi d'altezi, di contro al quale s'elevava una specie di [illegible] alle [illegible] della antica casa dei Listrac.

Bernardo non aveva quella calamità [illegible] dividevo istintivamente il rancore del suo padrone. Giulietto, contro quei nugoli di piccoli che talvolta calavano a cercar cibo nelle terre finitime a quelle dei Listrac.

Soffrì quindi più crudelmente per l'umiliazione che Rosetta gli manifestò d'im-

Il còmpito di Spingardi
segnalato da un foglio militare

Roma, 29, ore 20.

La *Preparazione*, diretta dall'ex-colonnello Barone, prendendo atto della circostanza che il generale Spingardi sarà certamente conservato al Ministero della guerra dal Gabinetto Luzzatti, così delinea la posizione del generale Spingardi nel nuovo Ministero: « L'on. Spingardi ha un'altra volta l'opportunità di porre innanzi agli occhi dei suoi nuovi colleghi il quadro completo delle esigenze a cui occorre far fronte perchè il medesimo programma, che egli ha esposto nell'ottobre scorso alla Camera, possa essere rapidamente compiuto. E' in virtù di questo programma che egli, ancora oggi, rimane al potere, ed egli mancherebbe alla schietta rigidità in lui se non avesse l'energia di provvedere, nel campo dell'attuazione pratica, a quelle esigenze di cui non gli manca certamente la più chiara coscienza e che conseguono dalle premesse generiche del suo stesso programma. A lui il Parlamento e il Paese non hanno chiesto l'abilità delle mezze misure, dei provvedimenti che risolvono parzialmente problemi che richiedono invece una soluzione radicale, per amore di una momentanea e malintesa economia: a lui Parlamento e Paese hanno invece detto esplicitamente: « Rivedute senza alcuna reticenza le necessità a cui occorre si faccia fronte, perchè il riorganizzamento delle nostre forze possa essere compiuto nel più breve tempo possibile. Nulla vi sarà negato ». E questa la prescrizione storica assunta dall'on. Spingardi, quando egli salì al potere, ed essa non è mutata col mutare di Gabinetti a cui ha successivamente preso parte. A che la misura dei sacrifizi occorrenti per il riorganizzamento completo delle forze militari non superi la capacità e il massimo sforzo a cui può essere sottoposta l'economia nazionale, altri debbono vigilare, non il ministro della guerra. Al ministro della guerra spetta rivelare tutto intero l'insieme delle necessità a cui occorre far fronte per toccare la meta voluta. Se i mezzi per locarne questa meta gli sono concessi in misura troppo scarsa, coscienti egli, in coscienza, non si sente di poter, eventualmente, condizionare i complessivi bisogni della sua amministrazione con i fondi messi a sua disposizione, egli abbandoni il potere ».

Se invece questa conciliazione è possibile pur rendendo inevitabile un'attuazione più modesta del programma prestabilito, egli resti e dica chiaramente: Con i mezzi che mi sono stati concessi io non potrò arrivare se non al tal punto del mio programma; non sarà mia la responsabilità se non potrò andare oltre a quel punto. Questa netterza di termini, bianchi più di ogni altro il ministro Spingardi e lo pone in condizioni favorevoli per usarne, egli non lo pensa. Pensi dunque l'on. Spingardi che, restando al potere e messo così al di fuori e al disopra delle mutabili contingenze parlamentari, in somma delle sue responsabilità non diminuisce, ma si accresce, e si precisa: pensi che alla passeggera gratificazione d'un ministro del tesoro, cui egli risparmia le sue richieste, egli deve anteporre quella duratura di tutto un paese che dalla sua opera maestra di attendere fiducioso l'interramento di uno dei più alti termini del suo cammino ascendentale sulla via del progresso; pensi all'esercito che attende da tanto tempo l'opera di un uomo capace di ridurre e ringiovanire tutte le fibre del suo organismo che sappia sollevare gli spiriti in quell'ambiente di sfiducia, in cui è l'assegno mensile che pure da tanto tempo gli manca ».

La politica di Pio X
e i cattolici liberali d'Italia

Roma, 9, ore 21.

(A). — Un fatto grande impressione, in questi circoli clericali, la lettera diretta, a nome del Papa, dal cardinale Merry del Val al conte Medolago Albani, dopo l'approvazione pontificia del regolamento dell'Unione economico-sociale dei cattolici italiani. Specialmente quella parte della lettera, dove si tratta della sincerità, delle attitudini e dei mezzi che debbono appartenere ai cattolici, è considerata come la sintesi del pensiero di Pio X dall'inizio del suo pontificato ad oggi. « *Non entrerà Evangelium* », dice la lettera, che con tanta franchezza ripetono ora San Paolo, diligentissimi ai romani, — che interessa a preadi, nobilissimi caratteri sulla condizione delle attuazioni cattoliche: esporta, franca professione cristiana fermi la loro gloriosa divisa, la sintesi luminosa del carattere che le informa e le distingue ».

E infatti, questo il proposito del pontificato di Pio X: rinsaldare e purificare tutta l'opera e la mentalità dei cattolici. In vero, i commenti che per il documento attuale oggi si rinnovano, non sono tutti dello stesso genere: per quel sibillismo dei confronti storici invalsi in tale materia, che chi mette a paragone la politica di Leone XIII con quella di Pio X, farebbe questa il fanatismo e di vista corta. Quale delle due tendenze abbia ragione è difficile dire ma, comunque, una cosa è certa: che il verbo, l'opera, tutta la fermezza del Papa, nel pregiudizio chiarezza di programmi per raggiungere ben definiti scopi, non possono piacere ai cattolici liberali, il cui ufficio non può svolgersi che su terreno ambiguo. Ma ai cattolici liberali d'Italia sta succedendo proprio quello che accade, nell'ora presente, ai loro colleghi di Francia: che dopo molti tentativi vedono bocciate le loro armi per le tutte le parti. Il Vaticano lo sa, ma non per questo italianelo di combattersi. Del che non possono dispiacersi coloro, che vedono volentieri a fronte avversari schierati, senza infingimenti e mezzi termini, che spesso possono condurre in errore.

In Vaticano

Roma, 29, ore 14.

Stamane [illegible] ricevuto nella sala del trono [illegible] il signor [illegible] di [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] Ha poi ricevuto in udienza particolare [illegible] Fabbricatore di San Pietro ed il conte Cesare Catabeni cavaliere di corpo e spada.

La questione del Gottardo
innanzi al Consiglio federale

Bellinzona, 29, ore 22.

In Svizzera si discute assai intorno alle convenzioni del Gottardo; convenzioni stipulate l'anno scorso, tra la Svizzera, l'Italia e la Germania: queste due ultime Nazioni, ritirando ogni loro ingerenza nella linea del Gottardo, si seguita a concessioni loro fatte, specialmente con ribassi nelle tariffe di noleggiamo. In generale, nella Svizzera si è poco contenti delle convenzioni; ma, in ogni modo, il Consiglio federale farà di tutto, perchè le Camere abbiano a ratificarle, non volendo correre il pericolo di vedere respinto le trattative e di assistere intanto il controllo dell'Italia e della Germania nell'Amministrazione della linea del Gottardo, divenuta linea nazionale. Per quest'ultima ragione si sente con qualche apprensione le vicende della crisi ministeriale italiana. Un Ministero Luzzatti significherebbe per la Svizzera un nuovo pericolo contro le convenzioni del Gottardo, in quanto che si sa che Luzzatti, anche sulla pubblica piazza italiana, si appalesa poco favorevole alle condizioni nelle quali a riguardo dell'Italia le convenzioni venivano stipulate.

L'eruzione dell'Etna continua

Palermo, 29, ore 22.

L'eruzione lavica durante la notte si è svolta con impressionante attività. Le bocche hanno versato fiumane incandescenti senza tregua, le quali si sono avanzate minacciose sulle recenti colate. Inoltre, intensissime colonne di fumo nero, misto a lava, bombe, lapilli, sabbia e cenere si sono innalzate verso il cielo cupo e minaccioso. In certi momenti l'avanzarsi della lava è stato vertiginoso. Le stesse alternative che presenta l'attuale eruzione non lasciano fare alcuna indizione. Dopo l'impressionante eruzione della notte, stamane si è notata una certa calma. I boati si sono fatti meno spessi, la pioggia di cenere e di lapilli è diminuita in parte. Le lave si sono avanzate lentamente, percorrendo appena quattro o cinque metri all'ora.

Il professore Riccò è ritornato sui luoghi ed ha rilevato che le lave sono aumentate di velocità e le correnti laviche conservano, eccetto qualche lieve modificazione, il percorso segnalato. La colata che invase Fradusa-lo ha continuato velocemente, distruggendo frutteti ubertosissimi. I danni son gravissimi. Le popolazioni inquiete ed i boati cupi, fortissimi, echeggiati nella vallata, impressionando grandemente.

Tutto è la reggenza

Roma, 29, ore 22.

La *Tribuna* ha in data d'oggi da Addis-Abeba che la reggenza dei capi-sciani ha ritenuto che l'assenza dell'imperatrice Taitù la ordinarizzazione nel senso che essa non si sarebbe più da oggi in poi occupata delle gli affari di Stato, era cosa pericolosa per che avrebbe potuto far riconoscere alla Taitù la potenza di dominare e di ostacolare i propositi della reggenza Mesen, e ha rinunziato a tale dichiarazione, riservandosi naturalmente di sorvegliare rimanendo e direttamente. Un però inquieto all'imperatrice Taitù di rimanere al Ghebi imperiale. L'imperatrice ha consentito a ritornarsi sino a che Menelik sia in vita, riservandosi però il proposito di allontanarsi dalla capitale appena questi sia morto.

La morte di un musicista parigino

Parigi, 29, ore 13.

E morto ieri sera, alle ore 16, il compositore di musica Massé Victor, nato nel dipartimento della Senna che portava appunto il suo nome.

Un più positivo avvicinamento
fra Italia e Germania

Roma, 28, ore 21.

Il corrispondente berlinese della *Tribuna*, così definisce il nuovo stato d'animo germanico che si sarebbe determinato in Germania dopo la visita del cancelliere Bethmann a Roma: « Il viaggio in Italia del cancelliere Bethmann doveva vincere le ultime riluttanze. La stampa germanica ha ritrovato la sua favella. Se unanimemente si vagliano in questa circostanza le manifestazioni dei giornali tedeschi, noi vediamo che essi si limitano a discutere dei reciproci vantaggi che da una intimità maggiore nei rapporti fra i due Stati potrebbero sentirne. Le conclusioni a cui giungono dimostrano che oggi in Germania si ha un concetto assai più esatto che non in altri tempi, delle nostre aspirazioni, delle esigenze della nostra politica, di ciò che è equo, e giusto che si pretenda da noi. Gli articoli compresi, giova confessarlo, sono forse meno coloranti di affetto ma più ponderati; invece della sentimentalità di una volta, si odono ragionamenti oggettivi; si solo mutato per il bel fatto si è costituita la consideraziene per il terzo alleato. Se togliamo le insinuazioni come quella del *Reichsbote*, il quale lusinga che Sonnino abbia avuto il machiavellismo di disciogliersi proprio il giorno della venuta del cancelliere in Italia per creargli l'imbarazzo di non sapere a chi rivolgersi, se al ministro degli esteri uscente od a quello di più probabile nomina e che, data la poca importanza del giornale, non sono da prendersi sul serio, una larga messe di articoli comparsi dimostra che il buon senso anche a riguardo nostro è tornato. Alla sincera soddisfazione di veder eliminata ogni causa di dissapori, possibili contrasti, si unisce anche l'intimo desiderio, la speranza che in pro dell'amicizia [illegible] i due Paesi si faccia opera positiva, che ai contatti personali intimi fra gli uomini di Stato di Italia e di Germania, segua, nel limite del possibile, l'avvicinamento intellettuale anche delle due Nazioni. Gli studi per la costruzione della linea telefonica tra Francoforte sul Meno e Milano, che con l'irrisoria spesa di ventiottomila franchi annui da pagarsi alla Svizzera per il mantenimento della linea, riunirebbe i due principali centri di ambo i Paesi, sono ultimati: perchè non si pone mano all'opera? Incidentalmente sarebbero i vantaggi che della più pronta e più ampia trasmissione delle notizie vergerebbero tanto alla stampa italiana quanto alla tedesca ».

Gli studi del prof. Lowell
sul pianeta Marte

Londra, 29, ore 8.15.

Già sono note le numerose ed interessanti discussioni che si sono svolte in questi ultimi tempi nel mondo scientifico a proposito del pianeta Marte e sono note a questo proposito le rivelazioni interessanti per parte del professore americano Lowell. Il prof. Lowell infatti nel settembre scorso riconobbe la formazione di nuovi canali nel pianeta Marte, canali che partono dalle grandi zone per giungere all'asse interno del pianeta. Ora il prof. Lowell è giunto a Londra e vuole fare in Europa una serie di conferenze scientifiche su ciò che egli considera come indiscutibile verità di certi fenomeni nel mondo planetario. Tra quattro giorni egli sarà a Parigi, e non c'è dubbio che la sua presenza desterà un grande interesse nel mondo scientifico ed astronomico. Il professore americano ritornerà poi a Londra, dove ripeterà la conferenza di Parigi dinnanzi al Royal Institute.

La modestia del prof. Lowell è tale, che egli non direttamente prendere la parola e neanche scrive sulle colonne di un giornale, ed è per questo che oggi uno dei suoi amici si è preso l'impegno di esporre i risultati dai suoi quindici anni di studi sul pianeta Marte. L'Osservatorio del professore Lowell è ottimamente situato a duemila diecimila metri di altezza ed è adattatissimo per osservare tutti i fenomeni astronomici. Grazie alle sue speciali condizioni, il pianeta Marte ha potuto essere fotografato con un *minimum* di errori. Inoltre il pianeta Marte offre all'obbiettivo [illegible] superficie ventiquattro volte più grande di quella della luna. Tutti sanno che si possono distinguere sulla superficie dell'astro delle linee, che sono state denominate canali e che si scorgono con tanta precisione come sono con precisione vista dalla navicella di un pallone le linee ferroviarie che si intersecano nei campi sottoposti.

Tuttavia, prima di andare più lontano, per prevenire obbiezioni, credo necessario dire anzitutto ciò che bisogna intendere con questa parola « canali ». Questa vocabolo risveglia subito l'idea di una opera regolare, come il canale di Suez e i grandi canali d'Olanda. Bisogna in questo caso darsi un più vasto significato: quando si tratta del pianeta Marte, la parola canale non significa soltanto un'opera volontaria destinata a far circolare, ma ancora l'insieme di produzioni agrarie e di tutte le culture che devono la loro vita a questa acqua benefica. Se si trattasse di canali come i nostri, non sarebbero sufficientemente scavati per essere nettamente riconosciuti. Le zone oscure, invece, che scorgiamo, dimostrano che sono dovute alla terra fecondata, che si stacca nettamente dal resto del suolo sterile. Nel settembre scorso il professore Lowell assistette ad un fenomeno veramente meraviglioso. Vide apparire due grandi canali, i quali erano nuovi nel senso che non si erano ancora manifestati agli sguardi degli osservatori; e la loro apparizione coincidette singolarmente, e, meglio, seguì da vicino una diminuzione notevole della calotta glaciale di uno dei poli di Marte. Ravvicinando l'una all'altro queste due manifestazioni naturali, il prof. Lowell fu indotto a dire con grande apparenza di verità che i due grandi canali misteriosamente apparsi, e la rete di lavori più piccoli onde apparve improvvisamente coperto il pianeta, come le maglie di una veletta sul viso di una donna, erano dovuti ad un arrivo improvviso di acqua, e che la fusione dei ghiacci era verosimilmente la causa della formazione di tutto ciò. Il ghiaccio del polo, una volta fuso, si è sparso attraverso i deliati delle opere scavate un tempo dagli abitanti di Marte, ed in cui, per una ragione o per l'altra, l'acqua fecondatrice non aveva potuto circolare da lungo tempo; e, riempiendoli nuovamente, l'acqua aveva ricondotto nuovamente sulle lave rive la fertilità scomparsa, con una rapidità che le condizioni atmosferiche e termiche differenti da noi possono facilmente spiegare: una vegetazione nuova aveva preso radice, e si era manifestata dinanzi ai telescopi degli astronomi. La loro ricomparsa non era dunque dovuta, come si pretese, a rivolgimenti o cataclismi che avrebbero devastato la superficie di Marte; ma al più bello ed al più dolce fenomeno: la terra resa feconda.

L'istruttoria giudiziaria
sui misteri dell'eredità Antoglini

Parigi, 29, ore 10.

Il *Paris Journal* ha da Nizza: « Il capo della Polizia ha perquisito nel mattino in casa di Rossetti, arrestato venerdì scorso. Tre carri carichi di mobili, che appartenevano alla eredità Antoglini, sono stati sequestrati e condotti alla Cancelleria. Oggi si continueranno le perquisizioni cominciate presso Bontonet e si procederà al primo interrogatorio dei quattro imputati ».

L'*Eclair* ha da Nizza: « Avendo l'altare Antoglini attirato l'attenzione del pubblico sulla rivendicazione di successioni, si parla con riserva nei circoli bene informati di due altri affari analoghi a quello attuale che sarebbero sul punto di venire alla luce.

Un importante indizio
sull'assassinio dell'astronomo Charlois

Parigi, 29, ore 9.

Il *Figaro* ha da Nizza: « L'inchiesta aperta circa la morte di Charlois, astronomo, assassinato ieri, ha fatto un passo innanzi che senza dubbio avrà un'importanza seria. Un individuo ha dichiarato infatti alla Polizia che, passando nella notte di sabato a domenica tra le 23,55 e le 24 all'angolo dell'Avenue Felix Faure e la Rue Gubernatis, intese una detonazione e vide due uomini uscire precipitosamente di sotto le [illegible] di una donna, erano dovuti ad un arrivo improvviso di acqua, e che la fusione dei ghiacci era verosimilmente la causa della formazione di tutto ciò. Il ghiaccio del polo, una volta fuso, si è sparso attraverso i deliati delle opere scavate un tempo dagli abitanti di Marte, ed in cui, per una ragione o per l'altra, l'acqua fecondatrice non aveva potuto circolare da lungo tempo; e, riempiendoli nuovamente, l'acqua aveva ricondotto nuovamente sulle lave rive la fertilità scomparsa, con una rapidità che le condizioni atmosferiche e termiche differenti da noi possono facilmente spiegare: una vegetazione nuova aveva preso radice, e si era manifestata dinanzi ai telescopi degli astronomi. La loro ricomparsa non era dunque dovuta, come si pretese, a rivolgimenti o cataclismi che avrebbero devastato la superficie di Marte; ma al più bello ed al più dolce fenomeno: la terra resa feconda.

Un'orribile disgrazia alla stazione di Busto
Due morti

Busto Arsizio, 29, ore 22.

Stamattina alla nostra stazione delle Ferrovie dello Stato, è accaduta una gravissima disgrazia che costò la vita a due operai.

Il treno elettrico, in partenza da Milano alle 9.35 e diretto a Gallarate, entrò nella nostra stazione alle ore 10, e giunto al livello del magazzino merci ricevette un orribile colpo sulla coperture, che venne scoperchiato in un lungo generale dei viaggiatori, e il treno si fermò improvvisamente.

Ecco come s'era svolto il fatto: a ridosso del magazzino merci stava un carro diretto alla Banca del Piccolo Credito Bustese, carico di pontrelle, per il costruendo palazzo della Banca stessa, e alcuni operai stavano lavorando con la grue per il trasbordo delle pontrelle sui carri di trasporto.

Stamattina appunto stavano maneggiando una pontrelle lunga 14 metri, con una dimensione di 50 centimetri per 18, e dello spessore di tre centimetri. Questa immensa pontrelle, pesante 2500 chilogrammi, stava appunto in posizione perpendicolare al binario che doveva percorrere il treno diretto, internandosi nel binario stesso per 40 centimetri. Così avvenne l'urto, la pontrello girò sulla grue: pel movimento dato dal treno andando a sbattere violentemente colla coda due operai che la stavano maneggiando.

Essi furono gettati a terra brutalmente e sul colpo uccisi. I disgraziati sono certi Gallazzi Giovanni, di Michele, d'anni 26, di Castellanza, e Malnini Giuseppe, fu Carlo, d'anni 40, di Vanzaghello, padre di sette figli.

Sul luogo corsero tosto le autorità per iniziare un'inchiesta.

Miracolosamente la pontrelle era a un'altezza che quasi sfiorava la copertura del treno; se fosse stata mezzo metro più in basso, entrando per la cabina elettrica avrebbe fatto molte vittime. Sul treno si trovava pure il cav. Wenzel, commissario di P. S. compartimentale di Milano, che fece importanti deposizioni. I treni per Gallarate subirono forti ritardi per lo sgombero della linea.

Un ragazzo sequestrato
in un convento svizzero?

Bellinzona, 29 ore 23.

Il *Paese* racconta uno strano caso di sequestro di minorenne che sarebbe avvenuto ad Intragna, e che verrebbe ad avere il suo epilogo nella Svizzera.

Da qualche settimana i giornali e le Autorità di Intragna si occupavano della scomparsa di un giovane quindicenne, che sarebbe stato rinchiuso in un convento della Svizzera, e precisamente a Friburgo, ed ivi trattenuto, contro la volontà dei suoi genitori. Il ragazzo frequentava assiduamente ad Intragna l'istituto diretto dal padre gesuita Mathiowitz. Nel giorno della Pentecoste dell'anno scorso il ragazzo, che si chiama Giovanni Mayr, prese parte ad un'escursione fatta dai giovani ricoverati: da quel giorno egli è scomparso. Qualche giorno dopo i genitori ricevevano una lettera dalla Svizzera, nella quale si diceva che il loro figliuolo si trovava presso una persona ricca di alto lignaggio, la quale si sarebbe incaricata del suo mantenimento e della sua educazione. Ai genitori era perciò raccomandato, nella lettera stessa, di rassegnarsi e di rimettere la sorte del figlio nelle mani di Dio. Così però non pensò il padre, che andò subito a trovare, colla moglie, il padre Mathiowitz. Alle domande piene d'angoscia, della madre, costui rispose in principio in modo evasivo: ma in seguito finì col dichiarare che il ragazzo si trovava in un convento della Svizzera per prepararsi alla carriera del missionario: non volle però dire di più, sebbene i parenti abbiano poi incaricato le Autorità di fare luce su questo misterioso affare. Finora si sa soltanto, o, meglio si crede sapere, che il ragazzo sia stato affidato a dei frati svizzeri: ma la cosa non è ancora accertata.

Il colonnello Zorbas
conferma lo scioglimento della Lega militare

Atene, 28, ore 18.

Il colonnello Zorbas, durante un breve colloquio, che ho avuto con lui stamane, mi ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Le voci, secondo cui la Lega Militare non sarebbe sciolta che nominalmente, sono prive di fondamento: lo scioglimento sarà completo: tutti gli ufficiali, che hanno prestato giuramento di fedeltà, saranno rilevati dal loro giuramento fin dalla lettura, che sarà fatta mercoledì, del proclama reale. Un decreto di scioglimento uscirà nella « Gazzetta Ufficiale »: le voci concernenti il mio ritiro dal Ministero per due mesi sono egualmente insulse, e resto al mio posto, ove numerosi affari richiedono la mia presenza, e mi prendono tutto il mio tempo ».

Il ministro della marina mi ha confermato le dichiarazioni del colonnello Zorbas, relativamente allo scioglimento della Lega Militare.

La catastrofe di Oekoeritz
causata dalla gelosia di un contadino?

Budapest, 29, ore 9.

Circola la voce, di cui non ho potuto ancora accertare l'esattezza, che la spaventosa tragedia di Oekoeritz sia dovuta ad un eccesso di gelosia di un giovane contadino, il quale trovava che la sua fidanzata prendeva troppo piacere a ballare con un suo rivale.

Otto marinai uccisi
da un'esplosione a bordo

Manilla, 29, ore 9.

In una esplosione avvenuta a bordo dell'incrociatore *Charleston*, degli Stati Uniti, otto marinai rimasero uccisi e parecchi feriti. L'incidente è accaduto durante le esercitazioni di tiro presso l'isola di Olonampo. L'ammiraglio Goldard, che ha fatto un'inchiesta su questo incidente, attribuisce, nel suo rapporto diretto al dipartimento della marina, la causa allo scoppio di un proiettile di un cannone da tre pollici.

Il matrimonio della principessa Clementina

Parigi, 29, ore 9.

Il *Journal* ha da Bruxelles: « Si assicura che il matrimonio della principessa Clementina sarà celebrato alla fine di luglio, dopo il ritorno della Principessa, che si recherà a passare due mesi presso la sorella in Ungheria ».

SPORT

AVIAZIONE

Le gare di Firenze
La II giornata - Una caduta di Rougier

Ci telegrafano da Firenze, 29, ore 23:

Regnava la cronaca della seconda giornata delle gare di aeroplani. Un bellissimo pubblico affollava oggi le tribune. Si notavano belle signore ed eleganissime signorine della migliore società fiorentina. Il pubblico era invece assai scarso nel parterre.

Preannunziati dal regolamentare colpo di cannone, incominciano i voli. Apre la serie il belga Van Der Born, che compie coll'abituale precisione alcuni giri inziali. Il pubblico applaude con applausi l'intrepido aviatore. Nonostante il tempo magnifico, lo splendido sole, la giornata non è propizia all'aviazione. Il vento soffia impetuoso: secondo le segnalazioni rimanevano da 7 a 10 metri al secondo.

Alle ore 16 precise Rougier esce dall'*hangar* col suo biplano e va nel campo, ma quando comincia a mettere il motore in funzione, si capisce dai colpi irregolari che il funzionamento non è perfetto. L'armonia si rimaneggiato non è perfetto, l'armonia si rimaneggiato di qualche metro, ma dopo breve corsa incerta sopra il campo l'apparecchio si arresta. Dopo 10 minuti di incertezza, l'aeroplano si rimaneggiato decisamente a 20, 40, 50 metri di altezza. Quando il Rougier, il forte dominatore dell'aria, passa sulle tribune, il pubblico scoppia in fragorosi applausi. Con grande meraviglia Rougier compie 4 giri all'altezza di 150 metri. Il pubblico, entusiasta, preso d'ammirazione pel superbo spettacolo, segue con interesse vivissimo e con una certa trepidazione il volo di Rougier. Quando l'aeroplano, sempre ad una altezza di oltre 100 metri, si trova al lato nord-est del Campo di Marte, improvvisamente le pulsazioni del motore si fanno

La lotta sociale contro la tubercolosi

E' un tema che ogni tanto s'impone all'attenzione del pubblico, perchè si tratta di un grave problema sociale permanente, che tutte le nazioni civili si studiano di risolvere, creando una complicata serie di mezzi di lotta e facendo a poco a poco convergere verso lo scopo supremo una quantità straordinaria di provvidenze e di istituzioni vecchie, o rinnovate, o di nuova creazione, così da ottenere il benefico risultato di una sensibile e progressiva diminuzione della mortalità e della morbidità per un'affezione che ancora un paio di decenni or sono veniva considerata come un fatale e invincibile flagello dell'umanità. Il mirabile esempio di solidarietà umana che la civiltà presente offre, qual più qual meno intenso in tutte le nazioni, e particolarmente in Germania, in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Svezia e nella Svizzera, da un lato appaga il naturale sentimento di pietà verso i sofferenti, dall'altro riempie di giusto orgoglio di fronte alle conquiste che la scienza moderna ha conseguito, illuminando e dirigendo gli sforzi altruistici dei buoni. Però, la conoscenza della vastità del problema e delle opere attuate dai varii popoli è difficile per una quantità di motivi. Pochi, infatti, possono essere a giorno delle notizie che vengono pubblicate in opere speciali sui provvedimenti adottati e sulle linee direttive della lotta. Appena di qualche istituzione è noto al pubblico per le discussioni infinite cui ha dato luogo, come è ad esempio: il sanatorio popolare, il dispensario antitubercolare, ecc. Quali campi estesi comprenda la lotta sociale contro la tubercolosi anche al di fuori di quelle due istituzioni è dai più ignorato, e soprattutto s'ignorano i risultati già conseguiti e quelli che legittimamente si possono attendere, quando pure la gente non sia già vinta dalle affrettate, e non sempre disinteressate conclusioni che soprattutto duole il dirlo da parte di medici pratici, vengono lanciate di quando in quando al pubblico, con una leggerezza che non è superata che dalla ignoranza del vero stato delle cose. Di fronte alla esperienza universale, consolidata nei paesi civili d'Europa, noi abbiamo ancora dei singoli individui che hanno il coraggio civile, non dirò di esporre, chè la libertà è per tutti, ma di tentare di fare prevalere le loro conclusioni personali tratte da preconcetti teorici, o da insufficiente esperienza limitatissima, quando non sia dal loro semplice tornaconto professionale. E' partendo da salutare con gioia la pubblicazione di un libro semplice, oggettivo e sereno, in cui nell'assenza di ogni discussione teorica, è rispecchiato tutto il movimento internazionale presente nella lotta contro la tubercolosi, e vi sono riprodotti i risultati ottenuti sulla base di documenti ufficiali, e vi è più implicitamente che a suon di frasi dimostrato, quale sia il dovere degli Stati, dei Comuni, delle Associazioni e dei privati di fronte al terribile flagello che colpisce in proporzione dolorosamente grande il proletariato delle città moderne, e che senza ripari tenderebbe a intensificarsi in ragione diretta dell'incremento della popolazione.

Questo dell'urbanesimo, che è il fenomeno sociale più denso di conseguenze morbose da qualunque lato lo si consideri, sia da quello della criminalità, sia da quello delle malattie e delle degenerazioni sessuali, sia da quello dell'alcoolismo e della tubercolosi, s'impone allo studio del sociologo, al sentimento del filantropo e alle cure del legislatore, ma fin tanto che perdura l'ignoranza, è fatale, e voluta intorno alle più gravi conseguenze sociali di quell'inevitabile fenomeno, le provvidenze atte a combatterle saranno insufficienti e prive di quei risultati, che una illuminata organizzazione è sola capace di produrre. Il libro sul ho accennato, è quello che il dottor *Francesco Gatti*, apostolo disinteressato, pertinace e onesto della lotta antitubercolare, di cui fece l'oggetto fondamentale dei suoi studi, e delle applicazioni della sua nobile attività altruistica, ha pubblicato col titolo: *La lotta sociale antitubercolare in Italia*, edito dall'Hoepli a Milano (1910). Vorrei dire ai medici: leggetelo con attenzione e con serenità di spirito, e quando lo avrete assimilato, informate ad esso i vostri discorsi, i vostri giudizi e i vostri consigli, anche se doveste rinunciare al piacere di esporre qualche vostra individuale opinione, più o meno riccamente fondata, o dalle apparenze più o meno geniali o genialoidi. Riempitevi di cognizioni di fatti, e obbedendo alla suggestione della esperienza consacrata nel mondo intiero, diffidate di tutte le sentenze aprioristiche che la contraddicono; anzi, fatevi un dovere di rinunciarvi, e il predicare con o senza speranza di successo immediato, quello che tutto il mondo civile ha consacrato con un mirabile sforzo di solidarietà umana, quale nessun'altra epoca precedente in cui la carità non era guidata dai trionfi della scienza, ha saputo mai produrre in tutta la storia della civiltà. Così non darete l'esempio doloroso di essere talvolta di ostacolo più che di propulsione al progresso, nè farete più udire nei consigli pubblici o privati, dei giudizi ambiziosi che contraddicono l'esperienza, e sarete allora veramente, quello che siete pur destinati ad essere, i principali istrumenti della civiltà benefica: se no, no!

Vorrei dire agli amministratori di opere di previdenza e di beneficenza, ai filantropi e ai legislatori: qualunque sia la vostra preparazione mentale, qualunque sieno le vostre abituali occupazioni e le vostre tendenze, non fidatevi di cognizioni penetrate inconsapevolmente nella vostra mente per infinite vie; da un articolo di giornale, al parere di un medico; dalla suggestione di un così detto sociologo, all'esperienza individuale limitata di un vecchio tradizionalista empirico, o da qualsiasi altra fonte non discriminata e parzialmente ocassionale; ripeto: non fidatevi di voi stessi, se prima non abbiate bene studiato l'argomento, e qualunque preparazione mentale sia stata la vostra, essa basta a raccogliere i fatti, i risultati e le conclusioni confermate dalla esperienza universale. Non avete che a impararli e a meditarvi sopra, e ve ne porge occasione il libro facile, semplice, suggestivo e veramente onesto di cui ho scritto più addietro il titolo. Fatevi un dovere di leggerlo, e quando lo avrete letto, saprete da voi quello che c'è da fare, e anche l'inevitabile parere dei tecnici in cose tecniche, diffiderete delle facili sentenze che corrono il nostro mondo, e che non sono sempre dettate dal disinteresse.

Vorrei dire ai pubblicisti: scuotetevi ancora una volta come una quindicina di anni or sono. Non dichiarate che la materia tubercolare è giornalisticamente sfruttata ed esaurita. Aiutate come per addentro al sistema di scuole all'aperto, ecc., ecc. tutta è in sintesi rappresentata la lotta antitubercolare, e simili esposizioni sono fatte girare di città in città. L'esposizione di Washington creata nel 1901 fu portata in 17 mesi in 30 città, ed ebbe 372,000 visitatori provocando la creazione di molte esposizioni locali. L'esposizione di Dublino, che comprende diagrammi, preparati anatomici o batteriologici della turbercolosi umana e animale nei suoi diversi stadi, sistemi di cura all'aria libera, di sterilizzazione del latte, distruzione degli sputi, camere da letto igieniche e malsane perchè se ne veda la differenza, fu trasportata in 68 città, rimanendo in ciascuna di esse 3-7 giorni. Importanti le opere di protezione dell'infanzia esistenti in varia forma in tutto il mondo; importante la conversione in ospizi permanenti, degli ospizi marini per scrofolosi, poichè in quelli si ha certo il 95 per cento di guarigione dei casi di tubercolosi periferica che cadono sotto il dominio della chirurgia, e che infestano dannosamente per tutti le corsie degli ospedali. Quella guarigione quasi universale che si ottiene col soggiorno permanente al mare, preserva dalla tisi nell'età adulta, ond'essa è la più provvidenziale e la più urgente delle opere insieme di assistenza e di previdenza. L'Italia che ebbe l'onore di avere fondato gli ospizi marini per scrofolosi, è rimasta addietro di tutte le altre nazioni che hanno resa permanente per tutto l'anno l'azione dei loro istituti al mare.

I sanatori privati e popolari oramai esistenti in tutte le nazioni europee, sono nel libro citato del dott. Gatti descritti, e discussi al lume di fatti concreti, che distruggono tutte le infelici prevenzioni contrarie dei grandi sapienti, e che dimostrano coll'essere cresciuti progressivamente di numero e colla loro persistenza, sebbene siano stati creati da Società assicuratrici sulla base del loro proprio tornaconto finanziario, tutta l'utilità che sono capaci di produrre, ora particolarmente che ne fu perfezionato il congegno e che sono assicurati i mezzi di convergenza e di confederazione di molte altre opere integrative o sussidiarie.

I dispensari antitubercolari a scopo di profilassi e non di cura; istituti bene distinti dalle polambulanze, e che devono essere sottratti ad ogni specie di speculazione, e ad ogni funebre di concorrenze all'elemento professionale, coprono con una fittissima rete tutte le città moderne, e sono divenuti elemento indispensabile nella lotta contro la tubercolosi. Il dott. Gatti ne ha definito tutto il movimento in Europa colla solita oggettività, tracciando le sue affermazioni ai documenti pubblicati da tutte le nazioni. In poche pagine il lettore vi apprende tante cose utili, e vi vede così chiaramente rispecchiato tutto il movimento di assistenza, dai sanatori ai dispensari e agli ospedali d'isolamento per i tisici, che facilmente comprende tutto ciò che si è fatto, e che si deve fare da chi aspira a camminare colla civiltà. Io non potrei chiudere meglio questa parte che forunato alcune cifre sul movimento antitubercolare della sola Germania: quivi nel 1909 esistevano 99 sanatori popolari con un totale di 11,066 letti, ossia 176 letti per ogni milione di abitanti, più 34 sanatori privati con 2013 letti, il che fa un totale di 13,079 letti, ossia 208 letti per milione di abitanti. Vi sono 18 sanatori per bambini tubercolosi, con 695 letti, più 70 istituti per predisposti, con un totale di 7829 letti. Novantadue (92) stazioni di cura d'aria, in cui sono 7 mesi all'aperto; 15 case per convalescenti di tubercolosi e 2 colonie agricole con mesi all'aperto per i fanciulli. Ventiduepue (25) istituzioni per incurabili di tisi, o 244 (dico duecentoquarantaquattro) dispensari. Questo è il meraviglioso armamentario con cui la Germania conquistatrice dei mercati mondiali per il gigantesco sviluppo delle sue industrie, combatte e vince il flagello che la sua stessa produzione tenderebbe a intensificare. Essa compie inoltre una larga e intensa propaganda; essa promuove con ogni mezzo l'igiene del lavoro, e i suoi grandi istituti di assicurazioni operaie a tutto il 1904 diedero a un tasso minimo ai Comuni 178 milioni di marchi per opere d'igiene e soprattutto per costruzione di case operaie. Potrei mettere a raffronto il movimento italiano, ma un malinconico sentimento di carità di patria, mi fa preferire di non farlo. Tentacoli quà e là ne spuntano; azioni isolate; opere benefiche in piccola misura, disgregazione di forze, scetticismo, apatia, dottrinarismo fatale di medici, di sociologi e di socialisti (in Germania il partito socialista ha il sanatorio popolare nel suo programma minimo; in Italia si aspetta l'avvento della rivoluzione sociale), ma più di tutto la mancanza della cospirata legge d'assicurazione obbligatoria contro le malattie e contro la invalidità, impediscono quella creazione di grandi istituti di assicurazione, le cui riserve sono destinate alle grandi opere di prevenzione nello stesso interesse economico delle aziende.

Intorno a queste opere di prevenzione e particolarmente intorno ai sanatori popolari è passata una violenta bufera che ha fatto la consolazione di tutti i nostri dottrinari, ma il breve periodo è superato, e la discussione è finita colla creazione di nuovi sanatori e colla persistenza e col perfezionamento dei vecchi. Ora dato il movimento intensivo di tanto nazioni, e che perdura da oltre 15 anni, possiamo noi fin d'ora intravedere il risultato? Io desidero chiudere questo appello ai lettori di buona volontà, e questa raccomandazione in favore di un libro come quello che ho citato, e che è soprattutto *una buona azione*, con queste poche righe che traggo da una pubblicazione tedesca sulla fine dell'anno 1909: « La distribuzione degli istituti atti a combattere la tubercolosi (sanatori, dispensari, case per invalidi, cure d'aria libera, case operaie, ecc.), coincide colla diminuzione della mortalità per la tubercolosi. *La volontà dell'uomo* può influire sull'estensione del flagello. La statistica della mortalità per tubercolosi dà nel 1908 in Prussia il 16,46 per 10,000 abitanti, il che da quanto esiste la statistica prussiana della mortalità per tubercolosi segna il *minimo* finora ottenuto. In 22 anni da 88,283 casi la mortalità a 63,200, ossia da 31,4 a 16,46; cioè la mortalità per tubercolosi in Prussia è discesa in 22 anni *di quasi la metà*. Il relatore di questa incantevole statistica soggiunge: *Anche nel 1910 vi sarà qualche caso di tubercolosi, ma questo flagello avrà cessato di dominare ancora la mortalità e di essere il massimo nemico del nostro popolo. Non vi è dubbio che la curva continuerà a discendere, e se si arrestasse, non si avrebbe che a intensificare la lotta.*

Che cosa sono gli sforzi giganteschi di tutto un popolo, che cosa valgono i miliardi spesi in mezzo secolo di lotta, di fronte a un così meraviglioso risultato! Dimostrato da un così vasto esperimento che il risultato è dipendente dalla volontà dell'uomo, chi oserà continuare nel suo fatalismo inerte, proclamando con vergognosa ignoranza, che non c'è nulla da fare contro un male che non perdona, e che è retaggio invitabile della civiltà?

Voglia il lettore istruirsi, e legga le *198* pagine dell'opera più volte citata. Egli ne rimarrà in vario senso impressionato, ma vi avrà anche acquistato elementi che intonisticheranno il sentimento del suo dovere verso la società e verso se stesso.

Pio Foà.

Il Granduca di Meclemburgo
reduce dall'Egitto in grave stato

Napoli, 29, ore 8,30.

A bordo del piroscafo *Carmania* è giunto in grave stato il Granduca di Meclemburgo, il quale si era recato in Egitto per compiere l'esplorazione dell'alta valle del Nilo. L'eminente personaggio non ha potuto proseguire oltre Kartum, perchè è stato colpito da febbri infettive con allarmanti sintomi di auto-intossicazione. Accompagnato dal console tedesco, il Granduca è stato portato all'ospedale tedesco, dove si è fermato 24 ore, per proseguire poi per Roma e la Germania.

Paulhan ritornato in Francia
narra le sue impressioni d'America

Cherbourg, 29, ore 10

Col volto lieto, l'occhio vivo, contentissimo di avere fatto ritorno in Francia, Luigi Paulhan il campione dell'aria, è sceso stamane dal piroscafo *Président Grant*. Sul piccolo rimorchiatore nuovo mi narrò i suoi viaggi attraverso gli Stati Uniti.

— Dapprincipio tutto fu meraviglioso, quantunque appena abbia posto il piede sopra il molo di New York avessi ricevuto fogli di carta bollata dai fratelli Wright. A Los Angeles fui un entusiasmo fanatico: fui ogni giorno portato in trionfo; acclamato io fui d'altra parte in tutte le città in cui celebra una colonia francese. I francesi di California mi fecero un ricevimento caloroso. Non dimenticherò mai gli grandi delizie che trascorsi a Los Angeles, a San Francisco ed a New Orleans. Ma non si trova un trovai in una città ove l'elemento americano formava la totalità del pubblico, ogni cosa cambiava di aspetto. Gli americani, gelosi perchè un francese possa volare sopra una macchina francese, rimanevano affatto freddi, nonostante che facessi l'impossibile per soddisfarli. Non era americano. Questo peccato di nazionalità mi fece mancare numerosi successi: a Denver, ove fui sul punto di ricevere in regalo alla presenza della folla da parte del pubblico, a Salt City, ove bisognò che facessi un volo di duemila piedi di altezza, nel Texas, ove fui costretto a fare dell'acrobazia sopra un terreno di trecento metri di larghezza appena trecento di larghezza fiancheggiato da case, circondato da villaggi, percorso da pali telegrafici, il pubblico non dimostrava nel minimo emozione. Cosa inaudita, che non si incontra che in questo paese, il pubblico non si interessa agli uomini che volano. Soprattutto è questa sorprendente mentalità che debbo a dilungarmi che hanno accompagnato fino alla fine la mia impresa d'America. Ne risultarono difficoltà con l'impresario, che mi fece andare negli Stati Uniti. Gli inviti non furono eccessivi; egli fu il primo ad esserne nervoso, e, contrariamente al contratto che ci legava mutualmente, cambiò, dopo la decisione di Denver, le mie condizioni. Ebbe difficoltà circa i passaporti che doveva farmi. Per accontentarlo un poco, acconsentii a prolungare fino ai voli che mi doveva fare a New Orleans, ma siccome dopo quest'ultima riuscii le difficoltà di pagamento ricominciarono, dichiarai al mio impresario che avrei ritornato in Francia.

I Wright "uccelli da preda,,

Questi varii incidenti Paulhan li narra con un buon umore sorprendente: « Che volete — dice egli — avevo preso i miei impegni: era naturale che il mio impresario mantenesse i suoi. Dopo un giro nel Texas, mi trovavo ad avere addosso non solamente l'impresario Cleary, ma anche i fratelli Wright, i quali facevano pendere sopra di me processi su processi. Vi assicuro che sono dei veri uccelli da preda.

« A New York, dove dovevo in ultimo luogo volare nel campo di corse chiamato Giamaica, Wilbur Wright venne a vedermi. Non fu certo per farmi una visita di cortesia: era circondato dai migliori avvocati della città. Un corriere forzato, una stretta di mano un po' affrettata fu l'obolo che Wilbur Wright volle concedermi. Poi, senza mostrare soggezione alcuna, al precipito verso i miei apparecchi, li scrutò, li esaminò attentamente, scrupolosamente, fino nel più minuto pezzo. Io avevo soppresso il meccanismo del monoplano Blériot, avevo soltanto lasciato la sbarra mobile che avevo trasformato in sbarra fissa al fine di dimostrare bene che non mi servivo del dispositivo di torsione delle ali. Nondimeno Wilbur Wright si formò dinanzi alla famosa sbarra, fece accorrere tutti gli avvocati e mostrò loro il dispositivo.

« Quando ebbi compreso ciò che voleva dire non potei trattenermi dall'esclamare: « Potete ben vedere che è fissa ». Imperturbabilmente Wilburg Wright mi fece rispondere che aveva in quel momento soppresso il meccanismo. Potete farvi una idea della malafede che guidò i fratelli Wright nei processi che mi intentarono in seguito. Non spinse la cortesia fino a darmi una stretta di mano definitiva!

L'ingenerosità degli americani

« Non ebbi più notizie che mediante fogli di carta bollata di ogni colore. Mi occorse quindi lottare contro l'impresario Cleary, che mi accusava di spergiuro, e contro i Wright, i quali volevano che il mio apparecchio fosse distrutto. Contro quest'ultime dovetti rispondere con chilometri di carta scritta che vergai in fretta, in risposta ai questionari che ricevevo dai suoi avvocati. Dovevo fare conoscere come volassi in linea diritta, nei giri in alto, con uno o parecchi passeggeri contro Cleary, che voleva farmi processare dai Tribunali penali e provocare inoltre difficoltà affine di farmi ritornare a New York, qualunque mi dovesse più di 200 mila franchi, di trovi nella necessità di sfuggire da New York.

— Passerà del tempo prima che mi si riveda in America! — disse Paulhan.

— Ricomincierete a volare?

— Certamente, tra una quindicina di giorni debbo avere un nuovo biplano e mi sono iscritto per il concorso di Lione.

La storia di un figlio naturale
e di alcune cambiali

Roma, 29, ore

Don Emilio Massimo duca di Rignano ebbe rapporti con Giulia Possenti, una bella e brava ragazza di 15 anni. Dalla relazione nacque una figlia, alla quale fu imposto il nome di Giuseppina Cuccagna. Il duca lasciò delle cambiali per l'importo di 50,000 lire alla Possenti. Alla morte del duca le cambiali furono girate e fu spiccato precetto contro gli eredi, che fecero opposizione, immiserando di falsità le firme in via civile. L'istruttoria fu lunga e laboriosa: le prove testimoniali e armarono l'autenticità delle firme; la perizia giudiziale concluse che le firme erano apocrife: era una perizia stragiudiziale del cav. Livoni ne constatava invece l'autenticità.

In questo stato di cose fu perfetta la causa alla decisione del Tribunale. Gli eredi Massimo chiesero che fosse dichiarato obbiettivamente la falsità delle firme opponendosi al rinvio degli atti al magistrato penale. La Possenti concluse per la veridicità delle firme, poichè le prove testimoniali debbono prevalere alla perizia giudiziale, d'altronde informata dalla perizia del Livoni, e nella peggiore ipotesi, per una nuova perizia, ovvero per il rinvio al magistrato penale a sensi dell'art. 306 di P. C.

Il P. M. concluse per una nuova perizia, ed il Tribunale, con decisione del 7 corrente mese, ordinò il rinvio al procuratore del Re.

Ferisce a morte la moglie
con dodici coltellate

Varese 29, ore 7.

Circa un mese fa, ad Angera, certo Montefoglio Carlo, da poco tornato dall'America, sposava la giovane Baranghini Enrica. Sulle prime i due coniugi vivevano in perfetta armonia; ma dopo qualche giorno, non si sa il perchè, cominciarono i litigi, che andarono sempre più inasprendosi. Ieri avvenne fra i coniugi una violenta scenata: dalle parole essi passarono ai fatti. Il marito, armatosi di coltello, a un certo punto vibrava dodici coltellate alla moglie, che ora versa in pericolo di vita. Il marito, compiuto il delitto, se ne andò tranquillamente a mangiare in un albergo, e ignora, per quanto ricercato, non è stato rintracciato.

Giornali e riviste

Fare il missionario non è poi il più sicuro e il più proficuo dei mestieri! La maggior parte di questa buona gente finisce per rimetterci il tempo, e ciò che più importa, la pelle. Ed è un mestiere difficile: non tutti sanno come il missionario diffonda fra popoli selvaggi il cristianesimo. Nuovo Cristoforo Colombo, il missionario pianta una croce e prende possesso del territorio a cui è destinato. Gli indigeni lo si affollano dintorno ed il frate comincia a considerarsi una organizzazione. Presto questi indigeni o sono lieti di concorrere a fabbricare una cappella più grande, che sarà poi destinata come Tempio. Ed il missionario continua nell'opera sua, insegnando a disseccare il terreno, a seminare il frumento, e eleva quindi la scuola ed il frate diventa maestro: raccoglie i bimbi e per mezzo dei figli conquista il cuore dei genitori. I quali non sono sempre molto addomesticabili. Nella Bolivia, per esempio, i Matacos, i Tobas, i Notenos, i Chiriguanos sono assai fieri e riottosi; ma nella sola Pampa sono sorti circa 40 paesi ad opera dei Francescani e fra gli altri Rio Quarto, Mercedes, Saint-Louis, Rosario, S. Lorenzo, ecc. che possono considerarsi delle città vere e proprie. Fra i costumi più curiosi dei Chiriguanos è certamente il ballo. Essi danzano attorno a quattro grandi orcioli colmi di *chica*, liquore fatto con granturco fermentato, e danzano in cadenza, al ritmo di una canzone, secondo le norme del maestro di danza, il quale regge un grande ombrello di piume, mentre con la canna batte la solfa. In una guerra cogli spagnuoli, alcuni di essi uccisero un generale, poi lo cossero a bollire e col grasso ne fecero una farinata che trovarono gustosa oltremodo e chiamarono *imbaipi*. Speriamo che un giorno preferiscano la nostra sana civiltà che scorpacciate dei generali bolliti.

Da che deriva la costumanza delle uova nei giorni pasquali? Per rispondere bisogna risalire non poco nella storia. Ricorda infatti un collaboratore del *Piccolo* che gli antichi solevano fare auguri anche dalle uova di pollina e di colombo per i parti, come fece Livia Augusta, moglie di Nerone, quando doveva nascere Tiberio Cesare. Nei conviti funebri che si facevano sui sepolcri, nelle morte dei domestici e in tutti gli anniversari funebri, fra le altre cose, presso i romani, si usavano le uova. Ma anche in quasi tutte le nazioni gli ebrei mangiano per la Pasqua e da essi, con poca variante, la costumanza passò a noi. Infatti, in donne ebree, nella Pasqua, oltre il montare e ribollare tutte le mascerie e porre ogni diligenza perchè niuna cosa avesse toccato pane fermentato, apparecchiavano la mensa, e fra le altre cose che pensavano mangiar per varii simboli, vi erano delle uova dure, e ciò per significare un certo uccello chiamato « Zis », del quale, nella loro religione, molto si favoleggia. Similmente nella festa pasquale le donne ebree ricevono dalle loro padrone di dottori o di altri eredi, o di castagne, o di pomi, a seconda delle regioni. Gli antichi poi adoperavano il prezioso dono della gallina anche nelle loro cerimonie. Apuleio, nel lib. II della Metamorfosi, descrive la cerimonia di una nuova lotta in questo modo: « Il sommo sacerdote, con una chiocciola chiara, e con un uovo, e del solfaro, facendo voluntariose preghiere, molto puramente sanificata la consacro alla Dea ». I Romani si polleggiavano nel dieci di maggio e Polluce, notabile Cerere, come attesta Varrone. E forse i gentili in gran culto tennero le uova perchè questi credevano simbolo o similitudine del mondo e perchè ricordandosi ai sè il principio della vita, nascendo dell'uovo l'animale. Data tale opinione stava che di un così santo e sacrato commestibile avevano fino i popoli più sudici, è naturale che gli ebrei e poi i cristiani ne ricordassero, come nella Pasqua, e che quasi privilegiano.

***

Quante cose riviene sull'anima e la vita dei letterati le lettere intime... ed inedite! Il *Figaro Littéraire* ne pubblica una, ricevuta dal Marocco, d'una signora sconosciuta, che riferisce curiosi particolari intorno al Gautier e al Flaubert. La lettera è diretta al Flaubert stesso, e vi si racconta d'un pranzo in casa del colonnello Rognoni, direttore del *Teatro Italiano*, pranzo al quale era invitata anche la celebre Ernesta Grisi. « Presiedeva la padrona di casa, ed un'altra signora, che si crede questa perchè ha un vero marito, era mal'essa con noi — dice la lettera in parola. — Avevano detto a Gautier che una rappresentatissima persona avrebbe avuto il piacere d'incontrarsi al pranzo con lui e di parlargli: quello egli era in condizione d'umore terribile. Tutti si misero a tavola, mangiarono male, divorarono delle fatiche. Gautier incevve imbronciato. La sorbitrice della lettera, per rompere il ghiaccio gli dice all'improvviso: « Voi avete notizie di Flaubert da quando egli ha lasciato Parigi? ». « Conoscete Flaubert? — domanda lo scrittore rassegnato, cominciando a sbocconcellare col coltello e ponendo rimestamente i pomiti sulla tavola. — Che affascinante giovanotto! E che ingegno e che cuore! Io l'amo. Dotato i colleghi, vivo in concubinaggio con nessun uomo, ma quello, è un'altra cosa: ha la delicatezza d'un selvaggio, non ha paura delle parole e rispetta le mie. Se fossi donna vorrei che egli mi amasse ». La Grisi domandò: « E perchè dunque egli ha abbandonato la signorina Colet? ». « Perchè io l'aveva ridotta in bestia — rispose Gautier. — Arrivava sempre troppo presto e se ne andava troppo tardi. Non l'avrebbe lasciato solo nemmeno col mio padiglione! ». « Che solocchezza annoiare un uomo che si ama; bisogna proprio essere una Musa! », osservò la Grisi; e la signora del vero marito domandò: « E' giovine il signor Flaubert? ». « Ha l'età attraente, signora — disse Gautier — trentacinque anni, cinque piedi e sette pollici, una fronte da poeta, un naso grazioso, degli occhi interminabili, delle mani da duchessa, un castello da principe, un'ospitalità da Nababbo, e vive sei mesi all'anno senza vedere alcuno, nè uomo, nè donna... ». Gelida di dubbio della signora, scoppiò il riso d'Ernesta, sorriso canzonatorio del colonnello e felicità di Gautier, che continuò: « Ed è così che si fanno dei bei libri, perchè *Madame Bovary* è un bel libro, semplicemente, ed è un solco fermamente tracciato! ». Detto questo, Gautier si rivolse alla signora che amabilmente conversare, dicendo ancora: « Eccoci abbastanza amici perchè io mi possa mettere a cavalcioni sulla sedia, colla pipa in bocca, per raccontarvi tutto ciò che mi passa pel capo!... ».

***

I manipolatori di pellicole cinematografiche sono pregati di passare, ogni tanto, dalla *Fourrière*, a Parigi. Si tratta, nè più nè meno, del deposito metropolitano degli oggetti che i parigini smarriscono per via e degli altri che la giustizia garbatamente sequestra. Nella *Fourrière* stanno ammucchiate ombrelle e bicicletti, barche e vetture, *roulotte* e fasci di biglietti per lotteria. Vi, fra l'altro, un'automobile che ha una strana storia. Apparteneva ad una contessa. Era un'eccentrica che conduceva una vita disperata e che pareva appassionatissima per lo *sport*. In due anni la sua automobile procurò quattro accidenti a quattro suoi amici. La prima volta fu al Bois de Boulogne: la vettura slittò, andò contro uno stallo, e un giovanotto che stava inalzare alla signora riportò varie contusioni; egli se la cavò con pochi giorni di letto; e poi era assicurato contro gli infortuni ed ebbe una buona indennità. Qualche cosa di simile accadde ad un altro signore che era andato con la contessa a compiere un'escursione automobilistica: anche quello fu sbalzato a terra, ma anche a quello un'assicurazione dette una discreta somma. Il fatto si rinetè altre due volte coi altri due compagni di viaggio della signora, i quali ebbero pure un notevole vantaggio dalla loro caduta essendo entrambi assicurati. Un giorno un commissario di polizia si recò nel *garage* della contessa, visitò diligentemente l'automobile, e dopo ventiquattr'ore, andò ad arrestare la padrona. Cos'era avvenuto? Una cosa semplicissima: la vettura era « treccata »; ad un certo momento, durante la corsa, determinava un accidente: e la contessa, d'accordo coi suoi compagni di passeggiata, truffava la Compagnie che assicurano contro i casi di infortunio.

***

Gli ammiratori e le ammiratrici non lasciano un minuto in pace il grande poeta provenzale, Mistral. Ogni momento inventano qualche cosa che lo onori... e lo disturbi. L'anno scorso gli hanno inaugurato una statua ad Arles. Oggi i letterati francesi hanno risevuto una circolare accompagnata da una riproduzione delle mani di Mistral, con preghiera di voler scrivere qualche riga a proposito di queste mani. L'insieme degli scritti dovrebbe formare un *album* da pubblicarsi — scrive la *Semaine Littéraire*, che è informata della cosa — con molto lusso. Alcuni, purtroppo, hanno già risposto, ma pare che Mistral sia molto seccato di questa faccenda delle sue mani. Si dice che stupito e stizzito, egli abbia detto quando venne a conoscenza dell'iniziativa: « Ho la statua intiera. Forse che mi la vogliono mettere in pezzi e cominciano con le mani? ».

Ai malati di stomaco
Due ragioni raccomandano l'uso delle Pillole Pink

Vi sono infatti due ragioni: una teorica e l'altra pratica.

La ragione teorica è la seguente: l'atto della digestione, il lavoro della digestione dipendono dal sangue e dai nervi. Quando il sangue è povero, quando i nervi sono imbevuti, l'organismo intero si trova in uno stato di debolezza, e lo stomaco partecipa a questa debolezza, non fa la digestione che a metà o talvolta non la fa punto.

Le Pillole Pink danno sangue e tonificano i nervi. Esse fortificano tutto l'organismo e pongono ogni organo in grado di compiere il suo lavoro. Le Pillole Pink saranno dunque ottima per il vostro cattivo stomaco. Le Pillole Pink hanno guarito migliaia di malati di stomaco e per molte persone soltanto i risultati hanno un valore. Questa è la ragione pratica per la quale se soffrite allo stomaco dovete prendere le Pillole Pink. Per terminare la dimostrazione, ecco un esempio.

Il Signor Spinelli Arnaldo, Via Cavour N. 40 a Ravenna, di professione cameriere, ci scrive:

Sig. Arnaldo Spinelli.

« Durante un periodo di tre anni sono stato in condizioni di salute molto precarie. Ero assai anemico, quasi ogni giorno soffrivo mali di capo, specialmente presso le tempie. Non avevo alcuna energia ed avrei volentieri sempre dormito. Quando camminavo ero spesso assalito da pinture da un lato che mi toglievano il respiro. Ho avuto vertigini, stordimenti, nevralgie ed ho soprattutto sofferto terribilmente allo stomaco.

« Ricorsi sovente a consulti, sono stato persino in cura negli ospedali, ma senza ottenere nessun sollievo. Finalmente, mi furono tante vantate le Pillole Pink che mi sono deciso a prenderle. Mi sono trovato benissimo in seguito a questa cura che mi ha reso tutte le forze e guarito completamente il mio cattivo stomaco. »

Le Pillole Pink guariscono: anemia, clorosi, debolezza generale, mali di stomaco, enterorite, nevralgie, sciatica, reumatismi, neurastenia. Sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Morenda, Milano, Via Ariosto, al prezzo di L. 3,50 la scatola, L. 18 le sei scatole franco.

Un medico addetto alla Casa risponde gratis a tutte le domande di consulto.

Competente mancia

a chi avendo trovato un orologio d'oro con brillante e catena con perle, smarrito nel pomeriggio di ieri, lo consegnasse all'orologiaio Terzuolo, corso Vittorio Emanuele, 82. (A.

MAGLIERIA igienica
irrestringibile - brevettata
del Prof. D.r Guido **BACCELLI**
a TORINO presso: 251
ALLEANZA COOPERATIVA;
GROSSO LEOPOLDO, *via Roma, 18*;
A. CELEGHIN e C., *via Pietro Micca, 8*;
F.lli BROVETTO, *piazza Carlo Felice, 14*.

Ginnastica ritmica
piccolo corso sperimentale di 10 lezioni
per gli adulti
SCUOLA DI PIANOFORTE - Piazza Castello, 22

Tel. 27-39 **CASA DI CURA** Tel. 27-39
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Dott. G. B. Boccardo
Aiuto chirurgo: Dottor Ferruccio Ferrero.
CONSULTI: ore 10 i giorni crispi.
Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane. 134
Torino - Via Villa della Regina, 33 - Torino.

FERNET-BRANCA
Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE, e APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni.

La vera acqua di Vichy

Bisogna sempre chiedere una delle tre sorgenti appartenenti allo Stato francese: *Vichy-Célestins, Vichy-Hôpital* o *Vichy-Grande Grille*, ed esigere sul collo della bottiglia il disco blen *Vichy-Etat*, che garantisce l'autenticità dell'acqua attinta sotto il controllo dello Stato.
Deposito in Torino: F.lli BAISSA, piazza S. Carlo

Amaro Felsina Ramazzotti
Domandi le semplicemente
UN RAMAZZOTTI
F.lli RAMAZZOTTI
MILANO
Casa fondata nel 1815
Cognac fine Champagne
LA VICTOIRE

RACHITISMO - LINFATISMO
Cure Fisiche — Cure di Sottomaggiore
ISTIT. FISICOTERAPICO - Via Sacchi, 36, Torino

Articoli Fotografici
E' uscito il nuovo Catalogo della Ditta
A. BERRY, via Roma, 1, Torino
Si spedisce gratis contro cartolina postale doppia.

La rivoltella di Naumow fu il solo strumento della morte del Kamarowsky?

Il disperato risveglio dell'uccisore - L'esistenza del Prilukoff - La discussione della concausa

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudizinrio espressamente invinto).

Venezia, 28, ore 21.

Come in tutti gli spettacoli, la folla — anche nei processi — per regolare la propria curiosità, osserva i programmi. Il programma di oggi non è dei più interessanti per il gusto semplicista del pubblico, il quale non gusta nella causa che fra le forti emozioni ed il preteso scandalo.

Ed invece, per la causa, la giornata d'oggi ha una importanza decisiva come quella che, trattando della concausa, può determinare il grado di responsabilità dei varii imputati di fronte alle conseguenze del delitto che hanno voluto, o organizzato, o commesso e può stabilire, qualora la concausa fosse provata, una considerevolissima diminuzione di pena.

Se il Kamarowsky risuscitasse...

Sostiene la Difesa che il conte Kamarowsky sarebbe morto, non solo per le cinque ferite prodottegli da Nicola Naumow — il quale spirò contro di lui a bruciapelo — ma da altre circostanze indipendenti dalla volontà di alcuno, anche da una non appropriata cura. Quindi, oggi, l'esposizione testimoniale dovrà assodare come il povero conte, dopo il ferimento, fu dalla troppa gente accorsa per troppo zelo... malmenato; come da persone pratiche alla stato soccorso e trasportato alla gondola e di qui all'ospedale. Ed infine, si farà un vero esame critico del sistema di cura e dell'operazione cui fu sottoposto il conte, il quale morì dopo due giorni di un evidentissimo ristabilimento. La concausa, qualora riconosciuta dai giurati, produrrebbe i suoi effetti per tutti gli accusati, non solo per l'agente principale come si dice nel cinico linguaggio giudiziario.

Naumow, vuole che i suoi difensori abilissimi sostengano, con tutto il calore, questa tesi per una ragione che, se è sincera, sarebbe molto sentimentale; ma che oggi ritarebbe pensare ancora una volta alle paradossali contraddizioni di queste strane anime, dove il misticismo, l'amore, la ferocia, il cinismo e la brutalità delle passioni si fondono e si amalgamano in una psiche che ha del mistruoso.

Naumow, infatti, avrebbe detto al suo difensore avv. Driussi: « Io desidererei che si accertasse che altre cause concorsero a far morire il disgraziato Kamarowsky, non tanto perchè mi premo rendermi più benigna la giustizia umana, ma perchè più benigni versò di me sarebbero così i miei rimorsi. Mi parrebbe di avermi alleggerito un poco la coscienza; l'ombra di quel cadavere non turberebbe più le mie notti. Alla fine lo sarei uno sciaguratissimo uomo, ma non un assassino ».

Questo pensiero, un poco dilettico e molto romantico e di troppa sottigliezza morale, può fare il paio con la più volgare e la più palese ostentazione di un rimorso o di un affetto resipiscente della contessa Tarnowsky che tiene nella sua cella, al posto d'onore, fra quelli dei più cari al cuor suo, il ritratto di Kamarowsky.

E vero che fra quei ritratti manca quello dell'amico che essa dice di aver veramente, profondamente, disperatamente amato: l'ufficiale Borgensky. Ora, pel Kamarowsky, sono tutti i fiori della mitra degli accusati, tutti i trasporti dei loro cuori che essi dicono ipersensibili e ne portano a prova il loro stesso delitto compiuto per troppa reciproca dedizione di amore. Povero Kamarowsky! C'è veramente da rimpiangere che, dopo la venuta di Gesù Cristo in terra, nessun morto sia più risuscitato, che ultimamente egli potrebbe non godere tutti gli ineffabili conforti di questo nuovo atteggiamento a suo riguardo degli affetti di coloro che tramarono contro la sua vita cui era legata un'altra vita: quella del giovanetto che adesso va per il mondo orfano, piangendo l'irreparabile sua sventura.

Non c'è molta folla oggi; mi hanno messo a fianco una scrittrice francese: la signora Daniel Lesueur, decorata della Legion d'Onore, molto bionda, molto simpatica, e che prende con molta attività e diligenza delle note sopra un piccolo taccuino profumato.

La ripresa testimoniale

Dopo la breve sosta di questi giorni il processo riprende con molto ardore. La Tarnowsky appare più in salute, è rosea, solo gli occhi hanno il cerchio brunastro profondo. Nella gabbia, un piccolo mutamento: al posto di Naumow, dietro le spalle della contessa è stato posto Prilukoff, il quale oggi ha, una volta tanto, i capelli rovesciati al posto che occupava prima il Prilukoff sicdo invece oggi, pallido come sempre, il Naumow.

Nel solito banco dietro di me, c'è il padre della Tarnowsky, sempre imponente con i suoi lunghi favoriti bianchi e la cosetta di una decorazione all'occhiello, la contessa scambia con lui occhiate e sorrisi. Anzi, il primo sorriso sui di stamane è per il padre, un sorriso insolitamente pieno di dolcezza e di serenità. Si distinguono le solite formalità di apertura di udienza, durante le quali il pubblico chiacchiera allegramente e vivacemente. I testimoni che oggi devono prestare giuramento sono quasi tutte donne. C'è di nuovo un gruppo di suore accolto con grandi reclamazioni di stupore dall'uditorio.

Suor Modestina

L'avv. Diena però, rinunzia a queste suore con un bel discorsetto nel quale in molo che, per il troppo cammino che c'è da percorrere, è bene che coscienziosamente si rinunzi ai testi che non verrebbero a riuscire altro che cose risapute, come per esempio quelle della buona condotta della Perrier in carcere.

Ma l'avv. Feder vuole che si chieda a suor Conti se nella infermeria della contessa, in carcere, non vi sia anche un ritratto del conte suo marito.

Teste. — Sissignore.

Ma la Tarnowsky pronta:

— Sì, il ritratto di mio marito; ma però con mio figlio.

E' vigile, oggi, la contessa a non lasciarsi sorprendere dalla Parte civile. In queste vuol far notare le contraddizioni fra i suoi atti e le sue parole con le quali ha tanto blasfemato il marito.

Intanto l'avv. Diena vuole interrogare suor Modestina:

— Come si è condotta la Tarnowsky in carcere?

— Bene. E' buona, docile, pietosa e so come quelle mani abbiano fatto la carità. Piangeva dirottamente per le sventure altrui.

— E di carattere eccitabile?

— Stessignore, appunto il cuor suo ha sempre il sopravvento sulla testa. E per bontà che essa è un poco squilibrata.

Suor Modestina è evangelica nella sua deposizione e fa delicata filosofia.

Ha delle crisi nervose? — continua l'avv. Diena trionfando gaiamente.

Sventissima. Essa allora si irrigidisce, diventa fredda, coperta di un sudore gelido.

Un incidente

L'avv. Diena, appena la pietosissima suora è licenziata, muove un piccolo incidente. Egli dice: « Dei 23 testimoni che, diligentissimi, noi abbiamo avuto cura di citare, ne sono mancati soltanto sei: mancano tutti i dottori che avrebbero dovuto deporre sopra le malattie sofferte dalla Tarnowsky ».

L'avv. Diena si duole che il presidente abbia respinto la sua domanda, previdentemente fatta in istruttoria, per ottenere la ragguardia di tali testimoni, mentendo ora la Difesa della contessa in palese condizione di inferiorità. Muove quindi incidente per dichiarandoni sciolto sopra la sorte che è riservata a tali inabilenti nelle Assise, dopo l'abolizione del giudici a fianco del presidente. L'avv. Diena — al quale dobbiamo tributare omaggi di ammirazione per la sua elegantissima arte oratoria — domanda quindi ancora le rogatorie dei testimoni che non vollero fare il lungo viaggio dalla Russia in Italia. Sa che Prilukoff, avvocato esperto di cose giudiziarie, sopra con astuzie tegnli ottenere le rogatorie dei suoi testimoni a mezzo dello stesso Pubblico Ministero. « Non così — prosegue il patrono dell'accusata — ha potuto fare la contessa, che non era pratica delle nostre procedure, ne consapevole del valore giuridico di molte testimonianze. Adesso, gentilmente, non si possono far intervenire i testimoni non venuti, sebbene necessari, e poichè l'Accusa ha potuto esperire tutte le prove, è pur giusto che in eguale misura la Difesa della Tarnowsky possa avere tutte le prove che le occorrono essenzialmente la pietà e la giustizia del presidente non possano opporsi alla preghiera della Difesa, anche disdicendosi ad una precedente deliberazione. Il ridursi è dei saggi quando verità e giustizia consigliano a mutar parere. Oggi il presidente non può disconoscere, come nei giorni scorsi lontani dall'istruttoria, la necessità di quei testimoni che si sono richiamati di intervenire ». E l'oratore conclude dicendo che i colleghi, egli avversari, dimostreranno di essere tali per associarsi alla sua istanza in omaggio alla verità ed alla giustizia.

Presidente. — La Parte civile che cosa dice in proposito?

Avv. Carnelutti. — Non abbiamo conclusioni da prendere.

P. M. — Gli articoli 464 e 465 del Codice di procedura penale si riferiscono all'esenzione dei testimoni nel periodo anteriore all'apertura del dibattimento; ma ora siamo in pieno dibattimento. Pure se E. V., signor presidente troverà una forma legale per contentare la richiesta della Difesa Tarnowsky, il P. M. — che è accusatore — non insorgerà contro questa domanda. Dopito, però, che tutta la sapienza vostra, eccellenza, riesca a trovare un rimedio per soddisfare la richiesta della Difesa Tarnowsky, anzi che i patrocinatori di esse vedo che non osano: non possono invocare giustizia, ma soltanto equità perchè sanno di non poter sollecitare i poteri discrezionali del presidente.

Ed ecco che sorge l'unico un incidente che all'apparenza sarebbe di arido procedura, ma che conferma il vivo contrasto fra le due Difese: Tarnowsky e Prilukoff, le quali si scoprono da quella finora ostentata cortesia reciproca per rimproverarsi reciprocamente delle aggressioni quasi dei tradimenti legali.

L'avv. Carnelli, difensore del Prilukoff, si alza e dice:

— Una sola parola, signor presidente. Dimentichiamo noi della Difesa Prilukoff, non possiamo per accontentare l'avv. Diena. Non possiamo scordare che, all'inizio del dibattimento, abbiamo chiesto provvedimenti per l'ammissione di testimoni o almeno per la inclusione di testi dei quali potessimo leggere le deposizioni scritte, e allora abbiamo avuto l'opposizione della Difesa Tarnowsky. Adesso, però, non vogliamo pagarla della stessa moneta.

Avv. Diena, interrompendo. — No, no, la Difesa Tarnowsky si è opposta non perchè fossero scritti i testimoni, ma perchè con l'ammissione di quei testimoni non fosse sancita la possibilità di dar lettura di documenti, che noi abbiamo dimostrato non si potevano leggere: quei testimoni, poi, non tendevano a difendere voi ma tendevano a colpire noi!

Avv. Carati. — Non vogliamo noi fare reminiscenze e rispondiamo ad una aggressione con una generosità. Nel ci disinteressiamo affatto della questione e quando si muove una preghiera al cuore del presidente possiamo anche compiacerci di aggiungerla.

La Difesa Naumow si disinteressa pure completamente della cosa ed il presidente si riserva nelle ore intercedie fra uno udienza e l'altra di risolvere l'incidente e pronunciare la relativa ordinanza.

La prima confessione del Naumow dopo l'arresto

Ora, però, venendo alla escussione dei testimoni, si porta qualche variazione al fissato programma. Mancano dei periti, mancano dei testimoni, e quindi è necessario interrogare quelli che si trovano presenti e che hanno urgenza anche di partire. Primo ad essere chiamato nell'omicidio è l'avv cav. Carisi Antonio, coramissario di P. S. a Porto Venezia, a Verona. Appena il teste siede il presidente gli dice:

— Si narrano in quali condizioni di animo si trovasse Naumow quando a Verona fu arrestato?

Teste. — Ebbe due periodi: nel primo, apparentemente, sembrava tranquillo, nel secondo agitatissimo. Procedetti per ordine. Il giorno 2 settembre 1907 ricevetti un telegramma dalla Questura di Venezia, il quale mi avvertiva che doveva arrestare un individuo imbarcatosi dall'apparente età di venti anni. Il quale aveva commesso un omicidio a Venezia. In attesa il treno e vedendo che non giungeva nessuno, montai negli scompartimenti di prima classe e vidi un signore ed una signora di lato dentro dei quali trovavasi un giovanotto imberbe apparente dell'apparente età di 20 anni. Il quale scendeva fuori da un treno che lasciò ricadere il braccio sorridendo e cercando dall'occupanti il loro, si rivolse all'uno

(Continua a pagina 5 - 1ª colonna)

Dalla vita operosa alla passione travolgente

Seguo a questo punto Nina Branca, cameriera all'*Hôtel Daniell*. Ella era addetta nel 1907 al piano dove Naumow prese la sua stanza il 3 settembre. Il presidente fa una lunga chiamata per farla parlare, ma le cose che le teste dire non sono assolutamente interessanti.

Essendo le 12 speriamo che sia questa l'ultima deposizione dell'udienza antimeridiana: ma è ancora introdotto Vladimiro Nicolaieff, presidente del Consiglio di amministrazione del sommergibile di Prilukoff.

Il presidente, per mezzo dell'interprete, gli domanda se conosca Prilukoff e che cosa possa dire intorno alla vita di lui.

Teste. — Conosco Prilukoff da più di 25 anni: ho studiato con lui al ginnasio e poi anche all'università.

— Che cosa può dire di lui come avvocato: lavorava molto, aveva della clientela?

— Dopo la fine dell'Università fu subito nella sua carriera a Pietroburgo, ed egli intraprese lodevole la carriera di avvocato, a Mosca. Io cominciai la mia carriera presso l'ufficio di segretario amministrativo e di lì andai ad assumere la cariea che io attualmente. Ma in Pietroburgo dovetti assentarmi spesso per recarmi a Mosca in una tenuta e allora mi fermavo nella casa di Prilukoff. Stavo con lui; egli lavorava dalla mattina alla sera: s'alzava per tempo; riceveva i clienti; poi riceveva in Tribunale tornava a casa e dopo pranzo si metteva a ricevere clienti. Alla sera lavorava nella sua camera e talvolta rimaneva a scrivere la notte intera. Godeva fama di buon avvocato e so che guadagnava oltre 30 mila rubli all'anno. Guadagnava per sostenere convenientemente la famiglia, che era abbastanza numerosa perchè viveva insieme con lui, oltre la moglie, anche la sorella di lei. Non era necessario nei suoi rapporti coi clienti: so, anzi, di parecchie cause che egli trattava gratuitamente se di una causa che egli assumeva per un cliente che difesa gratuitamente e spese per questa causa anche di suo tasca. Della vita di famiglia in quel periodo di tempo Prilukoff era assai felice: conosco bene la moglie di lui perchè fin dall'infanzia nostri e cugini erano amici fra loro. Il compito mi diceva spesso che i rapporti di Prilukoff con la famiglia erano ottimi. Questa vita durò 12 anni.

Amore e veleno

« Nel 1905 Prilukoff divenne nervoso e pensieroso. In questo periodo di tempo la moglie del Prilukoff si lagnò con me dicendomi che non vedeva bene la relazione che Prilukoff aveva con la signora Tarnowsky. Ricordo benissimo che il 31 maggio 1905 questo fui chiamato a Mosca, nelle sedute presidenziali, ebbi occasione di vedere Prilukoff, che però non trovai in casa. Mi dissero che avrei potuto vederlo in un *hôtel*, dove egli si recava a colazione col suo patrono Kaiser, che festeggiava il suo 30.o compleanno ».

Il testimonio parla scandendo bene le frasi e cercando di mantenersi sempre in più stretta correzione senza fronzoli di descrizione e senza sbirciare di tratti parole. « Il Kaiser mi invitò a partecipare a quella colazione e io mi sedetti alla sua tavola. Prilukoff si alzò subito e si allontanò dalla sala. Lo seguii per un momento e mi pregò di dargli un bicchiere di acqua. Lottammo in una piccola stanza vicina e mi si gettò con le braccia al collo singhiozzando e dicendomi: « Aiuto cara Vladimiro, io mi devesse accadere qualche cosa, non abbandonare mia moglie! ».

Io, sorpreso, impensierito, gli domandai che cosa fosse accaduto; ma non volle in quel momento confidarsi. Ritornò egli poco dopo in sala e, terminata la colazione, ci andai per i miei affari dicendo che sarei andato a trovarla nella sera. Finito la mia faccenda, tornai nello studio di lui e conversammo un poco insieme. Egli era alquanto calmato; mi disse anche che aveva bisogno di andare a riposare. Siccome il mio treno non partiva che verso le 9, dissi che avrei approfittato anch'io dell'intervallo per andarmi a riposare in una stanza vicina. Ci separammo. Quando mi svegliai, dopo qualche ora, entrai nella sua camera per salutarlo e vidi il quadro seguente: Prilukoff giaceva supino sopra un letto; dalla sua bocca usciva qualche rantolo e qualcosa come schiuma. Chiamai immediatamente l'avvocato aiutante dell'ufficio e, insieme, cercammo di farlo rinvenire; ma non ci fu possibile. Allora chiamammo per telefono due medici, i quali giunsero; ma dissero che non si poteva più nulla, che era necessario trasportare il Prilukoff immediatamente all'ospedale. Chiamammo subito la barella del pronto soccorso e lo trasportammo all'ospedale. Telefonai immediatamente alla signora del Prilukoff, informandola della cosa e, poichè doveva partire per Serbiski, lasciai la città. Il giorno seguente ricevetti notizia che si era potuto far ritornare il Prilukoff sollevato la mattina seguente. Ricevetti un altro telegramma poco dopo del Prilukoff, con il quale egli mi chiamava presso di sè per affari importanti.

Andai a Mosca e qui Prilukoff e la moglie mi dissero che avevano assoluto bisogno immediato di 500 rubli. Io promisi che li avrei mandati pochi giorni dopo. In quel tempo gli affari del Prilukoff non erano in disordine perchè, a quanto ricordo, egli, dopo il tentativo di suicidio, aveva lasciato certi appunti nei quali aveva seguito lo stato dei varii affari suoi. Dopo questo fatto, non vidi più Prilukoff per un mese e mezzo.

Con l'amante e senza volontà

« Soltanto ripresi ad incontrarmi con lui dopo che egli si era trasferito in un appartamento separato, sotto quello della Tarnowsky. *Quindici minuti più tardi* Quivi la sua vita trascorreva in modo completamente diverso. Quanto grato mi era stare presso di lui quando viveva con la propria famiglia, altrettanto mi era doloroso andarlo a trovare in quel nuovo appartamento. Egli conduceva un genere di vita che mi pareva superiore ai suoi mezzi. Soltanto poche volte siamo andati a vedere in quell'appartamento. Trovavo che egli faceva uno sperpero. Il vino nella sua mensa si versava a fiumi. A volte, rimanendo con lui, vidi che il pranzo era eccessivamente allargato.

« Mi allora rimasi sorpreso vedendo come egli non fosse più completamente padrone della sua volontà. Di raro mi trovavo a solo a solo con lui: poco perdio parlargli poche volte.

« Quando andavo a trovarlo, appena entravo nell'appartamento, osservavo che io chiamavano per telefono dal piano superiore, dalla signora Tarnowsky. Una volta le trovai occupato in un lavoro per una causa importante di una difesa che egli andava preparando per il Tribunale; in presenza mia la Tarnowsky lo chiamò all'appartamento di sopra. Egli mi disse come scusandosi: « Vedi: non mi è neppure più possibile di lavorare in pace ». Una cosa allora subito non comprendevo: come egli potesse dimenticare il proprio dolio che pure amava tanto: ma seppi che si incontrava in segreto col dolce perchè la Tarnowsky non lo sapesse.

« Ciò mi parve una cosa assolutamente strana. Quando Prilukoff partì da Mosca, mi parve evidente che una vita simile non avrebbe potuto condurlo ad altri risultati ».

Così conclude il teste la sua deposizione in modo assolutamente inutilmo.

A domanda del presidente se il cambiamento riscontrato nel carattere e nelle abitudini del Prilukoff fosse avvenuto primo o durante il 1905, il teste risponde che era nel 1905 che la moglie si era dimostrata molto gelosa del Prilukoff, perchè questi si era subito sempre più manifestando nervoso.

— Sa che nel 1906 Prilukoff abbia fatto frequenti viaggi a Kieff?

— Ho sentito infatti come varie volte si fosse recato a Kiew; ma non so con quale frequenza.

— La Tarnowsky veniva spesso a Mosca nel 1905?

— Ho sentito anche questo dalla moglie del Prilukoff.

— Sa anche se la Tarnowsky lo chiamasse spesso a Kiew?

— Conosco alcuni telegrammi coi quali la contessa lo chiamava.

— Sa se sia andato con la Tarnowsky a Pietroburgo quell'anno?

— Non ricordo bene.

— Non sa se abbia fatto viaggi con la Tarnowsky, e che in quelle occasioni egli spendesse molto?

— So che essi facevano alle per i ristoranti: ma non mi risulta che abbiano fatto viaggi all'estero.

Presidente: — Dall'interrogatorio risulterebbe che i viaggi sono stati compiuti all'estero, e che a Prilukoff siano costati parecchio.

Teste: — L'ho sentito dire dalla moglie.

— Se che Prilukoff abbia cercato di rompere la relazione colla Tarnowsky prima del tentativo di suicidio?

— L'ho sentito dire dalla cognata di Prilukoff, la quale anzi mi disse che aveva fatto dare parola d'onore dal Prilukoff che avrebbe troncato quella relazione.

— Sa il motivo per cui Prilukoff tentò suicidarsi?

— Spesso la causa del tentato suicidio colla forte lotta che in quel tempo Prilukoff sosteneva.

Presidente. — Lotta?...

— Colla con se stesso, — dice il teste, — sì...

— Perchè?

— Perchè mentre da una parte era attaccato alla propria famiglia, dall'altro lato non riusciva a disfarsi dalla Tarnowsky.

— Se che per consiglio dei medici Prilukoff dovesse andare all'estero

— Mi diceva che gli era necessario recarsi all'estero per cura.

Lo champagne e la ballerina

Dopo il tentativo di suicidio ha prestato altri denari al Prilukoff?

— No, ha prestato soltanto 5000 rubli di cui ho parlato prima.

P. M. — Ve li ha restituiti?

— No.

— Sa che Prilukoff pagasse dei conti della Tarnowsky?

— Prilukoff mi mostrò alcuni conti pagati durante il tempo in cui egli viveva solo l'appartamento della contessa, conti elevati per acquisto di vino.

Avvocati e P. M. — Era champagne?

— La qualità del vino non saprei precisarla, ma erano precisamente conti rilevanti per qualche centinaio di rubli.

— Sa che il Prilukoff abbia impegnato titoli perchè si trovava in necessità di denari?

— Non so.

— Sa ancora che si sia appropriato di somme affidategli dai clienti?

— Sissignore, questo mi consta.

P. M. — Somme rilevanti?

— Mi fu detto circa 50 mila rubli.

— Quando era in famiglia si che della sua vita privata fosse regolare, se era buono amico della cognata?

— Quando viveva con la famiglia, di rado egli andava al ristorante e rimaneva quasi sempre in casa. Mai ho potuto vederlo in istato di ubbriachezza.

Avv. Lazzarini. — Può dire qualche cosa sul carattere di Prilukoff in generale?

— Sì, a proposito del carattere so che quando era al ginnasio era assai nervoso e facilmente cedeva ai consigli dei suoi compagni.

Avv. Diena. — Sa che Prilukoff conoscesse la ballerina Desler?

Ma la contessa Tarnowsky sorge subito con un piccolo sorriso dicendo:

— Gesler, Gesler con il g...

Il teste risponde:

— Ho sentito parlare di questa signora, ma solamente come di una ballerina.

Gli avvocati del Prilukoff con domanda indirette tendono, poichè siamo nel genere femminile, di fare risultare dalle risposte del teste come intendasi l'addebito che al Prilukoff si è fatto di aver egli avuto relazioni contemporanee a quella della Tarnowsky con altre signore, e perciò si pone la domanda al teste se la contessa Kaiser abbiano un figlio di 37 anni.

Teste. — Non so.

— Ma l'avv. Kaiser che età ha? — insistono gli avvocati.

— Ho veduto solo qualche volta il Kaiser, dall'aspetto mostra una cinquantina di anni.

— La moglie che età ha?

— Non so.

Perciò, nonostante i presunti 50 anni di uno dei contanti e dote le incerte lune dell'altro, la questione rimane insoluta.

P. M. — Sa mai se Prilukoff abbia speso denari per la Tarnowsky?

— Non so.

P. M. — Era donnaiolo il Prilukoff, da giovane?

La domanda è alquanto spinosa; il teste si toglie subito dall'imbarazzo e risponde:

— Non più degli altri.

Un giurato vuol sapere per quale motivo il Prilukoff, che guadagnava 20 mila rubli all'anno, abbia avuto bisogno nella circostanza accennata dal teste di altri 5000 rubli in prestito.

Il teste spiega:

— Quando io fui chiamato a Mosca il Prilukoff mi disse che gli occorrova quella somma perchè il tentativo di suicidio aveva prodotto l'impressione che egli si trovasse in dissesti finanziari.

Poichè l'avv. Carnelutti, difensore del Prilukoff, muove ancora domande per chiarire questa circostanza della voce dei dissesti finanziari e del relativo prestito da parte del l'attuale teste, questi risponde:

— Io so soltanto una cosa: che quei denari allora erano necessari.

P. M. — Vorrei sapere dal teste qualche notizia anche sulla Tarnowsky.

Ma il teste non può soddisfare alla domanda, perchè dice aver veduto solo tre volte la signora. Una sola cosa può dire: che quando stavano insieme la Tarnowsky amava il Prilukoff, rispose che una cosa simile non poteva concepirla, perchè « ella faceva sforzi di continuo per produrre su di lui un disordine nervoso ».

P. M. — Si spieghi.

Teste. — Gli impediva di lavorare, pretendendo che egli fosse sempre con lei. Prilukoff stesso mi disse che la Tarnowsky andava con lui e lo attendeva fin quando non fossero esaurite le pratiche sue coi clienti.

Il P. M. torna alla carica. Si accontenterebbe che il teste gli dicesse qualche cosa della fama che correva sulla Tarnowsky; ma il teste risponde che in quel tempo era soltanto di passaggio a Mosca; perciò non seppi di lei nulla, all'infuori di quanto gli aveva detto la moglie del Prilukoff, relativamente alla Tarnowsky.

Essendo l'ora che volge il desio della colazione, il presidente si ritira per emettere la ordinanza sull'incidente sollevato dall'avvocato Diena, relativamente ai testimoni ed alle rogatorie, e noi usciamo per il meridiano riposo.

La concausa

Se vi interessa, vi potrò dire che la mia collega di lavoro desire, la decorata, simpatica Marie Lesueur, scrittrice e filosofessa, ha sentito stamane radicalmente un grande rumore di pietà per tutti gli accusati. Dopo questa dichiarazione, M.me Lesueur è andata a prendere il nuovo posto che il presidente le ha destinato fra la stampa estera.

Ora, se volete sapere un'altra: di ogni piccolo fatto sospettosamente si ricercano le cause e si discutono gli effetti. Perchè Naumow e Prilukoff hanno cambiato di posto? Naturalmente perchè Naumow sia più vicino ai suoi difensori, penserebbe ognuno; invece pare ci sia una ragione molto più misteriosa, molto più drammatica: la parra qualcuno che vorrebbe essere molto bene informato: una lettera anonima avrebbe messo sospetti nel presidente che si tenti qualche cosa contro od in favore del Prilukoff, da chi o per conto di chi non si sa. Poichè il Prilukoff era, per il suo posto, più vicino al pubblico, così si sarebbe messo al suo posto Naumow, quasi a sbarazzarlo, giacchè Naumow gode tutte le simpatie del pubblico. Va là do per quello che vale.

In questo processo pare che non ci sia già abbastanza del misterioso, del drammatico, e se ne inventi del nuovo per dilettantismo.

L'operazione d'urgenza

Intanto oggi tutti i periti e tutti i testimoni per la concausa si sono presentati.

Dopo che il presidente ha letto la sua ordinanza, con la quale ha respinto le istanze che calorosamente sostenne l'avv. Diena ha fatto per la Tarnowsky, essi prestano giuramento e restano nell'edificio per deporre. Il primo è il dottor Gualtiero Meerini.

Presidente. — Lei ha curato il conte Kamarowsky quando è stato trasportato all'ospedale. Ci informi sul decorso della malattia.

Teste. — Il 4 settembre fu assunto, per vacanza del medico primario, la direzione dell'ospedale. Fui chiamato d'urgenza nella sala d'operazione, a visitare il conte Kamarowsky. Era steso sul letto di medicazione. La ferita più grave era quella dell'addome, al quadrante inferiore di destra. Di fronte alla gravità del caso, e poichè il Kamarowsky diceva che si facesse quanto era possibile per salvarlo, telefonai a dottor Cavazzani; ma quegli non era in casa. Allora chiamai il dottor Velo, intanto il conte mi domandò una sigaretta. Io gliela diedi. Giunto il dottor Velo, si decise la laparotomia. Procedemmo all'operazione con tutte le cautele, tutte le cure imposte dalla scienza moderna. La ferita più grave aveva la forma di un otto; vi era un poco di versamento sanguigno fecale. Feci la *toilette* intestinale, cercando il proiettile, e lo trovai nel muscolo più profondo. Il proiettile aveva avuto una direzione orizzontale all'asse del corpo. Feci le solite sutture e lasciai nella ferita un *tubo*, come di consueto. All'operazione erano presenti il notaio russo, il giudice istruttore ed altre persone, il conte Kamarowsky scambiava in diverse lingue parole coi presenti, lo non mi preoccupai troppo di apparare che cosa egli dicesse. Non badavo affatto che all'investo ferito. Durante l'operazione era così tranquillo, il conte Kamarowsky, che chiese al giudice un'altra sigaretta. Curato, venne trasportato in una camera a pagamento, coll'assistenza della suora Arcangela. Al terzo giorno, procedemmo alla prima medicatura. Intanto avvertimmo il dottor Cavazzani, primario, dell'operazione fatta: egli olouì me ed i miei assistenti, ed espresse il desiderio di assistere alla seconda medicatura. A questa medicazione volle assistere anche il dot.r Velo. Questa avvenne nel quarto giorno che il conte Kamarowsky era degente.

Il delirio, il miglioramento, la morte

Venne trasportato nella camera delle medicazioni e il trasporto avvenne con molta diligenza sebbene fosse piuttosto lungo. Togliemmo lo zaffo; non ci parve che vi fosse sprofondamento fecale; fu fatta una breccia col togliere due punti; vi si introdusse un altro zaffo. Il primario Velo se ne andò, il primario Cavazzani, invece, volle far fare al conte la lavatura dello stomaco perchè l'infermo aveva dei conati di stomaco. L'assistente, mentre la lavatura avveniva, si accorse che le anse intestinali si sposavano e che le ferita stava per sdrucirsi. Affidammo ad un infermiere la cura di tener a posto la medicazione mentre noi ci lavammo le mani. Poi, siamo corsi presso il conte. Cercai di rimettere a posto le anse intestinali e con violenza siamo riusciti alla difficile bisogna. Ma il conte era caduto in uno stato di prostrazione straordinaria. Da quattro infermieri robusti fu trasportato nella stanza dei decedimenti, ove fu preso da un delirio furioso che durò parecchie ore. Verso le 19 si calmò ed in preda al sonnambulismo i conforti religiosi. Nella notte io ed i miei assistenti fummo sempre al capezzale di lui. Egli ci era gratissimo delle nostre premure. Io mi accorsero però che ormai, nonostante la sua calma, tutto era perduto.

« Egli mi diceva che stava bene; ma io dubitavo molto di quel miglioramento. Alle nove di sera si presentò una signora domandando di poter vedere il conte. Io feci passare il biglietto di visita al conte; ma questi, dopo averlo letto, si rifiutò di ricevere la signora a quell'ora. Il conte sperò alla mattina nelle mie braccia ».

Il medico ha finito la sua narrativa. La contessa Tarnowsky piange sommessamente.

Avv. Diena: — Il Kamarowsky il terzo giorno stette alzato nel suo letto?

Teste: — Sì; era un po' sollevato. Leggeva i giornali che narravano il suo fatto, e chiedeva informazioni. Aveva la mente completamente libera.

Avv. Diena: — Lei ha fatto delle rimostranze al prof. Cavazzani per la sua idea di procedere alla lavatura dello stomaco, date le condizioni del Kamarowsky?

Teste: — Io no, e non potevo fare delle rimostranze al primario!

Avv. Diena: — Perchè fu fatta la lavatura dello stomaco?

Teste: — Perchè l'ammalato aveva degli sforzi di vomito e dei rigurgiti.

Presidente: — Ma all'introduzione della sonda i conati diventarono più violenti?

Teste: — Sì; del resto è naturale che diventassero violentissimi. Prima erano sforzi insignificanti, ai quali non si deva importanza sovercbia.

Appendice della *Stampa* (52)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E bionissimo, per Venere! — disse Cornadisale — ma che cos'è al paragone dei tornei d'una volta nei dei tempi!

— Certo, è buonissimo — disse Bouracan — ma le salsicce di Francoforte sono migliori.

Per quanto attento non è nulla che la spaventosa mistificazione delle quattro pala di gnocchi Fiori, infuria l'uragano.

Dei forti lamenti, passavano attraverso al rumore della grandine.

D'un tratto, un violento colpo scosse la porta.

L'oste seduto presso di quella porta, si alzò di scatto: i quattro amici erano già tutti in piedi, con la daga in pugno.

— Signori — disse l'oste — dentro siete?

— Non abbiamo udito il bussio — rispose Trinquemaille. — Che la santa Vergine mandi il viaggiatore che passa, ma nell'non per entrare qui.

Gli altri approvarono con un breve cenno del capo, e Strapafar aggiunse, a voce bassa:

— Rolando de Saint-André ci ha detto di non aprire che se udiremo il suo fischio. Che il viaggiatore vada al diavolo!

— Passate per la cantina via! — gridò l'oste di dentro.

— Aprite! — tuonò una voce di fuori.

E quella voce, sempre metallica, imperiosa come la voce del destino, fece trasalire i quattro malandrini. L'oste aveva battuto come sotto ad un colpo di bastone. Si passò la mano sulla fronte, ricercava di sudore freddo.

— Oh! — mormorò egli — quale debolezza! Nimpossessa dunque di me? No, no! — urlò — non aprirò!

La voce di fuori non si fece più udire.

Ma, dopo uno o due minuti, i quattro amici videro, sgomenti, l'oste porre una mano sulla barra di chiusura.

Poi egli indietreggiò violentemente. Poi, scrollando il capo, con gli occhi stralunati per terrore, con il viso scomposto, si mise a fare manovrare i catenacci per aprire.

Vi furono quattro urli:

— Non aprite, per Giuda!

— Non aprite, per Venere!

— Non aprite, corpo di Bacco!

— Non aprite, corpo del diavolo!

— Sì... aprirò!... Non voglio aprire! — balbettò l'oste battendo i denti.

Lentamente, penosamente levò cadere la barra di ferro. La porta si aprì ed apparve due grandi occhi di cane. I quattro amici videro... videro... videro...

Presidente: — Concludendo, il Kamarowsky aveva delle forme gravi di cenato?

Teste: — Aveva delle eruttazioni gasose e un leggerissimo vomito.

Il prof. Borri vuole sapere se esistono le tabelle nelle quali è segnato il decorso della malattia.

Teste: — Non so se esistono. Gli assistenti di seconda classe hanno l'obbligo di tenerle.

Prof. Borri: — Sino a quando il mantenne in buone condizioni il conte?

Teste: — Sino al terzo giorno.

Avv. Diena. — Diceva qualcosa del delitto il conte?

— Io gli comunicai l'arresto del Naumow. Egli disse: «Va bene, va bene». E' contento? gli domandò il prof. Cocow mio sostituto. Egli rispose: «Sì, sono contento».

Avv. Diena. — Saprebbe dire il nome dell'infermiere che ha trattenuto la medicatrice mentre i signori dottori praticavano la lavatura dello stomaco del paziente?

— Si chiama Vincenzo Miolli.

La contessa piange

La Tarnowsky continua a piangere portando il fazzoletto spesso alla bocca ed agli occhi. Tutta la sua persona è scossa da fremiti. L'avvocato Diena le si avvicina e le domande se vuole uscire. La Tarnowsky risponde negativamente colla testa. Ma poi, non può più resistere e improvvisamente si alza barcollando. I carabinieri sono costretti a sorreggerla.

Sono le 15,20 ed il presidente sospende l'udienza per qualche minuto.

E' ripresa alle 16,35. La Tarnowsky si è alquanto rimessa ed ha ripreso il suo posto nella gabbia.

Il prof. Giordano legge la perizia compilata alcuni giorni dopo compiuto l'atto operatorio

Una lavatura di stomaco
e un vecchio chirurgo che non ricorda più nulla

E' chiamato il prof. Velo, chirurgo primario all'Ospedale civile di Venezia.

Pres.: — Dica qualche cosa sul decorso della malattia del conte Kamarowsky.

Teste: — Fui chiamato la mattina del 4 settembre nella divisione del prof. Cavezzani, come consulente dei suoi assistenti. Sunto il programma che avevano formato per l'operazione del conte, programma che fu da me approvato. Poi mi allontanai, lasciando agli assistenti operassero. Alla terza giornata andai a vedere il conte. Egli mi fece l'impressione che si trovasse in condizioni piuttosto gravi. Mi fu riferito che aveva avuto il tremito ed il singhiozzo. Ne riportai grande impressione. Dissi anzi ai miei assistenti, ritornando nella mia divisione, che il conte era un uomo liquidato. Pregai gli assistenti che mi chiamassero quando si fosse sottoposto il malato alla seconda medicazione. Mi recai al mattino di sabato, quando il Kamarowsky era già spacciato, nella sala delle operazioni. Quivi si trovava pure il prof. Cavezzani. Io non rimasi presente alla medicazione.

Prof. Borri: — Bramo il prof. Velo, prima della seconda medicazione, trovò il Kamarowsky già in condizioni gravi?

Teste: — Sì; questa fu la mia impressione.

Avv. Diena: — Si ricorda lei che nel seguito susseguente alla malattia del conte abbe ad esprimere il giudizio che, se non si fosse fatto qualche cosa, il conte non sarebbe morto?

Teste: — Sì; ma fu una discussione scientifica e niente altro.

In seguito a quanto ha detto il prof. Velo, è chiamato il prof. Menini per sentire che cosa può dire a proposito degli effetti della prima operazione riscontrati dal primario.

Prof. Menini: — Sono impressioni soggettive.

Pres.: — Ma parliamo di fatti. Il prof. Velo dice che il conte Kamarowsky aveva la faccia caratteristica del malato di peritonite.

Prof. Borri. — Sappia il presidente che ciò è questione di opinione. Siamo tutti d'accordo in questo. E' difficile il poterlo riferire con chiarezza a profani.

Presidente. — Insomma, lei, prof. Menini, non ebbe l'impressione del prof. Velo?

Menini. — Non ebbi un'impressione diagnostica. Mi lusingavo e speravo nella guarigione.

Avv. Diena. — Il prof. Velo ha insistito perchè fossero lavati i due punti di sutura?

Velo. — Ho insistito. L'allontanamento di questi punti di sutura me l'aveva ordinato il prof. Cavezzani. Io ho semplicemente assistito.

Presidente, a Menini. — Presenziava, è vero, ma nella sua presenza assentiva inattendente.

Diena. — Il prof. Velo non era presente alla lavatura dello stomaco?

Velo. — Non ero presente e non sapevo che dovesse essere fatta.

Presidente. — Quando si è minaccia di fuoruscita di intestini, come ci si deve comportare?

Velo. — E' meglio prevenire questa possibilità.

Un contraddittorio impressionante

E' introdotto il prof. Cavazzani, chirurgo primario all'Ospedale Civile di Venezia, ora a riposo.

Il presidente lo avverte che è chiamato anch'egli a rispondere sulla malattia del conte.

Teste. — Non so niente. Ero in licenza in quei giorni. Non ho mai visto il conte Kamarowsky, nè ho perfetta convinzione.

Presidente. — Il prof. Menini dice che lei ha ordinato la lavatura.

Teste. — Non ho ordinato niente! Io non ho mai visto il conte Kamarowsky.

Viene richiamato il prof. Menini.

— Io cado dalle nuvole. — egli dice. Io ho raccontato i fatti come li so. Erano presenti con me tre infermieri, le suore ed il professore Velo...

Il prof. Menini declina i nomi dei testimoni che erano presenti alla seconda medicazione.

Il presidente ordina che tutti gli infermieri e le suore siano avvertiti telefonicamente perchè vengano alle Assise.

P. M., a Velo. — Ma lei era presente. Ha visto il prof. Cavazzani?

Velo. — Naturalmente che l'ho visto.

Presidente, a Cavazzani: — Ha sentito che il prof. Velo ha detto che egli se ne è andato perchè c'era lei, e che l'ha scelto ordinare di levare i due punti di sutura?

Prof. Cavazzani. — Io ho detto prima al professore Velo, nel corridoio, che doveva essersi un equivoco: o il prof. Velo ed il prof. Menini erano colpiti da un'illusione o lo sono stato colla da amnesia. Io — lo ripeto — ho la ferma convinzione di non aver mai visto il conte Kamarowsky.

Presidente. — Ma questa è una cosa straordinaria! E' difficile che si possa dimenticare una circostanza simile!

Il prof. Velo torna anch'egli a richiamare al prof. Cavazzani i particolari di quella mattina.

Cavazzani. — Ma si ricorda come ero vestito? *(Ilarità).*

Il presidente a Cavazzani. — Lei, scusi, ha bisogno di sapere come era vestito?

Cavazzani. — Sì, per sapere se avevo la sopraveste.

L'avv. Diena vuole che sia messo a verbale ciò che il prof. Velo dice e cioè che il prof. Cavazzani diede l'ordine di levare due punti di sutura?

Il Cavazzani torna a ripetere che non ricorda niente di niente a proposito della malattia del conte Kamarowsky. Egli ammette di avere parlato col Menini del conte, ma a casa sua. «Ripeto che non ho mai visto il malato nè vivo nè morto!».

Mentre si aspettano le persone che il presidente ha mandato a chiamare per stabilire se il prof. Cavazzani era presente alla seconda medicazione, i tre medici sono mandati al loro posto.

L'incidente desta grande interesse nell'uditorio.

Si continua intanto l'audizione dei testi a carico.

Una parentesi

E' introdotta Matilde Scapino, residente a Kiew. Ella dice:

— Fui in casa Tarnowsky come bonne.

Presidente. — Come trattava i figli la Tarnowsky?

Teste. — Molto bene. Tutti l'amavano. Era buona al più alto grado.

Presidente. — Che vita conduceva?

Teste. — Da quanto mi ricordo la signora conduceva una vita modesta, sempre insieme ai suoi bambini. In tre o quattro mesi che passammo in campagna, nel 1905, vidi suo marito tre o quattro volte sole. Il marito non entrava quasi mai nella camera dei bambini. Un giorno che ricevette notizie da Kiew che la madre stava poco bene, la padrona mandò tre o quattro dispacci; poi corse a Kiew in preda a grande agitazione.

Pres. — Dopo la separazione la Tarnowsky temeva che il marito le portasse via i figli.

Teste — Sì. Era sempre nervosa e voleva che le porte fossero sempre chiuse. Era continuamente preoccupata.

Avv. Diena — Seppe la teste della infedeltà del marito?

Teste — Sì. Ho visto anzi io, un giorno, Vasily Tarnowsky, marito della signora, baciare una donna di servizio che dirigeva la casa.

Diena — Sa la teste che la Tarnowsky facesse dire delle preghiere ai figli anche per il padre loro?

Teste — Sì, sempre.

Diena — Sa quali sofferenze abbia avuto la signora all'epoca dei parti?

Teste — Io non c'ero in quel tempo, ma ho sentito parlare di grandi sofferenze sofferte dalla signora durante la gravidanza e particolarmente gravi furono le sofferenze durante la seconda gravidanza prima del parto del bambino.

Diena — Ma su quali forme di sofferenze fosse?

Teste — Crisi.

Diena — Di che genere?

Teste — Convulsioni.

Diena — Sa come la Tarnowsky trattasse i contadini?

Teste — Bene. Li curava tutti. Teneva anche per loro una piccola farmacia e non rifiutava di fare lei stessa le iniezioni.

Diena — Sa che nel 1905 la Tarnowsky avesse tentato di avvelenarsi?

Teste — Lo ricordo. Il fatto avvenne così: la mia camera era nel piano superiore a quello abitato dalla signora. Il fatto l'ho saputo da terze persone. Seppi, dunque, che durante la notte la Tarnowsky aveva tentato di avvelenarsi colla cocaina. La causa non la conoscevo. Chiamati dei pronti soccorsi, la signora fu richiamata ai sensi.

Diena — La Tarnowsky era amata da quanti la circondavano?

Teste — Sì, adorata.

Avv. Diena: — Aveva la contessa mutabilità di carattere sì da passare senza ragione dal riso al pianto?

Teste: — Sì, qualche volta aveva umore galo, poi tutto ad un tratto diventava triste e piangeva senza che ne avesse motivo.

Diena: — La Perrier parlava russo?

Teste: — No. Era buona e trattava molto bene il personale di servizio.

P. M.: — Ma comprendeva il russo?

Teste: — Credo non la comprendesse affatto.

Avv. Carnelutti: — Quanto tempo la teste rimase presso la contessa Tarnowsky?

Teste: — Entrai nella casa quattro mesi prima della tragedia Borgowsky.

Il Pubblico Ministero vuole sapere qualche particolare insignificante, ma la teste dice di non ricordare.

La Tarnowsky chiede di parlare. Il P. M., rivolto alla teste dice: — Ecco una Perrier russa!

Le parti protestano contro quest'esclamazione ed esortano il P. M. a lasciar stare i resti.

Il presidente ricandisce la calma.

Teste: — Dopo la tragedia rimasi presso il marito un anno circa. Poi ritornai in casa della Tarnowsky ove rimasi sino alla partenza da Mosca.

Presidente, alla Tarnowsky: — Che cosa volevate dire?

Tarnowsky: — Volevo chiarire il periodo in cui rimase presso di me la teste.

Presidente: — E già spiegato.

— Grazie eccellenza. Vorrei però che la teste dicesse perchè ella andò presso mio marito che teneva la bambina.

Teste: — Perchè il Tarnowsky mi accolse.

Tarnowsky: — Non fu piuttosto perchè la pregai di andare affinchè rimanesse vicino alla bambina?

Teste: — Sì, mi pregò moltissimo perchè rimanessi presso la bambina.

Avv. Diena: — Sa qualche cosa dei rapporti fra marito e moglie.

La teste narra nei particolari: un giorno al Grinda, fu svegliata di notte da grida strazianti che provenivano dalla camera della signora. Accorse e trovò la signora in desabillé che piangeva. Vassili era di fronte a lei minaccioso. La Tarnowsky diceva: «Mi hai fatto male!». Essa comprese che il marito aveva dovuto percuotere.

"Se le avessi curato le ... non sarebbe morto,,

Ora si torna alla contessa. Viene chiamata suor Giuseppina, per domanda dell'avvocato Diena.

Pres.: — Si è trovata presente quando il prof. Velo si è recato al reclusorio a vedere la Tarnowsky, che era malata al ginocchio?

Teste: — Un giorno, mentre si assegnava le mani, il chirurgo vide un ritratto appeso alla parete. Era del conte Kamarowsky; ma egli non lo riconobbe. Domandò se era uno scrittore italiano. Quando seppe che era il conte Kamarowsky, il dottore provò impressione ed esclamò: «Se fossi stato io a curarlo, non sarebbe morto!».

Pres.: — Ricorda il prof. Velo di avere detto questo?

Velo: — Lo escludo assolutamente. Posso avere esposto qualche parola di commiserazione; ma non ho detto questo.

E il professore ripete quanto disse prima in proposito.

Avv. Diena: — Può sforzare il prof. Velo la sua memoria e ripetere l'osservazione fatta al reclusorio?

Velo: — Non ricordo precisamente le parole. E' passato tanto tempo!

Presidente, alla suora: — Che cosa dice lei?

Teste: — Insisto, perchè non posso inventare una cosa simile.

Velo: — Posso aver detto qualche altra cosa.

Avv. Diena: — Il prof. Velo ammette ad ogni modo, che può avere emesso l'opinione che, con un altro metodo di cura, il Kamarowsky lo si sarebbe potuto salvare, pure non ammettendo la frase precisa riferita dalla teste.

Il prof. Cavezzani ordinò la lavatura di stomaco

Viene introdotta suor Cesarina dell'Ospedale civile di Venezia. E' una delle tante che vennero chiamate per la contessa.

Pres.: — Si ricorda che la mattina della seconda medicazione il prof. Cavezzani fosse presente?

Teste: — Sì.

Pres.: — Che cosa faceva?

Teste: — Fu lui a dare le disposizioni per la lavatura dello stomaco.

Pres.: — Vi erano altre persone presenti?

Teste: — Sì: il prof. Menini e gli infermieri.

Pres., rivolto al Cavezzani: — Ha sentito che la suora dice che ella ha ordinato la lavatura dello stomaco?

Cavezzani: — Sì! — Poi rivolto alla suora, la domanda: — Come era vestito? *(Ilarità).*

Pres.: — Insomma, cosa dice lei?

Cavezzani: — Io ho la perfetta convinzione di non essere stato...

L'avv. Diena chiede a suor Cesarina qualche particolare intorno a quella medicazione.

Presidente. — E' sicura lei che il dottor Cavezzani abbia ordinato la lavatura?

Teste. — Sicurissima.

E' chiamato Pulesi Antonio, infermiere all'Ospedale Civile.

Presidente. — La mattina dell'8 settembre 1907 eravate nella sala delle operazioni, quando fu portato il Kamarowsky per la medicazione?

Teste. — Sì.

Presidente. — Chi ordinò la lavatura dello stomaco?

Teste. — Il primario, prof. Cavezzani.

Presidente. — Può dirlo anche di fronte al prof. Cavezzani?

Teste. — Sì.

Presidente, al Cavezzani: — Che ne dice, dottore?

Cavezzani: — Io non mi ricordo di niente.

Presidente. — Crede che il teste sia un galantuomo?

Cavezzani. — Sì.

Presidente. — Ed allora?

Cavezzani. — Allora, se tutti dicono che io ci sono stato, vuol dire che c'ero: ma non ricordo...

Anche l'infermiere Pulesi, in seguito a domanda dell'avv. Diena, dà delle informazioni sul come procedette la lavatura.

Presidente. — Come stava, secondo lei, il Kamarowsky?

Teste. — Abbastanza bene; fumava anche delle sigarette.

Il prof. Giordano fa altra domanda al teste per sapere come avvenne l'apertura della ferita.

La Tarnowsky, ancora una volta, nasconde la faccia tra le mani e piange.

Sfilano altri infermieri dall'Ospedale Civile.

A certo Marsetti, il presidente domanda: — Ha visto lei il prof. Cavezzani?

Teste. — L'ho visto un momento. Non ordinò niente e rimase qualche minuto.

Presidente, a Marchioni Pietro: — Il Cavezzani era presente alla medicazione?

Teste. — Sì.

Presidente. — Chi ordinò la lavatura dello stomaco del conte Kamarowsky, la mattina dell'8 settembre?

Teste. — Il prof. Cavezzani.

Presidente. — Che cosa può dire lei, professore?

Cavezzani. — Sempre lo stesso.

Presidente. — Benone!

Quindi il presidente rivolge al teste la stessa domanda fatta al Pulesi, circa il momento in cui al malato uscirono gli intestini dal ventre:

— Il prof. Menini era dispiacente di quanto avveniva?

Teste. — Sì: gli dispiaceva moltissimo. Colla bocca non lo diceva, ma lo dimostrava chiaramente.

Il presidente richiama ancora il prof. Menini e gli dice:

— Senta, lasci da parte ogni riguardo. Dica tutto, anche se potesse nuocere a qualcuno.

Menini. — L'ho già detto. Mi fu ordinato di allargare la ferita, per quanto io non fossi di questo parere. Non avevo autorità per oppormi, perchè mi lo ordinava il professore primiero.

E con questa lezione sui doveri di un buon medico, e dopo inutili tentativi amichevoli tra le parti e il presidente per la seduta segreta che rimane per ora fissata per sabato mattina, finisce l'udienza d'oggi, che è stata fruttifera per gli accusati.

La contessa non poteva avere miglior difensore del Cavezzani. Il povero vecchio ma dico, così valente un giorno, si è trovato nelle strettoie di un imbroglio ben strano. O egli non ricorda veramente, e la sua amnesia sarebbe potentissima lasciare vivo il sospetto che veramente, come afferma la Difesa, non possa dare garanzie di aver prestato una cura efficace, o non trova miglior modo di difendersi dalle accuse mossegli altrimenti che negando, e allora le stesse sue negative sono le meno malgrado che la condanna è intervenuta nella morte dell'infelicissimo conte Kamarowsky. E poichè la legge penale non ha degli scrupoli più sugli effetti degli atti delittuosi, che non sulle intenzioni di chi li ha commessi, così gli accusati possono ben dire di avere oggi salvata molta della loro causa.

CINI.

REATI E PENE

Il processo
contro gli Amministratori della Società Peugeot-Croizat

(Tribunale Penale — 29 marzo).

E' incominciato stamane innanzi alla Sezione VI del nostro Tribunale il processo contro gli amministratori della Società Anonima fabbricante di veicoli automobili *Peugeot-Croizat.*

Essi sono il presidente del Consiglio d'amministrazione, comm. Gio. Battista Donzi, banchiere; il cav. Gaetano Grosso-Campana, amministratore; i sindaci avv. Enrico Bner, ragioniere Giovanni Mercandino e cav. Attilio Pasteri, impiegati tutti nelle rispettive qualità di presidente del Consiglio di amministrazione; di amministratore delegato e di sindaci della predetta Società, del reato previsto e represso dall'art. 247 Codice di commercio, per avere in Torino nel bilancio del 30 giugno 1907 nelle relazioni e nelle comunicazioni fatte all'assemblea generale 1.o ottobre 1907 enunciati scientemente altri fatti riguardanti le condizioni economiche, più specialmente non essendovi scientemente fatte indicazioni le necessarie svalutazioni e non essendovi scientemente tenuto calcolo nel passivo di tutte le passività, in modo che il bilancio presentò una perdita di lire 14,481 in luogo della perdita reale di lire 154,781 30.

Il Grosso-Campana cav. Gaetano:

1.o) Del delitto previsto e represso dagli articoli 79, 413 Codice penale per avere in Torino dal dicembre 1906 al novembre 1907 coi soli esecutivi della medesima risoluzione, cioè provocando prima e valendosi poscia di una deliberazione del Consiglio di amministrazione che accordavagli un benefizio del 50 0/0 sulla precisa economia derivante dall'uso di un suo brevetto che avrebbe recato una modificazione alle sospensioni originali *Truffault*, economia che secondo detta deliberazione avrebbe dovuto essere constatata da perito: stendendo una perizia falsa che non venne mai eseguita; attribuendosi una provvigione in ragione di lire 15 per ogni gruppo di 4 sospensioni, mentre tutt'al più potevano spettargli lire 10; conteggiando un numero di sospensioni superiori a quelle costrutte; prelevando l'interessenza anche su quelle date gratuitamente dalla Società; procurato a sè un ingiusto profitto di L. 9804 in danno della Società stessa, i cui amministratori e sindaci furono tratti in errore.

2.o) Del delitto previsto e represso dagli articoli 75 e 413 Codice penale per avere in Torino dal marzo al novembre al 1907 con atti esecutivi della medesima risoluzione, con maggiori atti ad ingannare, affidando cioè un lavoro di scavo ad un suo compaesano a prezzo di favore, eseguendo di circa 700 metri cubi di quantitativo di terra scavata, indotto in errore la Società e prelevato a favore di sè e di altri, certo Biancotto, una maggiore somma non dovuta di L. 1774.

***

Siede al banco degli accusati il solo cavaliere Grosso-Campana. Gli altri imputati compariranno per mezzo speciale.

Il comm. Donzi è rappresentato dall'avv. Ossanna.

L'avv. Ester dall'avv. Giuseppe Giordano.

Il rag. Mercandino dall'avv. Eugenio Barberis.

Il rag. Pasteri dall'avv. Tovo.

La Parte civile, consistente in un gruppo di azionisti di Ivrea, è rappresentata dal procuratore Gunzi e dall'avv. P. F. Erizzo di Genova.

Al banco della Difesa compaiono per il Donzi, l'avv. Cavaglià, Grassi, Di Benedetto ed Ilonna; per il Grosso-Campana, gli avvocati: senatore Palberti, on. Rosadi, Bicchiardi e Turletti; per l'avv. Baer e rag. Mercandino, gli avvocati: Felice Ponte e Carlo Barberis; per il Pasteri, l'avv. Felice De Antonio.

Un incidente

La Difesa è in movimento: pare che la costituzione di Parte civile non sia vista troppo di buon occhio dai valenti difensori del Grosso-Campana e degli altri imputati assenti.

Infatti appena sbrigate le pratiche di rito, prende subito la parola il senatore Palberti.

— Fu notificato a noi — egli dice — un atto di costituzione di Parte civile; noi ci rivolgiamo all'illustrissimo signor presidente perchè voglia compiacersi di spiegarci in che qualità i signori che sottoscrissero si presentano.

Avv. Guzzi: — Ecco qui vi è il nostro titolo: le azioni della Società!

Ma l'avv. Palberti scrolla il capo e non pare troppo convinto:

— Noi non troviamo che ciò sia sufficiente per una valida costituzione di Parte civile! Non basta — egli continua — non basta venire qui a dire «noi siamo azionisti», quando manca ogni prova della pertinenza delle azioni da parte di coloro che aspirano a costituirsi contro di noi! Supponiamo per un momento che solo in questi ultimi giorni qualcuno dei signori che vengono a chiederci il risarcimento del danno sofferto sia divenuto in possesso delle azioni che ci vengono presentate; ma quale garanzia potremmo avere noi di fronte alle migliaia e migliaia di detentori che potrebbero formarsi dopo di questi e con gli stessi titoli?

A suffragio della sua tesi richiama quindi alcune sentenze della Corte Suprema e termina esortando che, fino a tanto non sarà provato come i signori che vogliono costituirsi Parte civile vennero al possesso delle azioni che presentano, non si faccia luogo alla loro costituzione nel presente giudizio.

Al senatore Palberti risponde l'avv. Erizzo:

— A questi chiari di luna — incomincia — affermare che l'azionista esercita il suo diritto a danno degli amministratori è dire cosa assolutamente assurda! Ci si dice: «Chi sieta voi? Sieto dei portatori di azioni... ma queste azioni di chi sono? chi le depositò?». Noi rispondiamo semplicemente: Le azioni sono qui; in Cancelleria non le hanno volute; ma, se credete, le depositiamo ora a nome di tutti i costituiti. Voi ci dite che siamo azionisti dell'ultima ora, che, per il gusto di recare danno agli odierni imputati, non è inverosimile che le abbiamo comperate all'ultimo momento! Se voi, onorevoli contraddittori, avete fatte le deduzioni nostre vi sarebbe risultato chiaramente che vi saranno testi fra i quali il banchiere Rossotto, i quali diranno come e quando le azioni sono state comperate.

Allora noi potremo provare le origini della nostra disgraziata proprietà.

Non può dirsi che vi debba essere questa sottrazione del diritto di chi è stato vittima di fatti dolosi. Siamo sì o no in presenza di fatti dolosi?

Secondo il concetto del magistrato di rinvio, l'art. 247 assurge al concetto di delitto e nella sua forma più grave. Per questo fatto doloso e per tutte le conseguenze che ne derivano, è possibile che il diritto del singolo debba subire la soprafazione di vedersi in disparte nel dibattito ove esso ha tanta parte e tanti interessi da tutelare?

Conclude quindi chiedendo all'illustrissimo Tribunale una sentenza od una ordinanza che dichiari valido la costituzione dei suoi patrocinati.

Prende quindi la parola il P. M. cav. Crosta-Curti. Il quale, nell'affermare che la prova migliore del possesso delle azioni sta nell'esibizione fatta da chi le declama presentemente, si associa alle conclusioni della Parte Civile per la sua ammissione alla causa.

Sorge quindi a ribattere la tesi dell'avv. Erizzo, l'avv. Dibenedetto, il quale incomincia dicendo che l'azione del singolo non può essere consentita contro l'opera dell'amministratore.

«La Società anonima, continua, è un ente distinto e separato dai suoi soci, quindi l'ente vive a sè con capitale a sè, perchè si costituisce di quota e non gli individui. Tutte le disposizioni sia civili che penali riguardano la garanzia del patrimonio sociale: ogni azione colposa o dolosa di coloro che sono gli organi, deve esperirsi dall'ente e non dai singoli. Non esistono dunque più dei soci: esistono delle azioni al portatore, ciò che oggi è d'uno, domani appartiene ad un altro; come può esistere quindi l'azionista? Il socio sa che entrando in una Società contrae dei vincoli regolati dal Codice di commercio ed il Codice di commercio è con noi».

L'avv. Cavaglià anch'egli aggiunge qualche considerazione confutando specialmente le asserzioni del P. M. che trova inapplicabili al caso attuale.

Brevemente poi replicano l'avv. Erizzo e l'avvocato Palberti e l'udienza è rinviata alle ore 15 per la decisione dell'incidente.

Il rinvio del processo

Il pubblico nell'aula va aumentando. Il processo desta grande interesse; oggi poi l'aspettativa è vivissima per l'esaurimento dell'incidente sollevato stamane dalla Difesa.

Alle 15 precise entra il Tribunale, che si ritira poi subito per deliberare.

Dopo brave tempo rientra, ed il presidente legge l'ordinanza con la quale viene respinta la costituzione di P. C. di una parte degli azionisti come singoli soci, ed ordina il proseguo del dibattimento.

Di fronte a questa ordinanza, l'avv. Erizzo domanda pochi minuti di sospensione, durante i quali fa regolare dichiarazione di appello contro l'ordinanza ricevuta in udienza dal cancelliere Lucito.

Rientrato il Tribunale, lo stesso avv. Erizzo chiede che, in forza dell'interposto appello, sia rinviata la causa, perchè l'ordinanza appellata è di carattere definitivo.

Con una lunga argomentazione l'avv. Di Benedetto, sostenendo che non vi è irreparabilità di danno e che l'ordinanza appellata non è definitiva, si oppone al rinvio della causa.

Il P. M. si associa alla P. C. nel ritenere che si debba rinviare la causa; qualora però il Tribunale ritenga che la P. C. abbia unicamente lo scopo di dilazionare il giudizio, chiede si pronunci ordinanza che mandi a procedersi oltre nel dibattimento.

Il Tribunale si ritira a deliberare.

Dopo lunga aspettativa entra il Tribunale e viene dal presidente pronunciata un'ordinanza con la quale, osservato che la ordinanza che respinge la P. C. ha carattere definitivo e che nel caso concreto non può dirsi che la P. C. sia costituita mallisiosamente ed al solo scopo di protrarre la decisione della controversia; onde si debba procedere in applicazione del noto principio: *Mallitis non est indulgendum*, rinvia la causa ad udienza da determinarsi.

Pres.: Rossi; P. M.: cav. Crosta-Curti; cancelliere: Lucito.

La tragedia delle fornaci di Mirafiori

(Corte d'Assise di Torino — 29 marzo)

Oggi è comparso innanzi ai giurati della nostra Corte d'Assise quel tal Francesco Marini, ex-brigadiere dei reali carabinieri, imputato di avere in Mirafiori nella sera del 23 maggio 1909, con premeditazione, ed a fine di uccidere, inferto a Boeris Francesco un colpo di coltello, producendogli grave lesione dell'arteria femorale sinistra, la quale fu causa unica, diretta e necessaria della sua morte, avvenuta quasi all'istante; imputato inoltre di avere nello stesso circostanze di tempo e luogo, con premeditazione, ed a fine di uccidere Bicchiardi Lorenzo, incominciato con mezzi idonei l'esecuzione del delitto di omicidio in persona del medesimo, inferendogli alla regione addominale un colpo di coltello che gli produsse una lesione guarita in giorni due; imputato ancora del delitto di porto d'arma senza permesso.

Tempo addietro su queste colonne abbiamo ad occuparci ancora del triste fatto che diede origine al processo di oggi; allora anzi ne tracciammo, nella sua severità, il riassunto storico dell'istruttoria; oggi dopo le diligenti investigazioni dell'Acquaviva e della Difesa, credo opportuno ritornare su tali fatti che hanno commosso così grandemente la nostra città, e ciò perchè dal contrasto dell'Accusa che dipinge il Marini con le tinte più fosche e più terribili e delle tesi difensionali che tendono a dimostrare che egli fu vittima delle persecuzioni e della cattiveria dei suoi compagni di lavoro, che in quella sera fatale lo assalirono, lo percossero e lo ferirono, sia resa chiara la vera ragione del delitto.

Il protagonista

Francesco Marini nacque il 20 giugno 1887, a Calimaiano, ove trascorse la sua giovinezza. A vent'anni prestò servizio militare e si arruolò poscia nella Legione carabinieri. Nel 1878, trovandosi alla stazione dei carabinieri a cavallo di Quistello conobbe certa Testoni Ignisia, di quel paese, con la quale si unì in matrimonio. Poco tempo dopo lasciò il servizio ed ivi fissò il proprio domicilio. Dopo due anni di matrimonio nacque un figlio e dopo sei un secondo, ma pochi mesi prima della nascita di quest'ultimo il Marini abbandonò la moglie e peregrinò pel mondo in cerca di occupazione.

In Quistello rimase che abbia tenuto buona condotta; dalle informazioni delle Autorità di Mantova parrebbe anzi che egli fosse stato costretto a lasciare il tetto coniugale per la condotta poco corretta della moglie, con la quale, già fin dai primi anni, la vita era diventata impossibile.

Dopo molte peregrinazioni e vicende in Italia, in Francia ed in Africa, nell'anno 1905 capitava a Torino, ove trovava lavoro, in qualità di manovratore presso gli impresari costruttori fratelli Bellia, dai quali fu inviato in regione Mirafiori per la costruzione dell'attuale Ippodromo. Intanto però egli faceva pratiche per una stabile impiego e la fortuna lo assistette perchè autorevolmente appoggiato dal geometra costruttore Pier Vincenzo Bellia e da certo Carlo Boeris, il Marini veniva assunto dalla Società Fornaci Riunite in qualità di spedizioniere, collo stipendio di L. 90 mensili, e indi applicato alla fornace Mirafiori.

Ciò avvenne nel gennaio 1907. Nei due anni che aveva abitato colà s'era fatto parecchi amici e fra questi aveva contratta dimestichezza col coniugi Demaria. Giovanni Demaria era il macchinista della fornace Mirafiori e la moglie Cea Cristina esercitava una bottega per vendita di commestibili con spaccio di vini e liquori nel circuito della stessa fornace. Questa conoscenza fu il principio di ogni disgrazia.

La sua stanza squallida e fredda, ove da solo era costretto a prepararsi i cibi, non poteva allettarlo, egli per la sua natura vivace e focosa, mal s'adattava alla vita tranquilla dei primi tempi; alla sera cominciò a frequentare l'osteria della Cea, la frequentò poi al mattino, di giorno, nell'ora dei pasti e divenne in breve tempo il suo miglior cliente. Non era la tristezza della sua solitudine, non era il sollievo di una vita migliore, non l'amicizia buona e leale del marito Demaria che gli lo spingevano ogni giorno... in ogni ora sempre con un'ansia nuova, sempre con una speranza migliore! Gli occhi di quella donna l'avevano ammaliato subito la prima volta ch'egli la vide: ma poi quella violenza costante, insistente, pericolosa gli avevano fatto dimenticare tutto e tutti. Non lavorava che di malavoglia, trascurava i suoi doveri, era divenuto noncurante e insofferente dei rimproveri dei superiori. Gli amici cominciarono ad avvertirlo... poi a poco a poco lo schivarono (e così) si trovò solo con la sua fatale passione che gli rodeva l'anima... diffidente e geloso di tutti.

Il rivale

Tra i tanti però che frequentavano l'osterio della Cea, uno più di tutti temeva...: al suo occhio vivacissimo non erano sfuggite certe insistenti premure per la padrona di quel tal Carlo Boeris, che un giorno l'aveva aiutato: egli stette in agguato, scrutò, spiò, finò a che lì fece l'idea che egli fosse il suo amante.

Gramai non aveva più mai Mortoriato da tale pensiero, il Marini trascurò sempre più l'ufficio suo, e ne ebbe altri e più severi rimproveri dai suoi superiori, rimproveri ch'egli attribuì a malevolenza del Boeris, ed al dispetto che supponeva dovesse certi provare nel vederlo a frequentare la bottega della Cea Cristina.

Anche le rimostranze degli amministratori della Società non valsero a richiamare il Marini al dovere. Trascinato sempre più dalla passione, sembra tentasse anche con scritti anonimi di vituperare l'onorabilità del Carlo Boeris; ma questa sua cattiveria causò il suo allontanamento dalla fornace Mirafiori.

Con annuale stipendio di L. 90 mensili l'Amministrazione della Società mantenne alle sue dipendenze il Marini, trasmutandolo alla fornace Bottone, che dista da quella di Mirafiori due chilometri, e che è luogo di minor traffico. Con ciò gli amministratori della Società credettero di togliere di mezzo ogni causa allo sfogare ed alla trascuratezza del loro dipendente; ma errarono, perchè il Marini se ne adontò, e visasi allontanato dalla Cristina, attribuì tale fatto alla malevolenza del Boeris, verso il quale non ebbe più ritegno di parole.

Così giornalmente, in tutte le stagioni dell'anno, dalla fornace Bottone recavasi nella bottega della Cristina, onde la tresca si rese notoria.

Si giunse nell'ottobre 1908, quando l'Amministrazione della Società Fornaci Riunite avendo rilevato che il Marini, per recarsi presso la Cristina Cea, continuava a trascurare il suo ufficio ed a creare guai e malumori fra il personale, consigliando ora l'uno, ora l'altro di fare ostilità al Carlo Boeris, verso il quale nutriva rancori, accusandolo di connivenza con la donna da lui amata, lo licenziava, a partire dal 1.o gennaio 1909.

Propositi di vendetta

Ciò portò al colmo l'ira ed il rancore del Marini, che in luoghi pubblici e privati andò incolpandone il Carlo Boeris ed a manifestare propositi di vendetta:

— Se sarò costretto a lasciare l'impiego, vi lascierò tutto, ma giuro che ucciderò Carlo Boeris!

Intanto il Marini, fattosi sempre più minaccioso e terribile, schivato da tutti, abbandonato dagli amici che tentarono qualche sciagura pel Boeris, tentava con ogni mezzo di poter far revocare il suo licenziamento, interessando a tal uopo l'ispettore della Società, signor Giovanni Malcotto. La Società ancora una volta non fu sorda alle richieste del suo dipendente e, fiduciosa che egli potesse tornare sulla buona via, non insistette nel licenziamento del Marini, limitando la punizione alla sola riduzione dello stipendio mensile a lire 75.

Ma tutto ciò non valse a nulla; la passione, la gelosia l'avevano reso sempre più triste e più cupo. La lotta continua, implacabile, accanita ch'egli combatteva in ogni momento contro gli altri, contro se stesso, contro la donna, che ogni giorno vedeva sempre più indifferente alle sue infinite proteste d'amore, lo tormentava, lo dilaniava senza pace, senza tregua in tutti un nemico od un rivale pronto a togliergli il suo grande bene.

Il pranzo per l'onomastico

Il 23 maggio 1909, Ricchiardi Lorenzo, carradore in Mirafiori, avvertiva che il suo figlio primogenito Vittorio, già amico del Marini, un fratello dei fratelli Boeris Carlo e Francesco Giuseppe, di Demaria Giovanni, di Zerbino Domenico, festeggi con un pranzo l'onomastico suo. Tutti prendono parte al convegno, ad eccezione del Marini, che rimane escluso pel legittimo timore in tutti esistente di qual fra di lui ed il Carlo Boeris.

A mezzodì si pranza allegramente, e verso le ore 16 tutti i convitati escono e con essi i due fratelli Ricchiardi, Giovanni e Vittorio. Quest'ultimo ha con sè la moglie Lasè Luigia ed una bambina. Con una breve passeggiata si giunge presso l'abitazione dei Giovanni Demaria. Nella bottega i giovani trovano la Cristina sola coi Marini, che offre il suo bicchiere ai sopravvenuti. Il Ricchiardi Vittorio, per sè e compagni, fa atto di gradimento e beve. Il Demaria offre la birra agli ospiti; non al Marini, che rifiuta l'affronto, tace e trama. Colto di sviare l'attenzione altrui, offrendo dolci alla bambina del Ricchiardi — continuerà la trama.

Dalla bottega Demaria la comitiva passa alla casa dei Boeris, lasciando nuovamente soli la Cristina ed il Francesco Marini, che subito erompe in amare parole per l'astenzione dategli dai vecchi suoi amici, tranne dei Ricchiardi Vittorio, del Demaria, ma poi di tutti del Carlo Boeris, al quale fa risalire tutta la responsabilità del suo licenziamento, della riduzione dello stipendio, dell'isolamento in cui si trova.

La tragedia

Mentre il Marini si scaglia contro i suoi nemici entra il Demaria, il quale prega la moglie sua di recarsi con lui a colla moglie del Carlo Boeris a casa presso i Ricchiardi.

Marini deve abbandonare l'abit

CRONACA CITTADINA

La lotta nel IV Collegio di Torino

Il " purissimo apostolo „

Credevamo, sulla fede di una sentenza del Tribunale di Verona, riconfermata nella massima parte dalla Corte d'Appello di Venezia, ed integralmente dalla Corte d'Appello di Brescia, che l'ex-onorevole Todeschini fosse, dinanzi a tutti gli onesti, senza distinzione di partito, un uomo colpevole di reato di diffamazione, e di una diffamazione particolarmente grave, poichè, come mostrano le sue ospitate dichiarazioni da noi riprodotte, egli trasse partito da una cervellotica colpevolezza privata per sfogare un odio politico: dallo squartamento di una ragazza si fece un'arma contro l'esercito. Eravamo in errore: A sentire certi organi socialisti, egli sarebbe invece un eroe.

Non tutti, naturalmente: il più autorevole, l'organo centrale del partito fa del candidato un cenno, che, dubitiamo, gli abbia recato molto piacere. «*Ca'zzeccheà la designato un nome: gli avversari, all'apprendere questo nome, hanno gridato alla vittoria; ebbene, si sappia dimostrare che, al disopra della persona, vincono le idee*», in verità, come elogio, è piuttosto reticente... anzi, è negativo. Non potevamo desiderare una confessione più preziosa. Dunque, i socialisti *stessi* dovrebbero passar sopra alla *persona* del Todeschini *per far vincere le loro idee*... E' una teoria preziosa, ma alquanto strana in un partito, che vuol essere vindice della moralità pubblica, che vuol risanare l'ambiente parlamentare. Ce ne dolgo per l'organo ufficiale del partito socialista, ma in un mondo politico ove le idee non possono assolutamente servir di passaporto alle persone moralmente sospette: la bandiera non può, come si vuol coprire la merce avariata, o meno che mai dovrebbe far questo ufficio la bandiera del socialismo...

Ma non vogliamo essere severi con l'«*Avanti!*»: comprendiamo benissimo che dove un fove *buone mine a mauvais jeu*: bisogna riconoscere che il cattivo gioco ha fatto un viso molto convenientemente soddisfatto, e che dovendo raccomandare un candidato non raccomandabile, gli ha dato una di quelle raccomandazioni peggiori di ogni scomunica...

No; l'*Avanti!* non ha potuto trovare in sè alcun germe di entusiasmo: lo ha lasciato volero alla responsabilità degli organi di provincia...

In questi organi provinciali, meno responsabili, e perciò più divertenti, si imparano preziose curiose cose.

Una delle più straordinarie è questa: che il Todeschini è *un caso per persecuzione politica*. Sicuro. Chi l'avrebbe mai immaginato? L'Autorità, con atti sottilmente diabolici, ha indotto il Todeschini ad accusare falsamente il Trivulzio di omicidio e squartamento, per poterlo poi condannare e privare il partito socialista del suo insigne valore. Sono nozzi di governo degni della Santa Husela. Finora credevamo che vittima di una persecuzione politica fosse stato, se mai, l'accusato, il Trivulzio, reo di essere ufficiale dell'esercito: ma ora applaudiamo che è invece l'accusatore, il Todeschini...

Andiamo avanti. Secondo i radicali veronesi, il Todeschini sarebbe un *cavaliere addirittura*, che ha *affinato lo spirito nella visione parigina delle più nobili identità*. Secondo il Ricchi, il Todeschini, se non possiede qualità eminenti di studioso, ha però la sensa di essere stato *mosso dall'nobile intento di compiere opera generosa*. Secondo il De Giovanni, *non fu un diffamatore, ma un ricercatore di verità*. Ma tutte queste infinite benemerenze sono riassunte con calore lirico dall'organo del socialismo torinese: secondo il foglio settimanale, il Todeschini è *un generoso amatore e ricercatore di verità; un nobile cittadino, che aveva dato alla sua città tutta l'opera sua di educazione e di elevazione delle masse, onde la città natale rifulgesse nello splendore stellare della progrediente Italia*, è, infine, *un purissimo apostolo del socialismo italiano*.

Sono Dei straordinari, ed è strano che l'*Avanti!* e l'on. Nofri li abbiano così sventuratamente *trascurati*, invitando gli elettori a non pensare alla persona ed a votare soltanto per l'ascrizione al partito. Ma bestemmie così grandi verso la verità, verso la giustizia, verso la civiltà, meritano di essere annientate più da vicino. Ce ne scusa per tutto la sovrabbondanza della Corte d'Appello di Brescia.

Veramente, secondo Dogma infallibile, questa sentenza è *un'indelicatezza senza di cause*, una smentita che ha dimostrato *che se si può squartare una donna, si può squartare anche la Giustizia*; e *un'ingiusta sentenza, che da tutta l'opinione pubblica italiana è ingiustamente censurata*. Ma siccome tutti vorranno credere che i magistrati italiani siano degli squartatori, siccome sarebbe veramente difficile dimostrare questa sozza censura di tutta l'opinione pubblica italiana, così non è inutile rinfrescare la memoria con l'aiuto dei documenti.

Riprendendo in esame, in terza sede, le risultanze del processo di Verona, la Corte d'Appello di Brescia ha messo in termini di una chiarezza terribile l'opera del Todeschini.

Che cosa ha fatto questo «nobile cittadino» per educare ed elevare le masse, ecc.? Ha fatto questo: per accusare un ufficiale ha accolto come fatti provati le delazioni di una lavandaia pregiudicata, ha sostenuto che l'ostia Cresti era stata resa nulla dal Trivulzio, e che perciò egli ne aveva procurato l'aborto e squartato il cadavere. Orbene, che cosa smarrito la Corte d'Appello Cassazione con queste precise parole:

«*La falsità della imputazione, costituente la mala fede, risulta dopplicemente provata per concorso di testimoni e di perizie ad accertarla*».

E dà minutamente le prove non solo della grossolana precipitazione, dell'andare e venire dei numerosi clienti, della scarsa spinta che il Trivulzio poteva avere per squartare, ma anche della falsità dell'unica consulenza, la mezzana Maria Politeo, la quale, per la propria difesa, «*cinse tratta a mentire e alterare*».

Non basta. Che cosa ha fatto il Todeschini, *nel nobile intento di compiere opera generosa*? Che cosa ha fatto questo *generoso amatore e ricercatore di verità*? Oh! non ha mancato secondo complacentemente delle voci infondate, provenienti da turpi persone, destituite di ogni credibilità e indotte a mentire, per togliere da sè i sospetti: ha fatto di più e di meglio: *ha alterato maliziosamente le stesse sue informazioni*.

Nei giorni della scomparsa dell'Isolina, il Trivulzio avvoca dello al padre dell'Isolina: «*Stia tranquillo, che l'Isolina sarà in luogo sicuro*». Nelle accuse del Todeschini, questa frase diventa, con enorme trasformazione: «*E' in luogo sicuro*». Ora, questa ultima versione viene smentita dagli stessi testimoni, citati dal Todeschini.

Non basta. Un certo Golda aveva riferito la voce che l'Isolina fosse stata vista al «Diluvio» con certi individui. Nelle accuse del Todeschini, gli individui diventano, naturalmente, *ufficiali*, e sorge la storia fantastica della cena macabra e delle «*sozzure compiute da quanti avranno preso parte all'orgia*».

Di che genere era, dunque, il nobile intento di *far opera generosa*? Lo dice chiaro la sentenza: «*Non si può rimane che di ricercare e conoscer l'elemento intenzionale. Non occorre il processo del 1898, che ha trattato cautamente altresì, Todeschini, tolleno gli stampati incriminati, gli altri prodotti dalle parti e la risultanze ottenute col deposito testimoniale, per essere convinti che la malevole imputazione fatta al Trivulzio è accompagnata da EVIDENTE INTENZIONALE DOLOSO*».

Come ricercare la verità il Todeschini? Lo dice la sentenza: «*col metodo di investigare è molto per il risultato del dibattimento. Vi fu il teste vero, quello che depuerava per scienza propria, e vi furono l'isolana della «Verona del Popolo», che lo avevano interrogato, che AVEVANO INTERROGATO A LORO VOLTA LA MADRE*, e che si schierarono per giustificare. *Ne il teste ascese dello quanto ha scritto ai vere della...*».

La Corte d'Appello esclude completamente nel Todeschini la buona fede, «*ora, si vuole aver operato in buona fede e in conformità della missione moralizzatrice della stampa, e alla nobiltà del fine, col rendevano le pubblicazioni, di scoprire, cioè, i colpevoli del mostruoso delitto. Ma per convenire in questa, bisognerebbe che non fosse vero, che non sussistesse quanto fu accennato... Perchè militare, Trivulzio deve esser colpevole. Ogni voce contro di lui fu raccolta e pubblicata, senza riguardo alla persona da cui proveniva, tanto è vero che in «Verona del Popolo», in fatto, almeno in apparenza, nella Politeneia, donna che doveva conoscere della peggiore specie in moralità... Quindi, sfruttando tutti, che poteva presumere infernali e infarinati di circostanze inventi ai fatto*, ALTERANDO IL LORO SENSO, *è riuscito a raccogliere un mosaico di accuse.... «. Non poteva la «Verona del Popolo», se in buona fede, credere alla verità del fatto stesso: la verificazione, ad ogni modo, era doverosa e tornava facile, e, invece cercò adesso l'imputato di coprirsi sotto un anonimo e di invocare diverse, che basta accennare per essere subito comprese di falsità, come, ad esempio, e principalmente, l'uso della forchetta nel modo indicato, significante non uso di strumento adatto a procurare l'aborto, ma impiego di arma per uccidere*».

E la sentenza così conclude: «*Si è in tal modo voluto ricorrere all'assurdo impressionante, pur di colpire una persona, che si sapeva innocente: onde, posta fuori il ogni dubbio la concorrenza dell'elemento intenzionale doloso, si ha il reato perfetto in tutti gli estremi subiettivi e morali*».

La prova del fatto, fallita; doloroso tentativo di far risalire al Trivulzio la cravidanza d'Isolina, scientifica alterazione delle testimonianze, fatti inventati, odio politico, intenzione dolosa, mala fede...: ci pare che basti: ce n'è ad usura per lumeggiare la figura del «purissimo apostolo».

Ma no, non è tutto. C'è ancora qualche cosa per delineare il «cavaliere addirittura».

Questo ricercatore della verità e della giustizia, questo cercatore, che, per tre mesi e con una decina di articoli, aveva lercamente infangato un uomo, facendone il mostro in tutte le lettere, che intitolava le sue diatribe *il tenente Trivulzio alla sbarra*, che lo sfidava a dar querela; che alla vigilia del processo esultava, scrivendo: «*Finalmente: il giorno buono è arrivato...*»; che scriveva trovarsi di fronte al processo il socialismo dinanzi al militarismo; costui, appena aperta l'udienza, non ebbe che un pensiero: fuggire. Con una inconcepibile incoscienza, cui nessun purissimo apostolo, nessun alfiere della verità, corre di spontaneità tra le maglie del Codice: cercò di rimangiarsi le accuse, lo squartamento, l'antimilitarismo, e disse: «*Le nostre indagini non ci davano materia per accusare Trivulzio di complicità nell'assassinio di Isolina Cantù*».

Cavaliere «addirittura»!

I comizi socialisti di ieri sera

Ieri sera ebbero luogo, senza notevoli incidenti, i seguenti Comizi socialisti per l'elezione del IV Collegio.

Al Comizio, alunni ad un centinaio di persone, parlarono Nofri, Jacobbi e Bertorelli.

In via Bertola, dinanzi parlarono: Lavagnolo e Pier Cavalli, dinanzi a poco più di

In Borgo San Paolo parlarono Prat, Nenzi e [illegible] con presenza di 250 persone;

[illegible] con due radi[illegible] non riuscirono a fare sentire [illegible]

[illegible] De Giovanni [illegible]

[illegible] Mo[illegible] Alcuni [illegible] Paolo Arduino [illegible] e Carnovale.

Sappiamo elevarci!

Abbiamo spiegato, e illustreremo ancora, quale candidato il partito socialista abbia inflitto a Torino nella persona dell'avvocato-barilone Todeschini. Sulla figura del candidato socialista insisteremo essenzialmente in questa lotta elettorale, facendo quanto sta in noi perchè a Torino non faccia il disonore di essere rappresentata al Parlamento da chi ha un titolo solo: la diffamazione più turpe fatta contro un cittadino: a mente fredda.

Ma questo non ci esime dal dovere di parlare anche del candidato di parte nostra, dell'avv. Felice Panlè.

Chi sia l'avv. Panlè e quali garanzie ci porti al saper degnamente rappresentare alla Camera la nostra città non è necessario dire. Deputato nella XXI legislatura, si conquistò la stima generale per il modo serio, intelligente, volonteroso con cui collaborò all'opera legislativa. Negli uffici sopratutto seppe farsi altamente apprezzare per la solidità e la consistenza del suo lavoro. Parecchie relazioni molto importanti gli furono affidate dalle Commissioni, ed egli assolse il suo compito in modo da guadagnarsi le più alte lodi.

Certamente l'avv. Panlè è il primo a riconoscere di non essere il perfetto uomo di Stato. La perfezione non è di questo mondo: ed avrebbero torto gli elettori costituzionali del IV Collegio se ne facessero torto all'avv. Panlè e non andassero a deporre il loro nome nell'urna.

Scriviamo questo, non per altro, se non perchè conosciamo il carattere un po' *frondeur* della nostra gente, che gode sovente nelle sterile opera di discutere o demolire i buoni elementi che militano nella vita pubblica. La vita pubblica non può essere agita da primi attori solamente. Intorno ai venti nomini di Stato autentici li quali naturalmente non esistono in sì gran numero in Italia, c'è posto per le centinaia di degnissimi cooperatori, probi, intelligenti, seri, lavoratori, capaci di formare le buone maggioranze e le buone opposizioni. Non esitiamo a dire che, se l'Italia soffre penuria di grandi uomini di Stato, soffre penuria maggiore di buoni deputati. L'avv. Panlè ha dato prova di saper essere un buon deputato: a Torino può dargli il suo voto, con la salda fiducia di venire degnamente rappresentata al Parlamento nazionale.

Sappiamo che altre critiche ed altri risentimenti covano senza esprimersi contro l'avv. Panlè: ni quale, per esempio, si rimprovera l'atteggiamento preso in una grossa questione municipale. Orbene, nel nostro stati forse i più personali e tenaci oppositori della soluzione alla quale aveva aderito l'avv. Panlè; ma siamo fieri di non essere secondi a nessuno nel dire aperto e chiaro che non è in una lotta politica: anzi in una lotta morale, perchè è più che tutto morale la lotta che Torino darà contro il signor Todeschini: che lontani echi di gross[illegible] amministrative superate e dormenti devono venire a conturbar l'ambiente e solmare la discordia.

In verità, elettori torinesi, si tratta di ben altro che far scomparire all'avv. Panlè fin di ciò ch'egli può pensare in materia di finanza municipale. Si tratta di dare a Torino un rappresentante degno, e implicitamente di impedire che il buon nome della nostra città sia offeso da una rappresentanza alla Todeschini. E' in giuoco più che la disciplina e la fortuna di un partito: è in giuoco la riputazione e l'onore di una libera e nobile città che non ebbe fin qui mai a mascherarsi con l'elevazione al Parlamento di un cattivo cittadino.

Per ottenere vittoria netta e clamorosa non c'è che una via: dimenticare umori, preferenze, piccole critiche, memorie di lotte combattute in altri campi, e ogni spirito di fronda, e affermarsi tutti compatti sul nome dell'avv. Panlè.

Il manifesto dell'« Unione Monarchica »

L'Unione Liberale Monarchica per le prossime elezioni nel IV Collegio, ha diramato il seguente manifesto:

«*Elettori del IV Collegio,*

«La vita politica che si combatte nel vostro Collegio ha un significato ed un'importanza che trascendono i limiti delle ordinarie competizioni. Tra due programmi ed un'orgia a questo vero di dignità per i costituzionali Torinesi.

«L'Unione Liberale Monarchica d'accordo colle altre organizzazioni costituzionali del Collegio si propone di attuare nuovamente all'avvocato FELICE PANIE quel mandato che gli diede come capo ed inspiratore egli la costituzione con elevato sentimento, con profonda coscienza trattando con grande amore e con serena competenza le numerose discorse e sulle relazioni sottoposti dalla ridezza dei colleghi i vari problemi della vita politica italiana e specialmente quelli di interessi speciali di Torino e del Piemonte esprimendo tanto in argomento di comunicazioni ferroviarie.

«*Elettori Costituzionali!*

«I meriti e le doti peculiari dell'avv. Felice Panlè sono cittadino e come uomo politico sono universalmente conosciuti e voi, elettori, sapete con sicurezza la candidatura Costituzionale sostenuta dal Panlè ed un nuovo trionfo che confermi lo splendido risultato delle ultime elezioni amministrative.

«Voi direte inoltre fraternamente ed energicamente col vostro libero voto che Torino, dopo avere partecipato storico del potere centrale esiste il dovere di vegliare ed illuminare ai massimi enti i problemi da cui dipende il benessere non solo presente ma avvenire della città e che la terra italica spezza a conduce grandi ideali che non le presiedono alla coscienza della Patria Italiana.

«Ne potete dimenticare che la scelta del vostro avversario indica chiaramente che non si vuole artificio di eleganze, di nuovi armamenti legalitari: nel campo socialista cercano e accapollati il concetto che sia condizione assoluta per la sua esistenza la lotta mediante i mezzi e per le esasperazioni che non hanno mai esitato i più acerbi fra i suoi capi ed interpreti.

«Lotta sublime, splendida contro quanto si oppone al trionfo delle concezioni materialistiche, antisociali, antidiche che costituiscono la base del programma avversario.

«*Elettori!*

«Votando voi apporterete un effetto luminoso, come per il candidato della frazione più sospetta del socialismo, per il candidato sostenuto dall'Unione di Verona affinchè il mandato sia affidato non ad servisse al sovvertimento per compiere all'esecuzione di una condanna, la quale sarebbe il suggello di una immeritata vergogna, bensì compagno difensore contro l'assalto che pur troppo in ogni luogo [illegible]

Per l'Esposizione del 1911

Nuova lista di sottoscrizioni.

Totale delle precedenti L. 4.560.000

Marini Giuseppe in Giovanni, fattorale L. 100 — Barbero Teresa, 100 — Peirolo avv. Francesco, 200 — Rati, Pelissa, 200 — Marietti cav. Pietro, 500 — Ferrero Luigi, 100 — Perino cav. ing. Pasquale, 100 — Tabasso Paolo, 100 — Venturi Bottaccio nipoti di Carlo, [illegible] Real, 500 — Pierpaoppo Francesco, 100 — [illegible] Società Mandolin di Commercio in Torino [illegible] antecedenti, 100 — N. N., 100 — Società [illegible] Giovanni, Ditta Gonetti, Giuliano Giovanni, Ecclesia Francesco, Chiesti, 300 — Ceo Enrico, [illegible] 500 — Unione generale [illegible] Pietro, 100 — Cornelia, Federico, 100 — Bonetto Francesco, 100 — Bianchi Giovanni, 100 — L. G., 500 — Sagni Giovanni Maria, Guglielmo Superiori, 100 — Alberti Ig., 200 — L. Cargli e C., 500 — Società di M. S. e In [illegible] 200 — Piacenza comm. Felice, Pelizzo Otto, 500 — Giuliani, Pelizzo e Della, Ditta, 200 — Direzione magazzini generali note, comm. Stanislao, 100 — Cicco Camillo, 100 — Rossi Enrico, 100 — Bellono e Sala, ing. Ferdinando, 200 — De Rossi Francesco, 200 — [illegible] Ditta Chiavarino, Gabriele cappelli, 200 — Dalla Torri e C., 200 — Ceresole Vedova Gi[illegible] 200 — Martin-Belgard avv. Ces, 100 — Banca generale Giuseppe, 100 — Dalla Casa Enrico, 100 — Totale L. 4.655.200.

Nuova lista di sottoscrizioni.

Totale delle precedenti L. 4.655.200.

Zanardo Antonietta, L. 200 — Perno Filippo, 100 — Simone Luigi, 100 — Stanga Margherita, 100 — Sacco Giuseppe, 100 — Quirici Ercole, 100 — Capello Costantino, proprietario Ditta Vincenzo Capello, 200 — Cerino Giovanni, 100 — Ferrari Bernardo, 200 — Cargnino Giovanni, 200 — Società « La Compressa per costruzione Case operaie in Torino », 100 — Pasquale Benedetto, 100 — Automobili ing. Ricard, 100 — Mallan ing. G. Alberto, 100 — Calandra Giuseppe, 100 — Sarti avv. Gius. 200 — Scala Giovanni, 100 — Pegliano Giovanni, 100 — Ditta E. Cuzio e C., 200 — Cicco Giuseppe (Ristorante Stella d'Italia), 200 — Molinari Lodovico, 100 — Buglioni di Monale nob. Pio, 100 — Buglioni di Monale contessa Emma, 100 — Banca di Baer, 100 — Riva Vercellotti Antonio e figli, 200 — Rosa Guido, 100 — Cerrato e Allemandi (Tipografia successori), 200. — Totale L. 4.852.700.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma l'on. Calissano e il senatore Gabrieli.

E' giunto da Roma l'on. Guzzelli di Rossana.

Il Conte di Salemi

che ha passato a Torino, presso la principessa Laetitia, le vacanze pasquali, partirà questa mattina per Livorno.

L'orologio elettrico di Palazzo Madama

Per le necessarie riparazioni, il servizio dell'ora, mediante il quadrante sito nell'androne di Palazzo Madama, rimarrà sospeso per parecchi giorni.

Come avvenne il ferimento
di corso Palermo

Ecco, dopo il primo accenno affrettato che è stato possibile dare all'ultimo ora di ieri sono, maggiori particolari sul tentativo omicidio di corso Palermo, secondo quanto è risultato dalle indagini dei valenti delegati di pubblica sicurezza Vercelli e Norzio, sempre infaticabili e valenti nella difficile opera d'investigazione.

Appena i tutti si avvidero del ferimento di quello sotto il ferro all'ospedale, in Questura ed a casi stessi.

Il marmista Emilio Lupo, d'anni 30, già condannato a sei mesi di reclusione per tentato omicidio commesso a Rivoli, si recò con la parte morale nell'esercizio della *Bella Margherita*, in corso Palermo, 80, dove si trovavano pure certi Edoardo De Paoli, Andrea Cavaliere e il Quattrocolo.

La cantina ebbe origine, pare, dal contegno poco rispettoso tenuto dalla comitiva dei tre verso la moglie del Lupo, il quale se ne adontò, senza però passare a vie di fatto.

Poco dopo — era il tocco dopo mezzanotte — l'osteria fu chiusa e gli avventori dovettero uscire, nella via contava, si iniziò la rissa. Il Lupo litigò dapprima col De Paoli, dandosi anche un vettore ed altre cose da lottare con gli avversari per difendere se e la comare. Vedendosi così a mal partito, egli estrasse una rivoltella e sparò un colpo nel gruppo, ferendo il Quattrocolo nel lobo che abbiamo narrato. Preso di terto furono il De Paoli, che lo accompagnò poi all'ospedale. Gli altri tre si diedero alla fuga. Ma i due funzionari, stanotte, nella notte stessa sulle piste del feritore, lo identificarono tosto e lo fecero arrestare stamane nella sua abitazione.

Muore cadendo da un'impalcatura

All'Ospedale di San Giovanni veniva trasportato d'urgenza un giovane sconosciuto, vittima di una disgrazia sul lavoro fu medicato i medici di guardia si apprestavano a dargli qualche soccorso. Finchè spirò, l'infelice non riebbe mai i sensi.

Egli era stato ricevuto da due suoi compagni di lavoro, all'angolo di via Principe Tommaso e via Pio V, dove il disgraziato, esercitava il professione, stava occupato ad alcuni restauri sopra un'impalcatura alla quale si sfracellò.

D'improvviso aveva perduto l'equilibrio ed era precipitato al suolo, battendo violentemente la nuca sul selciato. I compagni suoi ed il farmacista Degli si erano affrettati, ma purtroppo invano, a soccorrerlo, nella speranza che fosse possibile salvarlo.

Nessun documento aveva indosso che potesse servire al identificarlo.

Più tardi il morto fu riconosciuto per certo Pietro Sola, d'anni 28, da Piova d'Asti, abitante in corso Regina Margherita, 19; lavorava per conto della ditta Resumore.

La fantesca infanticida

Narrammo qualche tempo addietro di quella fantesca Emilia Preia, che, al servizio del ing. Ugo Faro, aveva messo il proprio bambino, nascondendolo poi in un armadio, dove per caso fu trovato dalla padrona. Ricoverata alla Maternità per le sue gravi condizioni di salute, la fantesca è stata ora dimessa perfettamente guarita, ma per essere tosto tradotta alle carceri giudiziarie, a disposizione della Procura del Re.

La Preia dovrà rispondere del suo delitto dinanzi ai giurati della nostra Corte d'Assise.

La rissa della Pasquetta
L'arresto dell'omicida

I carabinieri ed agenti della Questura centrale e della stazione di San Secondo hanno potuto durante la notte stabilire le origini della lite ed arrestare l'autore del mortale ferimento, l'omicidio del due avvenuti e avvenuto nella *Taverna della stella Polare*, sita in regione Barriera di Cherasasco. Nei locali dell'esercizio si trovavano fra altre comitive anche parecchie persone addette ai lavori di costruzione e di arredamento degli edifizi pubblici fatti in detta località. Queste persone erano riunite a gruppi sparsi nelle sale. Ad un tratto sorse un diverbio originato, a quanto sembra, dall'interpretazione di una canzonetta napolitana. Il futilissimo motivo diede presto ad uno scambio di oscure minacce, ma l'oste riuscì ad impedire che alcuno momentaneamente si contendenti trascendessero ad atti brutali, e poco a poco il incidente parve finito.

Pochi minuti dopo — era il tocco dopo mezzanotte — l'osteria fu chiusa e gli avventori dovettero uscire, nella via contava, si iniziò la rissa. Il Lupo litigò dapprima col De Paoli, dandosi anche un vettore ed altre cose da lottare con gli avversari per difendere se e la comare. Vedendosi così a mal partito, egli estrasse una rivoltella e sparò un colpo nel gruppo, ferendo il Quattrocolo nel lobo che abbiamo narrato. Preso di terto furono il De Paoli, che lo accompagnò poi all'ospedale. Gli altri tre si diedero alla fuga. Ma i due funzionari, stanotte, nella notte stessa sulle piste del feritore, lo identificarono tosto e lo fecero arrestare stamane nella sua abitazione.

Una bambina investita dal treno alla barriera d'Orbassano
La prontezza del macchinista

Verso le 10 di ieri lo sbarro del passaggio a livello alla Barriera di Orbassano furono chiuse, per l'arrivo del treno viaggiatori N. 1016, proveniente da Milano. In quel momento una bambina di sei o sette anni, giungevano, tenendosi per mano, dalla stradale e si avventurano per il sentierello laterale alla sbarra, giungendo un presso i binari, senza che il cantoniere avesse il tempo di scorgerle.

Mentre esse stavano per attraversare le rotaie, sopraggiunse a corsa rapida il treno. Il cantoniere diede un urlo di terrore, a cui fecero eco le grida del macchinista.

Ma era tardi! Una delle piccine si slanciò dall'altra parte, con un salto, salvandosi; l'altra rimase ferma tra i binari. La locomotiva stava per giungerle addosso, quando improvvisamente rallentò sin quasi a fermarsi, e invece di schiacciarla, urtò la piccina mandandola a sbattere sulla ghiaia della via ferrata, dove essa giaceva, immobile. Il treno, pochi metri dopo, si fermò. Il macchinista, usando tutti i freni, si avevo arrestato quasi di botto ed era corso verso la piccola bambina, presso alla quale già si era precipitato il cantoniere.

La fanciulla aveva una ferita alla fronte e pareva morta; ma il suo cuore batteva ancora. Nel treno stesso fu trasportata sino alla stazione di Porta Nuova e di qui all'Ospedale Mauriziano, dove venne ricoverata in grave stato. Le furono riscontrate la commozione cerebrale e la probabile frattura del cranio.

Si seppe più tardi che l'infelice bambina si chiama Maria Andreis, ha dieci anni ed abita al Teiti Varrè.

In pericolo di vita per un investimento

L'altra notte, alle 2, fu ricoverata al nostro nosocomio maggiore una povera donna che non fu ancora identificata, la quale era stata investita in via Montebello sicra al suolo. Alla disgraziata fu riscontrato dai medici dell'ospedale un'abrasione al piede sinistro. Si arrestò che un carro in corsa l'abbia investita. Fu giudicata in pericolo di vita, causa la commozione cerebrale prodotta dalla violenza della caduta.

Sotto una vettura pubblica

Certa Luigia Simpero maritata Tabacchi, di anni 30, abitante in via Theodora, 8, fu ricoverata al San Giovanni per contusioni multiple all'omero, riportate in piazza Carlo Felice dove venne investita dalla vettura pubblica 170, condotta dal fiaccherario Carlo Pieva. Guarirà in 60 giorni.

Il fiaccherario, trattenuto momentaneamente in arresto, venne poco subito rilasciato.

Il ciclista investitore

Certa Carolina Montarsina, d'anni 40, abitante a Moncenaro Canavese, venne urtata in piazza Vittorio da un incauto ciclista ignoto; cadde e subì riportando ferite guaribili in una decina di giorni. Fu medicata al San Giovanni.

Una spinta

Gioachino Fracchia, d'anni 54, abitante in via Monferrato 22, mentre passava oltre la barriera Vanchiglia, fu urtato con violenza, per spirito di malvagità, da due sconosciuti. Egli cadde al suolo, riportando una contusione al gomito sinistro, guaribile in dieci giorni.

Una assente

Il calzolaio Giacomo Ormezzo, d'anni 25, abitante in corso Regina Margherita, N. 5, fu colpito al capo da una lastra, scagliagli contro, senza motivo, da uno sconosciuto, riportò una ferita lacero-contusa guaribile in 15 giorni. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

La caduta di una vecchia

Maria Bosino, d'anni 75, abitante in via Cirio, N. 12, gravemente, riportò, nel cadere della casa N. 15 della stessa via, la frattura del femore destro, per una caduta al suolo. Fu trasportata all'Ospedale di San Giovanni e giudicata guaribile in 30 giorni.

I ladri

Il signor Bruno Lorenzo, abitante in via Alfieri, 15, denunziò di essere stato derubato dei portafogli, contenente L. 10, da due individui che si erano presentati nel suo magazzino per contrattare della merce.

— Il ventenne Oberione Luigi, abitante in via Gioberti, 38, denunziò che domenica sera, salita strada di Rivoli, cedette momentaneamente una sua bicicletta ad un individuo che conosce soltanto di vista. Arrivo la macchina, lo sconosciuto si allontanò e non fece più ritorno.

Chi ha perduto un orecchino?

Una persona, avendo trovato un orecchino con brillanti, si venne a dichiarare che è disposta a rimunerare al compenso spettatole per legge, a favore della *Carità del Sanato*. Chi l'avesse perduto può rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Stato Civile di Torino
29 marzo 1910.

NASCITE: 29, cioè maschi 5, femmine 12.

MATRIMONI: Cinazzo Marcellino con Rinaldi Maria ved. Panizza — Cravero Domenico con Campo Angela — Gianotti Orazio con Peretto Cristina — Peli Giuseppe con Monzoni Maria — Quaglino Pietro con Bruno Esmeralda — Martini Giovanni con Rossi Maria.

MORTI: Posse Giuseppa Maria (ved.) n. Girot, d'anni 72, di Caselle Torinese, lavandaia, via Napione, 35.

Fontana Clotilde (ved.) n. Musso, m. 79, di Andezeno Cacciorna, casalinga, via Quattro Marzo 2.

Brunetti Giuseppina (ved.) n. Vola, id. 73, di Salanzo, agiata, via Rosine, 5.

Parena Amalia n. Belli, id. 73, di Torino, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 16.

Canavero Secondo, id. 67, di Torino, pensionato, via della Zecca, 35.

Tamburini Catterina, id. 17, di Torino, modista, via dei Fiori, 7.

Principe Alfredo, id. 9, di Roma, scolaro, via San Donato, 48.

Fusiella Giuseppe, id. 71, di San Giacomo o Filippo, industriale.

Ottino Maria, id. 41, di Torino, operaia.

Molino Giacomo, id. 78, di Torino, cappellaio.

Ottino Marianna (ved.) n. Costantino, id. 70, di Favria, casalinga.

Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

Cose liete

Il nostro collega, signor Armando Bevilacqua, corrispondente del *Matin* di Parigi, è stato su proposta dell'on. Sonnino, insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

L'onorificenza rappresenta il riconoscimento dell'opera patriottica compiuta dal Bevilacqua in occasione della grande commemorazione cinquantenaria franco-italiana.

Con cordiale compiacimento porgiamo all'amico e collega la nostra congratulazioni.

Arti e Scienze

Teatro Carignano

Ernesto Zacconi ritorna stasera all'interpretazione del *Dibuck*, la fortunata commedia di F. Molnar, in cui è così eccellente protagonista.

Quanto primo, non una « novità », ma un vecchio lavoro drammatico, che si può dire illustre e classico: *I tristi amori*, di G. Giacosa.

Teatro Alfieri

Per stasera rimane ancora sul cartellone dell'Alfieri la commedia del Bourget: *L'cssc*, che è alla sua terza recita.

Si riprenderà tra poco il *Colonnello Bridau*, del Fabre, commedia che, come è noto, offre al Alfredo Desvetis campo ad una esecuzione caratteristica e geniale.

Conferenze

Il professore C. Taubor, del Club Alpino Sciatore, edendo corrispondente all'asilo infogli terra, del locale sociale (via Monte di Pietà, 25), alle ore 20,45, due conferenze:

La prima, con proiezioni, ha per titolo: « *Alte vie Piemontesi* », ed avrà luogo lunedì prossimo, 2 aprile.

La seconda ha per titolo: « *Nei monti di montagna* », ed avrà luogo martedì prossimo, 5 aprile.

I biglietti di invito si distribuiscono presso la Segreteria della Sezione.

Un omicidio e un ferimento
in un'osteria di Milano
Strana morte per una ferita al braccio

Milano, 29, ore 8.

Un misterioso omicidio è avvenuto verso il cuore di questa notte. In una bettola, situata all'angolo di via Vetere e corso Ticinese, nelle vicinanze del teatro Verdi, si trovava a bere una comitiva composta di sei persone, fra cui certi Pozzi Carlo, d'anni 19, e il soldato Pizzocchero Arturo, d'anni 22. Improvvisamente, mentre nulla dava a credere che nella comitiva ci fossero diverbi di sorta, si udirono echeggiare tre colpi di rivoltella: il Pozzi cadeva al suolo morto, e il soldato, ferito al braccio, veniva trasportato dagli amici fuori dell'osteria. Accorsero i carabinieri, e costoro, con loro stupore, constatarono che il proiettile aveva ferito il Pozzi solo al braccio. Anche i medici, accorsi, non riuscirono a dare una chiara spiegazione della morte del Pozzi. L'Autorità di pubblica sicurezza sta indagando: pare che l'omicidio sia stato commesso per questioni di giuoco.

Un italiano ucciso e un altro ferito gravemente dagli « apaches »

Parigi, 29, ore 10,5.

Il *Petit Parisien* ha da Lione: « Alla festa degli acquedotti di Beaunand, non lontano da Lione, sei *apaches* hanno attaccato due italiani: Luigi Antonelli, d'anni 35, e Celestino Tomiano, elettricisti a Pierre Benite (Rhone), e li hanno colpiti a colpi di coltello. Antonelli è stato ucciso ed il suo compagno gravemente ferito. I sei *apaches* sono stati arrestati e tradotti alle carceri di Collina ».

L'altro ieri, 28 marzo, alle ore 21, spirava improvvisamente

BRUNETTI GIUSEPPINA nata VOLA

nell'età di anni 73

La figlia EMMA col marito SECCHIS GIUSEPPE ed i figli, le sorelle ANNA ved. ROSAZZA col figlio, SUSANNA col marito AGHEMO VITTORIO, i nipoti ed i parenti tutti ne danno coll'animo straziato, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, alle ore 8,30, partendo da via delle Rosine, N. 5. [10101

Non si mandano speciali partecipazioni.

I CRISTAUX JODÉS PROOT

giudicati dai Medici Italiani

Napoli, 1905.

In tutte le forme uro-ossatiche specialmente con auto-intossicazioni, voglio prescrivere i Sali iodati di Proot, sempre con successo, perchè rispondono benissimo ad una triplice indicazione, di alcalizzare il sangue, di sommuginare un buon preparato jodico, di neutralizzare i processi di fermentazioni giornali.

Dott. Giuseppe Tucci
Medico ordinario degli Osped. Unit

Vendita nelle buone farmacie a L. 3,50 al flacone; per posta L. 4,10.

Chiedere i VERI CRISTALLI IODATI PROOT rifiutando qualsiasi sostituzione.

Unico rappresentante per l'Italia e Malta:
ENRICO DETKEN - Napoli

Il catalogo 1910 delle
DE DION BOUTON
sarà mandato gratis a tutti i lettori della Stampa che ne faranno richiesta alla
DE DION BOUTON PALACE, Borgognissanti, 56, Firenze
e al suo agente per il PIEMONTE 2495
SOCIETÀ GARAGE ALESSIO, via Orto Botanico, 19, Torino

ULTIME NOTIZIE

Le beghe dei nazionalisti francesi

Una dichiarazione del principe Carlo di Borbone?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 2.

Il conflitto che pareva scoppiato negli scorsi giorni tra il duca di Orléans e l'*Action française* ha nuovamente attirati gli sguardi del pubblico sopra i discendenti di Naundorff, a cui molti pensavano che i monarchici di Francia malcontenti si sarebbero rivolti. Un giornalista ha chiesto di parlare non già col principe Carlo di Borbone, a cui non è potuto giungere, ma col suo segretario barone De Grandcourt:

— Giacchè mi interrogate, — dichiarò il signore De Grandcourt, — vi risponderò, ma non lo faccio per sorpresa, giacchè mi sedotto da alcuni giorni dai giornalisti. Monsignore ha deciso di non rispondere a nessuno, e mi ha domandato di seguire il suo esempio. Nondimeno, quantunque non abbia qualità per farlo, credo poter dichiarare che i principi di Borbone discendenti da Luigi XVII, quegli in cui vita tragica non potrebbe essere raccontata che da Shakespeare o da Victor Hugo, non avrebbero potuto accogliere senza mancare alla loro parola le proposte che loro sarebbero state fatte da *camelots du roys*. Dal 1908, cioè da un paio di anni, hanno firmato tutti e tre, il principe Giovanni, principe Carlo e principe Luigi, una dichiarazione che hanno fatto consegnare al ministro Briand, allora guardasigilli, una dichiarazione, nella quale affermano che non fosse loro accordata la reintegrazione nella loro qualità di francesi e se si riconoscesse loro egualmente la loro vera origine non farebbero alto di pretendenti finchè la repubblica rimanesse regime del nostro paese. Ma al tempo stesso mantenevano assolutamente i loro diritti incontestabili verso gli altri pretendenti, fossero Orléans o Bonaparte. Questa dichiarazione, che finora non ha ricevuto risposta, ora è stata rinnovata quattro giorni or sono dalla petizione che il principe Carlo, vero capo della famiglia, ha fatto presentare all'ufficio di presidenza della Commissione senatoriale delle petizioni.

Vecchi e giovani realisti di fronte in Tribunale

Intanto sta per impegnarsi un processo che metterà alle prese due gruppi del partito realista divorati di lotta. Da qualche settimana polemiche ogni giorno più vive si erano impegnate tra il *Gaulois*, organo del partito vecchio realista discreto nelle sue discussioni, e l'*Action française*, organo del partito giovane realista, partigiano delle rivendicazioni violente. I dissensi si aggravarono in occasione degli incidenti che sollevò nel possillo di Toul il giovane soldato Massimo Real del Sorte, che motivarono una inchiesta del signor De Maizières a nome del *Gaulois*. Contrariamente al racconto pubblicato dall'*Action française*, questa inchiesta concluse a favore della irreprensibile correttezza degli ufficiali superiori di Toul. Se gli articoli che sviluppavano questi risultati non furono pubblicati dal *Gaulois*, e che Meyer, direttore del diario giornale, desiderò di non numerare le divisioni nelle file realiste.

Le relazioni tra i due giornali e i due gruppi non divennero per altro che più nettamente ostili. De Maizières allora ebbe l'idea di recarsi a Siviglia presso il duca di Orléans, e riportò l'intervista, che si conosce. Carlo Maurras e tre membri influenti del Comitato dell'*Action française* partirono allora per Siviglia e pubblicarono appena ritornati a Parigi una nota, che vi ho già trasmessa. Il *Gaulois*, rispettoso delle parole del pretendente, desiderava il pacificazione, invece questa nota e dichiarò chiusa l'incidente per quanto lo concerneva. Ma De Foizières, non volendo per parte sua indietreggiare a questo contegno passivo, annunciò la sua intenzione di continuare l'affare con la lettera seguente:

«*Signor redattore capo.* — Il *Gaulois* ha stamane annunciato gentilmente che le polemiche con l'*Action française* sono chiuse. Domando il permesso di riaprirle sotto la mia responsabilità personale. Non si tratta più del *Gaulois*, nè di voi, ma di me solo che da sei mesi sono quotidianamente calunniato e oltraggiato dai redattori dell'*Action française*. Questi signori fingono di credere che io sia stato comprato dal Governo. Vorranno ben spiegare dinanzi ai tribunali a questo proposito e ripetere pubblicamente e dinanzi a me quest'accusa più ignobile che si possa fare ad un uomo. Sarà questa un'opportuna causa per fare la luce sopra i seguenti punti: 1.o L'inchiesta di Toul; 2.o Intervista con monsignor duca di Orléans; 3.o La parte avuta dal signor Lamblin in questa circostanza; 4.o La parte avuta da Luigi Lemaître nell'affare Syveton, giacchè l'*Action française* fu rivelatore quello affare, in cui, non ignorate, sono stato ingiustamente implicato in ultimo; 5.o L'intervista del fu di Spagna, che servì di tema di diffamazione al signor De Mauville, e generalmente sopra tutti i punti necessari, il cui esame sembrerà necessario».

A questo punto il signor De Maizières indica le persone contro cui sporge querela: da notare tra questi il signor Lamblin soprattutto, che è segretario, o per meglio dire, rappresentante del duca di Orléans, e la marchesa di Mac Mahon, che è principessa della Casa di Francia.

Il bilancio degli Interni

approvato al Senato francese

Parigi, 29, ore 24.

Il Senato ha approvato la convenzione doganale franco americana, votata stamane dalla Camera. Ha approvato in seguito il progetto aprente i crediti necessari per l'applicazione della legge di spodestamento dei liquidatori ed il progetto aprente dei crediti per l'acquisto del palazzo Biron, antico convento del Sacro Cuore.

Si riprende la discussione del bilancio degli interni.

Le Provost Delaunay critica vivamente gli atti dei prefetti che accusa di arrogarsi tutti i poteri mediante una serie di usurpazioni. Teme che le elezioni non si facciano colla libertà.

Il presidente del Consiglio replica che è nell'interesse stesso del partito repubblicano che le elezioni si compiano con indipendenza e con dignità. Briand cercherà gli abusi di cui ci si potrebbe eventualmente lagnare, ma non vuole essere ingannato accogliendo subito come vere le informazioni spesso ispirate da rancori e da passioni (*vivi applausi*).

Il Senato approva il bilancio degli Interni. Si passa alla discussione del servizio dei culti. Dopo una protesta di Lamarzelle contro l'abbattimento di un calvario nell'Aisne, il bilancio dei culti è approvato, come pure il progetto di revisione doganale di ritorno dalla Camera. La seduta è tolta alle ore 7.

Un conflitto fra gendarmi e operai

Zagabria, 29, ore 24.

Alla domenica di Pasqua una grande folla si divertiva davanti alla chiesa di Pregrada, tirando dei colpi di fucile e di pistola. Il comandante di gendarmeria ricordò alla folla che gli spari erano proibiti. La folla lanciò dei sassi contro i gendarmi, ferendone quattro. I gendarmi dovettero usare le armi. Quattro contadini furono feriti da colpi di fucile, di cui uno gravemente.

Nella bolgia dei cadaveri di Ockonitz

Nuovi episodi di terrore e di dolore

Il dissepellimento delle vittime

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 30, ore 2.

Chi non ha visto una festa campagnola in Ungheria non può immaginarsi l'entusiasmo che si impadronisce di quella gente dalle forti passioni, quando si danno tutte alla loro gioia favorita, il *tzadar*, la danza nazionale degli ungheresi che ha per essi una attrattiva irresistibile. Si freme pensando a quali indescrivibile allegrezza trasformata in pochi minuti in un terribile dolore, in una spaventosa agonia in mezzo alle fiamme. Questa festa era stata preparata da lungo data: dovevano intervenirvi gli abitanti di numerosi villaggi vicini, doveva essere un vero avvenimento di cui si sarebbe parlato a lungo poi nelle veglie.

Le cause del disastro

Disgraziatamente infatti se ne parlerà. Settecento biglietti erano stati distribuiti, in tettoia in cui i suoni del *tzadar* risuonavano, era piena in modo da non poter contenere i presenti. Mancava il posto per ballare ed a fine di evitare che altre persone vi si introducessero, si erano chiuse le vie di ingresso e si erano perfino ostruite le porte mediante assi inchiodate. Si erano recate panche che erano state messe le une sopra le altre contro le porte. Così i ballerini si trovavano loro malgrado rachiusi: la tettoia era illuminata da lampioni a olio lampade a petrolio. Più volte alcuni lampioni avevano preso fuoco, ma nessuno vi badava.

Improvvisamente un giovane contadino, per raffinatezza, gettò il suo berretto nella direzione di una delle lampade attaccate ad una trave del soffitto. La lampada cadde, il petrolio si infiammò e schizzò da ogni parte i vestiti, le gonnelle delle ballerine che presero fuoco come carta. Un panico indescrivibile ne seguì. Un contadino ruppe una trave e riuscì così ad uscire per quella, trascinando seco la sua ballerina. Gli altri vollero precipitarsi per questa apertura: le donne caddero, gli uomini le calpestarono: quegli essere umani si infiammarono come torcie, caddero, si schiacciarono, soffocavano e morivano. Si udivano gemiti, rantoli, grida di agonia. Improvvisamente la tettoia rovinò, ricoprendo tutti quei resti umani che straziavano.

Tutta questa scena di terrore è durata ben dieci minuti. I cadaveri furono ritrovati aggruppati a mucchi, a gruppi di dieci a quindici persone, le une sulle altre: i pochi superstiti portano orribili ferite che li rendano irriconoscibili: si vede un lamentoso corteo di parenti che cercano nei mucchi di carne umana, chi il figlio, chi la fidanzata, chi la sorella. Si citano famiglie di dieci membri delle quali sono periti.

La morte di un eroe

Un operaio per nome Keller, ha avuto una fine di eroe: dopo aver salvato sua moglie, due figlie, e sua suocera, è stato preda delle fiamme, mentre voleva salvare ancora due fanciulli. I preti protestante e cattolico sono in permanenza al cimitero. Il pastore è totalmente sfinito dal dolore. Il villaggio di Nancy che aveva mandato una delegazione di 93 persone alla festa, ne ha viste tornare due. I morti non riconosciuti ed i resti di corpi umani trovati nelle macerie sono collocati in una immensa fossa comune di 9 metri di lunghezza per 6 metri di larghezza. I becchini cittadini di seppellire i morti perchè debbono essi medesimi cercare i loro. Uno di essi conta sei morti nella propria famiglia.

I medici dei dintorni sono stati chiamati sul luogo ed i feriti appena curati sono diretti agli ospedali più prossimi. Ancora è difficile stabilire il numero esatto delle vittime: si può nondimeno affermare che più di 350 persone abbiano trovato la morte nella tenuta tettoia, e che vi sia un centinaio di feriti all'incirca. Parecchi arresti sono stati operati. Il ministero Hyerandini è sul luogo. Numerosi telegrammi ufficiali di condoglianza sono giunti.

Il rapporto ufficiale

Secondo un rapporto ufficiale inviato dal vice-governatore del Comitato di Szatmar al ministero degli interni, il numero delle persone che sono perite nella catastrofe di Ockonitz è di 300 e quello dei feriti 70. Lo stato dei feriti è abbastanza grave. Non vi sono abbastanza medici nè medicinali. Il ministro degli interni ha inviato oggi il vice-governatore ad inviare un nuovo rapporto particolareggiato, dicendo se sia necessario inviare nuovi soccorsi.

Il matrimonio della principessa Clementina col principe Napoleone

La visita di re Alberto a re Edoardo

(Servizio speciale della Stampa)

Bruxelles, 29, ore ...

Le voci di una rottura tra la principessa Clementina ed il principe Napoleone, sono interamente smentite. Si affermano qui da buona fonte che nulla è stato cambiato nei loro disegni. Forse re Alberto ritiene che le cose in tal stato consiglierebbero questo matrimonio, ma non potrebbe rinunciare alla principessa che è soltanto sua cugina, l'interdizione che Leopoldo aveva fatto a sua figlia.

Si attende soltanto che un certo periodo di tempo conveniente sia trascorso dopo la morte del fu per annunziare il fidanzamento e la data del matrimonio ufficialmente. Il sol aprile la principessa Clementina lascierà Bruxelles per recarsi in Inghilterra, ove conta fare un soggiorno abbastanza lungo presso suo cugino, principessa Stefania. La principessa Clementina non farà ritorno nel Belgio che verso la metà di giugno.

Soltanto nel mese di ottobre prossimo re Alberto e la regina Elisabetta si recheranno in Inghilterra, ma fin da ora i termini del ricevimento ufficiale sono stati decisi. Re Alberto sarebbe anzitutto ricevuto a Windsor nella cappella di San Giorgio, ove sarà creato cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera. Una rappresentazione di gala avrebbe organizzata al castello di Windsor. Il Re di Inghilterra visiterebbe il Re del Belgio a Bruxelles nella primavera del 1911, ma si ignora tuttavia se la Regina Alessandra lo accompagnerà.

Grave conflitto fra soldati turchi e bulgari

Un turco ucciso e diversi feriti

Vienna, 29, ore 21.

La *Correspondenz Bureau* ha da Sofia: Domenica, alle ore 3 del pomeriggio, dei soldati turchi trovano su di una pattuglia bulgara che faceva una ronda al posto di Tatarekeuigh, circondario di Kadiagatsch. In seguito a ciò, s'impegnò un fuoco di fucileria che durò fino alla sera. All'indomani, i turchi, con rinforzi di fanteria e di cavalleria, ripresero le ostilità.

Piuora non si hanno notizie che vi siano delle vittime dalla parte bulgara. Un soldato turco rimase ucciso in territorio bulgaro. Vi sono probabilmente dei feriti. Il ministero della guerra diede ordine di sospendere immediatamente il fuoco di fucileria. Gli ufficiali turchi e bulgari si riuniranno per fare un'inchiesta.

La solenne inaugurazione del museo oceanografico a Monaco

(Servizio speciale della Stampa).

Monaco, 30, ore 2.

Monaco presenta da stamane un'animazione straordinaria numerose navi da guerra e da diletto si trovano nel porto; i viali sono pavesati di oriflamme dai colori più svariati. Si vedono andare e venire numerose Società musicali e ginnastiche, venute da ogni punto di Europa, e la strada celebre che conduce serpeggiando attraverso i palmeti e gli aranceti fino al palazzo principesco è percorsa da *daumonts* e da carrozze che conducono invitati e curiosi.

Il Museo oceanografico è una costruzione colossale e magnifica completamente terminata: posta sopra una roccia, il sottosuolo scende verso il mare. Il ministro Pichon e l'ammiraglio De Joncquières erano arrivati ieri mattina, alle 11. Alle 2 erano arrivati i rappresentanti del grande ammiraglio von Koester, presidente della Lega marittima germanica; alle 2,30 a bordo di uno controtorpediniere l'ammiraglio italiano Granet. Tutte queste personalità, come pure l'ex-presidente Loubet, sono alloggiati al palazzo principesco. Le controtorpediniere *Chiaymore* e *Coutelas* sono ancorate nel porto.

L'inaugurazione ufficiale ha avuto luogo alle 2, nella sala delle conferenze, magnificamente decorata; a volta a volta si videro arrivare le missioni ufficiali in *landeau*. Poi il principe Alberto in una carrozza alla *daumont*: in quel momento si fece udire l'inno monegasco, suonato dall'orchestra, ed il coro del grande teatro cantò un'aria popolare del paese.

Il principe Alberto prende posto sopra il palco in fondo alla sala della conferenza, ed ai suoi lati i membri del Consiglio d'amministrazione del Museo. Nella prima fila delle poltrone si trovano le rappresentanze e le missioni ufficiali. Venzono poi i rappresentanti dell'Accademia di Francia ed estere, del Museo, delle diverse Università e Società scientifiche appartenenti a paesi esteri.

L'orchestra eseguisce una suonata creata specialmente per la circostanza dal Saint-Saëns. Il principe pronuncia un discorso sopra l'oceanografia e gli scopi del Museo.

I rappresentanti dei Governi esteri fanno brevi risposte.

Poi l'orchestra ed i cori eseguiscono la *Nave trionfale*, strofe di Jean Aicard e posta in musica espressamente dal Massenet. Poi conferenze di dieci minuti ciascuno sono fatte da diversi scienziati.

La cerimonia brillantissima, che ha riportato pieno successo, termina alle 4, con l'esecuzione della «Marcia inaugurale», scritta dal maestro Leone Johin. Gli invitati in numero di 700 visitano poi le diverse sale del Museo e le collezioni e l'acquario. Stasera ha avuto luogo la grande rappresentazione di gala al teatro dell'Opera.

L'abdicazione di Re Pietro?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 2.

Il seguente telegramma da Vienna alla *Gazzetta di Voss* è interessante per le tendenze che rivela. Esso dice: «Le voci che pervengono da Belgrado a proposito di una abdicazione imminente di re Pietro, non sono ancora confermate, ma vengono nondimeno considerate come degne di fede. Re Pietro è stato ricevuto dallo Czar a Pietroburgo per così dire come un re di seconda classe. Il ritiro del re non è quindi inverosimile nell'interesse della dinastia e dello Stato serbo».

La redazione della *Gazzetta di Voss* registra per altro queste informazioni sotto riserva.

Il viaggio di Re Pietro

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 30, ore 2.

Alla *Gazzetta di Francoforte*: «Re Pietro arriverà il 2 aprile a Saint-Raphaël e continuerà il viaggio senza fermate e nel più stretto incognito per la via di Plewna-Sofia-Filippopoli fino a Costantinopoli. Sembra dubbio che abbia ad incontrarsi con re Ferdinando.

Il principe ereditario di Serbia andrà a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 30, ore 2.

Secondo il *Dueuwy*, il principe ereditario Alessandro andrebbe a Vienna nella prossima estate per presentare all'imperatore Francesco Giuseppe le sue congratulazioni in occasione del suo ottantesimo anniversario. Si negozia con Vienna a proposito della visita di re Pietro, ma finora senza risultato.

Le proposte di Asquith

circa la Camera dei Lordi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, ore 1.

La tanto promessa ed attesa discussione sulla restrizione del diritto di voto della Camera dei Lordi, è incominciata quest'oggi, ai Comuni.

Come si ricorda, il Gabinetto liberale si era impegnato a presentare dopo le vacanze di Pasqua gli ordini del giorno relativi ai poteri relativi della Camera Alta, contro la quale si accumulano irriducibili, gli strali del partito nazionalista irlandese e del *laburiati*. L'uno e gli altri — è noto — hanno imposto al Ministero Asquith, come condizione *sine qua non*, per la sussistenza della coalizione ministeriale, di risolvere definitivamente la questione del voto, dandole la precedenza sulla votazione del bilancio di Lloyd George. Ed oggi, appunto, il *Premier* Asquith era atteso alla Camera dei Comuni, per far cenno alla firma dal posta, in nome di tutto il Gabinetto liberale, a quella decisiva cambiale politica.

Enorme attesa

Come nella circostanza di tutti i dibattiti memorabili, la Camera dei Comuni ha accolto nel pomeriggio di oggi, ospiti illustri, all'infuori dei rappresentanti parlamentari, che vi si pigiavano numerosissimi. Il Principe di Galles ed alcuni ambasciatori avevano di buon'ora occupato i loro seggi.

La stampa tutta intera è concorde nel notare che poche riprese parlamentari han risuonato di così solenne interesse, come la discussione dell'ordine del giorno di Asquith, relativo alla distruzione del veto dei Lordi.

Alle tre e mezza, il presidente del Consiglio si levò per parlare: dritto, dinanzi a Balfour, che stava tranquillamente seduto vicino a Chamberlain.

Un semplice fatto può dimostrare a qual punto Asquith annettesse importanza al suo discorso di oggi: egli, solitamente facile a parlare senza bisogno di consultare appunti, si è attenuto oggi, strettamente, al testo che aveva scritto, e che non ha mai perduto di vista.

Il discorso

Ecco in sintesi i punti principali che egli si è sforzato di fare apparire. Ha cominciato con l'affermare di essere partigiano di un sistema di due Camere. Naturalmente tale dichiarazione ha provocato una sonora salva dalla bordata dei radicali ed ha provocato dal lato conservatore applausi ironici, di cui il presidente del Consiglio avrebbe probabilmente fatto a meno.

Asquith ritiene che gli avvenimenti di questi ultimi giorni giustificano i suoi ordini del giorno, e che le ultime elezioni generali abbiano dato al Parlamento il mandato di abolire il veto.

Perciò egli propone alla Camera di costituirsi in Comitato onde esaminare le relazioni fra i due rami del Parlamento e la questione della durata della legislatura. Dichiara altresì, che la grande maggioranza dei rappresentanti del popolo riceverà il mandato diretto ed esplicito di mettere fine allo stato attuale di cose, per quanto concerne le finanze del Regno. Credendo utile l'esistenza di una seconda Camera, osserva che l'Inghilterra ha solo nominalmente il sistema delle due Camere, perchè quella dei lords è l'organo di un solo partito. Essa vota i *bills* di questo partito, e respinge quelli del partito avversario. E poi essa è basata sulla ereditarietà e sfugge ad ogni autorità. Varrebbe meglio l'universale assoluto o il sistema di una Camera unica, responsabile verso la nazione.

Asquith, continuando, ha detto: «La camera complementare sembra invece una superfetazione costituzionale: quando dicesi che la seconda Camera è necessaria, non si tratta affatto di una Camera che faccia concorrenza a quella dei Comuni, che è l'interprete autorizzata della volontà nazionale. Il predominio che i Comuni acquistarono lentamente durante lunghi secoli, costituisce ancora la salvezza della rappresentanza nazionale e deve essere integralmente mantenuto. Si tratta invece di una Camera di consultazione, di revisione, regolata con convenienti tutele, di una Camera relativamente poco numerosa, basata sul principio democratico, non su quello ereditario insensibile alle influenze dei partiti; di una Camera rappresentativa, sottomessa alla volontà intera della nazione.

L'oratore ha soggiunto: «L'ordine del giorno in discussione non mira alla soluzione definitiva del problema: per ora si deve tener conto dell'attuale Camera dei lords».

Asquith giustifica quindi le proposte del Governo per impedire l'intralcio dei lavori legislativi e ritiene che l'unica soluzione sia attualmente lo scioglimento della Camera dei Comuni, ovvero la creazione di nuovi lords.

Rileva ora la proposta di Rosebery per la riforma della Camera dei lords è un attentato alle prerogative della Corona. Dichiara che tale prerogativa, per quanto non si debba ricorrervi che in casi d'estrema necessità, è un potere effettivamente esistente.

La risposta di Balfour

Balfour prese allora la parola. Lo fece nel migliore dei modi possibile, vale a dire con un tono sarcastico: egli si sforzò di dimostrare che non vi era alcun bisogno di sconvolgere la Costituzione che era stata una gloria inglese. Non si agiva che spinti da una forza che nulla aveva a che fare con la vera democrazia. Certamente non potendo nè correggere nulla, nè nulla terminare, egli aveva proposto gli ordini del giorno i quali non facevano che riflettere i disegni intestati del Gabinetto.

I liberali proponevano di limitare le funzioni della Camera dei Lordi e poi di darle i mezzi di compierle. Non era più razionale cominciare con il dare loro la forza, prima di limitarla?

Balfour insistette nel dimostrare che la Camera dei Lordi aveva il diritto assoluto di respingere i progetti finanziari, e doveva conservarlo. Il capo dell'opposizione continuò attaccando con sarcasmi piuttosto che con argomenti, i progetti dei liberali, e ritenne che lo stato di cose attuale fosse il migliore possibile.

Quando sedette, gli uditori rimasero sotto l'impressione che nè egli nè Asquith non avessero recato alcun argomento sensazionale o nuovo a questo dibattito, che si trascina da parecchi mesi, ma nondimeno il conservatorismo di Balfour è stato forse spinto all'eccesso ed ha certamente oltrepassato le previsioni di un certo numero di unionisti i quali sono lungi dall'essere contrari alla necessità di alcuni cambiamenti.

Redmond fece allora udire la sua voce ed esclamò che la Camera dei Lordi, rafforzata all'Inghilterra, era stata più relegata ancora per l'Irlanda. Dopo le parole amare degli Irlandesi, numerosi oratori presero parte alla discussione, come Barnes, capo dei radicali, e sir Rufus Isaacs.

La seduta è stata tolta alle 11.

L'atto di scioglimento della Lega militare

Atene, 29, ore 21.

Il Comitato della Lega militare firmò a mezzogiorno l'atto di scioglimento della Lega, che si pubblicherà domani dopo la lettura del messaggio reale. Esso dice che il Comitato è convinto che il Governo attuale sarà mantenuto al potere fino la sua vocazione dell'assemblea, e annuncierà le leggi votate dalla Camera secondo lo spirito che le ispira. Dichiara sciolta la Lega militare e libera gli ufficiali dal giuramento prestato il 28 agosto. In un proclama la Lega inviterà il popolo a completare il compito intrapreso, facendo uso del diritto dell'elezione dell'assemblea.

Le trattative con Finocchiaro sono fallite

Roma, 30, ore 1,20.

Dopo il buon esito delle trattative dell'onorevole Luzzatti con la parte radicale, l'ultimo punto, che rimaneva da chiarire nell'intricata situazione, era quello dei rapporti fra l'on. Luzzatti e la Sinistra democratica. L'on. Luzzatti, come è noto, aveva incominciato con l'offrire all'on. Martini un portafoglio nel futuro Ministero. L'on. Martini rifiutò, ed allora le trattative si svolsero con l'on. Finocchiaro-Aprile. Finora era regnata una grande incertezza intorno all'esito di tali trattative; ma all'ultima ora si assicura che le difficoltà sollevate dall'onorevole Finocchiaro-Aprile sarebbero di tale e così varia natura, da rendere molto difficile la possibilità di un accordo definitivo.

A questo proposito si dice, anzi, che l'onorevole Luzzatti, vedendo fallire le sue pratiche, per avere nel Gabinetto un rappresentante della Sinistra democratica, rivolgerebbe i suoi passi verso l'on. Wollemborg, capo della Sinistra democratica, offrendo al deputato di Cittadella un portafoglio tecnico.

All'ultima ora si affermano probabili le seguenti varianti alle precedenti designazioni per la composizione del Ministero:

L'on. Luzzatti assumerebbe, oltre al portafoglio degli *interni*, l'*interim* della *marina*; Fani andrebbe al Ministero di *grazia e giustizia*; Wollemborg, della Sinistra democratica, alle *finanze*.

Circa i sottosegretari si danno come probabili: Fera e Calissano, agli interni; Casciani, all'agricoltura; Pavia, all'istruzione; Leonardi, alla marina; Vicini, ad uno dei Ministeri finanziari.

Il delitto di una madre folle

Uccide la figlia e tenta suicidarsi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 2.

In una casa del quartiere di Malakoff, alle porte di Parigi, vivevano da alcuni mesi i coniugi Mirabel con la loro figliuoletta Simona di anni 4. Il marito Bernardo, in età di 31 anni, operaio fattoniere, era impiegato presso il Governo militare di Parigi, di Vincennes e guadagnava largamente la sua vita. Egli amava molto la sua casa. La moglie Giorgetta, in età di 27 anni, in seguito ad un accidente aveva dovuto subire l'operazione della trapanazione. Da quel tempo il carattere della donna era notevolmente modificato. Ella suscitava ad ogni proposito ed anche fuori proposito interminabili dispute.

Sabato scorso essendo una nuova scenata scoppiata nella casa, il marito decise di punire la donna non tornando la sera al domicilio coniugale e dormendo al suo laboratorio. Ne avvertì con telegramma la signora Mirabel pensando che calmata, ella si recherebbe a prenderlo.

Ma così non fu. Domenica, Mirabel profittò l'esperienza e passò nuovamente la notte fuori di casa. Infine lunedì sera, non vedendo giungere alcuna notizia, si decise a rincasare. Penetrando nella camera da letto il povero uomo si doveva trovare il cadavere della piccina e sua moglie stessa senza conoscenza, sul letto, con una rivoltella presso di lei.

Mentre il commissario di polizia, avvertito, procedeva alle constatazioni, il Mirabel tentò due volte di porre fine ai suoi giorni mediante una rivoltella. Si dovette fargli passare al posto di polizia per proteggerlo contro sè stesso. Frattanto il cadavere della piccina era trasportato alla Morgue e la signora Mirabel condotta all'ospedale ove si dispera di salvarla. E' da domenica sera che il delitto è stato commesso. Dopo avere fatto prendere la piccola Simona, ed averle fatto bere un bicchiere di rhum, la signora Mirabel l'aveva coricata, poi atteso che fosse addormentata, ed armatasi allora di un rivoltella, essa aveva appoggiata la canna sulla tempia della povera piccina ed aveva tirato. La morte era stata istantanea. Poi la demente si coricò e tentò di farsi giustizia: una palla che si tirò alla testa le fece saltare un occhio, quello destro. Ferita, perdette la conoscenza.

ULTIME DI CRONACA

L'on. Panié al Circolo Barriera di Nizza

Vivace dibattito coi radicali

La Direzione del Circolo Barriera di Nizza aveva invitato, a mezzo di una circolare gli elettori costituzionali della regione ad adunarsi nelle sale sociali per udire il discorso-programma del candidato avv. Felice Panié.

Espressamente da un precedente, la Direzione suddetta aveva dato ordine di rispedire l'ingresso alle persone non munite di circolare, e che per evitare che i socialisti invadessero la sede, come avvenne in un'assemblea elettorale dell'anno scorso, che, intanto per dare mezzo ai camerati amministratori dell'Unione Monarchica di esporre il loro pensiero (!!!) avevano un abbonamento a beneficio degli avversari.

Anche ieri sera un gruppo di socialisti tentò infatti di ripetere la bassa strategica dell'anno scorso, ma non vi riuscì. Migliore successo conseguirono invece i radicali, i quali più previdenti, si erano procurati degli inviti personali. Fra il gruppo radicale era pure il candidato avv. Doglioni, e con lui i consiglieri comunali avv. Alfonso Levi e Bovi. Dei consiglieri della... riva opposta erano il cav. Avezzano, Tuposi, Bono, Pino ed i consiglieri provinciali conte Tornielli e conte Mombello.

L'adunanza indetta per le 21, incominciò invece alle 21,25. Al banco presidenziale insieme all'avv. Panié presero posto il cavaliere dottor Borini, presidente del Circolo, il conte Tornielli ed il conte Mombello.

La presentazione del candidato fu fatta dal dottor Borini, il quale disse che doveasi ora la scelta dell'avv. Panié per parte degli elettori costituzionali, inquantochè, nel tempo in cui tenne il mandato legislativo, seppe esercitare il suo ufficio con dignità, con zelo e con serena coscienza. Egli spera che la maggioranza degli elettori sinistrerà a lui le rappresentanze politiche del IV collegio, non solo perchè lo merita, ma anche perchè non si possa dire che gli elettori torinesi sono rappresentati alla Camera da un uomo la cui sola ambizione è data da una sentenza che lo bolla di diffamazione.

Prende quindi la parola l'avv. Panié. Premette un ringraziamento agli intervenuti ed alla Direzione del Circolo, poi si dice obbligato, per la ristrettezza del tempo, ad essere brevissimo relativamente al suo programma, che è, del resto, a conoscenza — quello ben conosciuto del partito costituzionale, il quale ha per cardine massimo l'elevazione morale intellettuale ed economica delle classi sociali, ed il rispetto di tutte le opinioni rispettabili e liberamente e serenamente sostenute in ossequio di avere di numerosi sollecitudini in quest'ora della nostra vita pubblica.

Accenna quindi all'accusa di «giolittismo» fattogli dall'on. Nofri nel Comizio di saluto ora alla Camera del lavoro. «Se il «giolittismo» è una colpa, — dice, — io dirò che preferisco essere colpevole di «giolittismo» che essere convinto di reato comune» (*Grandi applausi*).

Continuando nel tema, aggiunge che egli ha coscienza di non avere mai sacrificato la sua indipendenza di fronte al Governo. Se è vero che molte volte ha votato pel Ministero Giolitti, è perchè credeva e crede che i progetti di cui si trattava meritassero l'approvazione.

Ciò premesso, accenna ai problemi politici e sociali che attendono una soluzione, e primo fra tutti accenna alle Convenzioni marittime, problema questo gravissimo per i grandi interessi che coinvolge. E' difficile poter dare un giudizio equo su questa questione. Occorre prima procedere a studi diligenti e non brevi.

Altra questione grave che appassiona gli animi, è quella dei tributi, che sarebbe nel desiderio di tutti di poter alleviare. Ma egli si domanda come può essere possibile nelle nostre presenti condizioni finanziarie l'assodamento di un tale desiderio. Alcuni hanno avanzato la proposta per l'abolizione dei dazi comunali, ma io mi domando, anzitutto, con quale altra risorsa fiscale si può adeguatamente provvedere alla mancanza degli introiti daziari indispensabili ai Comuni. Pel momento quindi egli crede che si debba pensare alla riforma dei dazi, non all'abolizione. Parla quindi degli impiegati i cui lagni hanno così frequente eco nella vita pubblica nostra. Egli non nega che in molti casi questi lagni siano più che giustificati (inquantochè vi sono ancora molte categorie di impiegati le cui condizioni economiche non sono adeguate alla necessità della vita. Dare soddisfazione a questi bisogni è un obbligo di coscienza: come ciuo sarebbe pure recare qualche sollievo ai pensionati andati a riposo cogli antichi stipendi.

A proposito di impiegati accenna alla tanto recriminata legge sullo stato giuridico, in un manifesto di impiegati proustami fu scritto che: «chi vende la propria opera non vende il proprio pensiero». E' perfettamente giusto. Ma esaminando serenamente e spassionatamente tale legge, egli crede semplicemente che non sia perfetta, come avrebbe potuto essere se fosse stata più serenamente discussa, ma crede che sia eccessivo affermare che essa offenda la libertà di pensiero. L'oratore considera quindi il problema ferroviario, rilevando le preoccupazioni che desta il bilancio che lo riguarda. Se il progettato ministero delle comunicazioni potesse risolvere le molte difficoltà che incombono sul problema ferroviario, tutti dovremmo augurarci che la creazione del nuovo organo ministeriale fosse prossima.

In ordine agli interessi della nostra regione, egli rileva che il Piemonte è stato per troppo tempo trascurato nei suoi diritti sulle tante volte chiesta direttissima col Moncenisio e anche sul tante volte chiesto miglioramento radicale del Cenisio. Fra i principali doveri quindi che spettano ai rappresentanti parlamentari di Torino, è quello che riguarda la tutela dei suoi interessi ferroviari, tutela che troppo spesso fu trascurata da alcuni deputati eletti dagli avversari. Si sofferma poscia su alcuni altri argomenti di indole sociale. Egli vorrebbe, ad esempio, che il Parlamento affrontasse il problema del riconoscimento giuridico delle Associazioni operaie; vorrebbe pure che venisse fissato il *minimum* delle pensioni della Cassa di Previdenza. In ordine al problema scolastico si augura che il progetto Daneo sull'insegnamento elementare, non segua le sorti del ministero che scomparve. Conchiude con un accenno al problema dell'esercito che merita le migliori sollecitudini del paese.

Il discorso e la chiusa vengono accolti da numerosi applausi.

Il dottor Borini, dice quindi, che in ossequio alla circolare d'invito, egli dovrebbe sciogliere l'adunanza, ma poichè, dice, qualcuno fra i presenti desidera di interloquire, egli domanda all'avv. Panié se crede di assentire.

L'avv. Panié assente.

Alla tribuna sale in conseguenza il candidato radicale avv. Doglioni. Egli inizia il suo discorso dicendo di avere ascoltato «il cortese e simpatico» avversario, e, aggiunge, che in molti punti è d'accordo con lui. «Però — continua — io rilevo che da troppi anni molti dei problemi da lui accennati attendono una risoluzione. Questo vuol dire — esclama — che voi non siete capaci di attuare i vostri progetti, lasciate dunque che andiamo noi al potere. (*Risa prolungate*).

— Voi ridete? — grida l'avv. Doglioni. — Dunque io sono un oratore igienico, poichè il riso fa buon sangue.

Continuando, dice che l'avv. Panié, ha lasciato molte lacune. Ad esempio, non ci ha detto che cosa ne pensa dell'insegnamento laico, del divorzio, della ricerca della paternità, del matrimonio civile, ecc.

L'oratore conchiude dicendo che essere radicale non vuol dire essere rivoluzionario, e che cardine del programma sociale del partito è il principio della collaborazione di classe.

All'avv. Doglioni succede l'avv. Abramo Levi. Premesso un ringraziamento per la concessa ospitalità, dice che anche il partito radicale è un partito costituzionale; ma costituzionale dell'avanguardia che non rifiuta anche da una correzione della carta statutaria quando sia dimostrata impari alle esigenze del tempo. Egli si propone quindi di confutare il discorso dell'avv. Panié, a cui rimprovera anzitutto di avere sfiorato ma non penetrato la questione delle Convenzioni marittime. Gli rimprovera inoltre di avere parlato della politica scolastica, ma di avere taciuto della crisi marinara, come ha taciuto di molti altri gravissimi problemi che incombono sulla vita pubblica.

«Egli non ci ha detto nemmeno nulla — esclama — del perchè ha tentato di difendere Tittoni dal peccato commesso a Carate».

Riguardo all'esercito, l'oratore pensa pure che sia dovuto il massimo omaggio, «ma il candidato — aggiunge — non ci ha detto che cosa ne pensa delle inchieste sull'esercito sepolte da Giolitti e dai giolittiani».

Il discorso dell'avv. Levi suscita spesso interruzioni e mormorii, e ad un certo punto suscita anche un incidente vivace fra lui e l'avv. Paoletti, che gli rimprovera di avere male compreso il pensiero dell'avv. Panié.

Questi si alza per ultimo, e risponde brevemente ai due contraddittori, dicendo che egli ha voluto questa sera accennare ad alcuni dei problemi politici, e se ne ha dimenticati altri è perchè già da lui furono trattati in altre sedi. Ne intende ripetersi, in merito alle conv

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Marzo

Godimento dal 1o gennaio 1910.

Rendita 3.75 netto: prezzi nominali 103.65.
Rendita 3.50 netto (piccole rendite da L. 10 a 100): prezzi nominali 103.10.
Rendita 3.75 lordo (piccole rendite da L. 37.50): prezzi nominali 105.10.
Rend. 3.75 lordo (piccolissime da L. 12.75, 7.50 e 3.75): prezzi nominali 105.10.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 101.85.
Rendita 3 1/2 lordo (piccole rendite da L. 140): prezzi nominali 104.60.
Rendita 3 1/2 lordo (piccole rendite da L. 70 e 3.50): prezzi nominali 104.60.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72.50.

Cambi a vista.

Francia 3/: denaro 100.075, lettera 100.075.
Svizzera 4/: denaro 101.375, lettera 101.475.
Germania 4/: denaro 123.75, lettera 123.90.
Londra 4/: denaro 25.37, lettera 25.39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1454, 1452, 1451, 1452.
» Banca Commerciale 935, 934, 933.
» Credito Italiano 582 50, 582.
» Ferrovie Meridionali 714, 713.
» Ferrovie Mediterranee 440, 439.
» Reali Sicule 372.
» Concimi Vicenza 122.50, 122, 121.50, 121.
» Fiat 163, 162.50.

Esordii fermi, si ebbe in seguito un po' di reazione su parecchi realizzi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

29 marzo 1910.

Rendita 3.50 0/0 104.825.
Azioni Banca d'Italia 1452.
» Banca Commerciale 932.50, 933.
» Credito Italiano 581.
» Meridionali 712, 711.50.
» Mediterranee 438.
» Concimi 120, 119, 120.
» Fiat 162.50.

Calmi e con pochi affari gli altri prezzi di chiusura di stamane. Ferroviarie alquanto offerti.

Prezzi nominali 29 marzo

Debiti redimibili.

Prestito Nicast (Pontificio 1850) a 1/2 . . .

Obbligazioni.

Ferroviarie 3 o/o ammesse per la Stato dall'eserc. esorc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1885-86-88) 1.o agg. 1/7 aprile 1910, n. 30.48, serie 3a . . .
Strade ferrate Romane (delle comunali 3 o/o . . .
Strade ferrate del Tirreno 3 o/o . . .
Ferrovia Maremmana 3 o/o . . .
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o . . .
Strade ferrate Novara 3 o/o . . .
Strade ferrate Cuneo 3 o/o . . .
id. id. id. 3 o/o . . .
Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o . . .
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o . . .
Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1858) . . .
id. id. id. 3 o/o (Emissione 1859) . . .
id. id. id. 3 o/o (Emissione 1860) . . .
Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o . . .
Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o . . .
id. id. id. serie B 3 o/o . . .
id. id. id. serie C 3 o/o . . .
id. id. id. 1a serie D 3 o/o . . .
id. id. id. 2a serie D 3 o/o . . .
S. ferr. Cent. tosc. e Maremma-Grosseto a 3 o/o . . .
id. id. id. id. id. A B » . . .
id. id. id. id. id. C D » . . .
Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o . . .
id. per i lavori del Terreno 5 o/o . . .
id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o . . .
Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o . . .

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel tronco Casalbermalda 3 o/o . . .
id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi fra Caianello, Castagnole, Mortara . . .
Obbligaz. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 21 dic. 1906) . . .

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1910) (R. decreto 6 aprile 1910) 3 o/o . . .
id. id., serie C 1.a emissione (1887) . . .
id. id., serie C 2.a emissione (1912) . . .

Prestiti.

Unificato della città di Napoli 5 o/o . . .

Cartelle.

Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o . . .
Credito Comunale e Provinciale . . .
Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o . . .

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio d'irrigazione agro Veronese . . .
Ferrovie Meridionali 3 o/o . . .
id. Secondarie Sardegna . . .
id. Sarde, serie A . . .
id. id. B . . .
Strade ferr. della Sicilia 4 o/o ora Rm. 1863 . . .
id. id. id. 1891-92 . . .
Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche . . .
Officine di Savigliano . . .
Società Siderurgica di Savona . . .
id. Napoletana di Imprese Elettriche . . .
Società Carburo di calcio (Roma) . . .
id. Miniere di Montepromina . . .
id. Meridionale Lane Industriali . . .
id. Miniere e Fabbriche . . .
id. Unione Italiana Tramways Elettrici . . .
id. Alti Forni, Fonderie acciaierie Terni . . .
id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . .
Unione Esercizi Elettrici . . .
Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o ora . . .
Officine Elettriche Genovesi . . .
Prestito Provincia Alessandria . . .
id. Provincia di Lucca . . .

Cartelle.

Credito Fond. di . . . 1908 1.st. n. Cred. Fondo
San Paolo 3 75 o/o 508 1/2 . . . 4 1/2 o/o . . .
id. id. 3 1/2 o/o 503 — 500 id. id. 4 o/o . . .
Fond. Banco d'I. . . . 1909 id. id. 4 1/2 o/o . . .
Italia 3 1/2 o/o — — 1909 Fond. Monte Pa.
Fond. Cred. Ver. 3 75 o/o 501 — ochi di Siena 3 1/2 o/o

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

Banca d'Italia . . .
Banca Commerciale Italiana . . .
Credito Italiano . . .
Società Bancaria Italiana . . .
Banco di Roma . . .
Banco della Liguria . . .
» Banca di Torino (stab. Giolitti) . . .
Società Finanziaria e Industriale Torinese . . .

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali . . .
id. id. Secondarie Sardegna . . .
id. id. Sicule . . .
id. id. Mantova-Modena . . .
id. id. Sicula . . .
id. id. Tirreno (1.a emissione) . . .
id. id. id. id. id. . . .
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie Economiche . . .
Società Anonima Tramways Vetturini . . .
id. Ferrovie del Canavese . . .
id. Romane Tramways Omnibus . . .
id. di Navigazione alla Spezia (Cerboli) . . .
id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . . .

Elettricità, luce ed ind. succedanee.

Società Italiana per il Gas . . .
id. Commerciale Parigiana . . .
id. Officine di Savigliano . . .
id. Elettricità Alta Italia . . .
Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . .
id. id. Forziere Elettrici . . .
id. Elettricità già Cruto . . .
id. id. di applicazioni elettriche . . .
Unione Elettr. Italiana (Milano) . . .
Società Anonima Officine già Ducrot . . .
id. Italo-Svizzera elettr., meccan. (Bologna) . . .
id. Forziere Elettrici già Varzi & C. (Genova) . . .
id. Esercizi Elettrici già Varzi & C. . . .
id. Elettricità Alta Italia . . .
id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . .

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino . . .
id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . . .
Anon. Agricola ind. « La Vedrenga » . . .
id. Molini e Pastifici Pantanella (Roma) . . .
id. Italiana del Ghiaccio artificiale . . .
id. « Eridania » di Genova . . .
id. Zuccherifici Ferraresi . . .
id. Romana Fabbrica Zuccheri . . .
id. Stabilimento Fratelli Marzorati . . .
id. Fabbrica cioccolato e prod. Venchi & C. . . .
id. Distillerie Italiane (Alcool) . . .
id. id. Fabbrica Italiana (Birra) . . .
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Genova) . . .
id. Ital. Ind. accenditori indicatori . . .

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana . . .
id. Cartiere Meridionali . . .
id. Manifatture Lane riunite . . .
id. Cotonificio Veneziano . . .
id. Stabilimento Bellanio e Caimi . . .
id. Cartiere Imperiali Pubblicazioni (Roma) . . .
id. Tessili stampati (di lana) . . .
id. Stabilim. meccanici di Sesto Calende . . .
id. Fabbriche riunite di Seta (Bologna) . . .
Unione Edit. Editrice Torinese (Utet) . . .
Società Mineraria di Monteponi . . .
id. Concordia Industr. Femil. (Milano) . . .
id. Fabbriche Vetro e Paramatti . . .
id. Anilerie Italiane (Milano) . . .
id. Cementi Gilardini . . .
id. Cotonifici Piemontesi . . .
id. Cotonificio Bustese Riunito . . .
id. Cotonificio Turbi di Lecco . . .
id. Fratelli Pecchiai-Magistretti (Milano) . . .

N.B. Le cifre che si trovano in seguito di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11.45:

Rendita Italiana cont. 103.02 — Id. id. 1.o m. 103.30 — Id. id. 3 1/2 104.85 — Mediterranee 530.50 — Credito Italiano 583 — Banca Commerciale 935.50 — Banco di Roma 142 — Società Bancaria 108.50 — Lombardo Rossi 108.5 — Cotoni Cantoni 442 ex — Bombrini 501 — Bastogi 1.1. 354.50 — Unione Sovvenzioni 69 — Veneto 234 — Terni 1702 — Edison 737 — Obbligazioni meridionali 355.25 — Ferrovie Italiane 322.75 — Banca Nazionale 562 — Cassa di Risparmio 549.50 — Id. id. 3 o/o 342.25 — Colonie Venezuane 177 — Meridionali 713 — Banca d'Italia 1452 — Obbl. Mediterranee 502.25 — Meridionali 118 — Beni stabili 321 — Savona 35.— Elba 20 — Distillerie 103 ex — Carburo 635 — Concimi Chimici 123 — Fondi rustici 162 — Molini A. I. 105 — Birra 105 — Ferriere 210.50 — Vizzola 1135 ex — Ansaldo 297.

Cambio Parigi 106.60 — Id. Londra 25.37 — Id. Berlino 123.95 — Id. Svizzera 100.42 — Id. Vienna 105.37.

Tendenza sostenuta.

***

Borsa ufficiale, ore 16. — Il ritardo della soluzione alla crisi ministeriale ha alquanto indisposto il mercato, il quale complessivamente chiude meno fermo. Le Terni oscillarono tra 1705, 1720, 1705; Banca d'Italia 1456, 1451, 1455; Commerciale 936, 932.50; Elba 22, 23; Savona 35, 36, 36.50; Ansaldo 295, 293; Ferriere 211, 208.50; Eridania 135, 145, 134; Raffinerie L. I. 354.50, 353.50; Cementi 122.50, 120.50; Montecatini 137, 135; Meridionali 713, 712; Mediterraneo 439.50, 438; Rubattino 501; Rio-Americana 2.50 ex, 2.50; Acque, Dell'Acqua 206.50, 205, 206.50; Marcinaise 137; Isotta e Fraschini 69.50; Consorzio Romani 344, 345. Rendita e cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 16.30:

Sabato, 26 corrente, Milano, approfittando del privilegio di sola Borsa Italiana aperta, servì a conoscere ripetendo i prezzi. Stamane qui cordialmente ancora fermi, ma si dovevano subito le vendite di realizzo. Banca, Comit e Credito, resistenti, smilzando alcune vendite benassorbite. Terni e Eridania, sempre in ottimo contegno; solo Elba si continua offerta 5/8 trovando facile contropartita cadde a 280 e chiude a 282 sulla cattiva impressione dell'assemblea odierna. Imprese fondiarie fiacche chiudono a 140.

Rendita 105.50, 105.40 — Banca 1454, 1453, 1452.50 — Comit 935, 934, 932, 933 1/2 — Credito 582.50, 582, 581 — Bancaria 109.50, 109 — Meridionali 712.50, 712 — Mittel 439, 438.50 — Rubattino 501, 500 — Raffinerie 353, 351.50 — Industria 265, 262 — Eridania 145, 142, 141, 141.50 — Terni 1708, 1705, 1702, 1704 — Armstrong 294 — Elba 288, 286, 285, 280, 282 — Savona 35.75, 35.25, 35.50 — Molini 100 — Carburo 640 — Ferriere 208 — Birra 84.50 — Immrese 109.50 — Balbo 120, 119.

Cambio su Parigi 100.61 — Id. su Londra 25.37 — Id. su Berlino 123.91 — Id. su Svizzera 100.45

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	24	29		24	29
Rend. franc.	—	—	Argento fino	35 50	35 50
3 0/0 ammort.	—	99 15	Cred. Foncier.	—	—
Rendi. 3 per.	99 40	99 25	Meridionali	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	4090	4072
Id. Ital. 3 0/0	—	104 30	Banca Turchia	617	612
Cambi Londra	25 37	25 37	Ferr. Meridion.	—	304
Consolidati 4 0/0	81	81 1/16	Rendita Turca	—	91
Obbl. Comm.	288 25	288 —	Ferrov. Saragoz.	285	285 25
Canale Italia	505 —	504 —	Ferrov. 1906	—	340
Turco Unific.	94 25	94 25	Ex portoghesi	8	8
Banca Parigi	1604	1595	Banca Francia	—	—
Tunisine	460	460	Canali Panama	6 25	—
Egiziani 4 0/0	503 50	503 50	Di Comun. Ital.	—	354
R. Ungher. 4	98	98	Rendita Serba	87 1/2	87
R. Spagn. est.	92 25	92 25	Bulgara	466	466
Banca Ottom.	718	716			
Prest. Arg. 1886	—	—	Steamwire	1516	1510
Id. id. 1888	—	—	Metropol.	608	606
Rame Londra	66 3/4	67 1/8	Thomson	807	805
Rame 3 mesi	66 3/4	67 1/8	Rand Mines	252	254
Argento a vista	35 25	—	De Beers	491	488
Id. 90 rescis.	—	—	Chartered	58	58
Brasile 4 0/0	72 50	72 12	Chartered.	58	58
Credit Lyon.	1410	—	Ferrovia	294	291
Andaloux	238	237	Radiostazio	38	38
Nord Espagne	372	372	Roodeberg	24	24
Saragosse	437	433	Boldo rield	131	130
Jura Torino	1922	1922	Gedid	31	32

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	24	29		24	29
Cambi tedeschi	25 30	25 30	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	81 10	— —	Ferr. Merid.	139 1/2	140 40
Cambio Italia	80 15	80 25	Ferr. Medit.	87 40	— —
Credito Austr.	214 60	214 70	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Banca Comm.	919 50	918 25
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	256 25	256 25
Cons. Pruss. 4	92 50	92 50	Darmstadt	190 40	191 60
Rend. Turca	94 40	94 10	Dachumer	242 50	242 20
Obbl. Ferr. It. 3	74 70	74 60	Giesenkirchen	216 75	215 25
Obbl. Merid.	—	74 10			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	24	29		24	29
Cred. Austr.	672	671	Lombardi	94	95
Lombarde	203	202	Mittel. Austr.	94	95
R. Ungh. Austr.	210	209	Id. in carta	94	95
Austriache	94 25	94 25	Union Bank	736	740
R. Austr.-Ung.	1380	1382	R. Austr. Cred.	667	667
Napol. Cord.	19 12	19 12	Pogher. 4 0/0	92	92
Argento	100	100	Id. 5 1/2 0/0	92	92
Cambio Parigi	95 40	95 40	B. Pari. Bassi	498	501
Id. Londra	240 25	240 25			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura)

	24	29
Consol. inglesi	81 —	81 5/16
Rendita Italiana	103 1/2	103 1/2
Argento fino	23 15/16	24 1/16
Spagnuole	93 3/4	93 1/4
Turco unific.	93 —	93 —
Egiziani 1891	102 1/2	102 1/2
Rame	67 1/8	67 1/8
Russe	93 1/4	93 1/4
Uruguay	73 1/2	73 1/2
Ammontare cartelle Banca d'Inghilt.	L. st.	—
Ultima riserva Banca d'Inghilterra	Lire	—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra — — con deposito di 1/2.
Buenos Aires 2 — — Carta 227.37 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, — — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 89.
Londra, — — Argento pronto 23 15/16 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 27. — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 — 1 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. di sbarazzo delle sete già Bertoldi e C.
Operazioni del 15 marzo

Organzini	. . .	C.	13	Kg.	3876.75
Trame	. . .	»	—	»	—
Greggie	. . .	»	14	»	4231.50
Lana	. . .	»	4	»	1439.40
Articoli diversi	. . .	»	—	»	—
	Totale	C.	32	Kg.	9547.65
Sete pesate	. . .	»	—	»	—
Sete passate	. . .	»	21	»	—
	Totale	C.	53	kg.	9547.65

Cobi esitati nel mese e dall'oggi.

Organzini	. . .	N.	534	Kg. 6414.50
Trame	. . .	»	634	» 3133.15

Assemblee Società Anonime

CACAO E CACAO MORIONDO e GARIGLIO

Ordinaria, in sesto luogo
Sede sociale in Torino, Corso

Fallimenti

Vercelli. — Ad istanza di Milano Giacomo da Cressentino, negoziante in commestibili, fu pronunciata la prop. sta al perdere di Cressentino. Commissario avv. Giuseppe Ambrosiano da Crescentino. Attivo lire 1225, passivo lire 4824 60.

***

Alba. — Maddalena Corrado iscritta Pepo, commerciante; attivo lire 1203 05, passivo lire 3015 93 (p. L.) comm. giud. avv. Silvio Boeri.

— Domenico Bozzella, vinaiolo, a Canale; attivo circa lire 800, passivo circa lire 2125 93 (p. L.) comm. giud. rag. Roberto Varaldo.

Asti. — Odone Pietragnani, commissionario; cur. rag. Adolfo Ulivo.

Acqui. — Bernardo Castellini inoltrò a Castel Gomento; cur. rag. Lorenzo Pelissa.

Casale. — Francesco Colemano e figlio Antonio, ambulanti, di Sconfo; cur. avv. Pellegrino D'Amore.

Biella. — Giovanni e Luigi Giordini, a Trivero Pennone; cur. rag. Umberto Pessolo.

— Maria Migliora vedova Margotti, a Occhieppo Inferiore; attivo nominale circa lire 3000, per 2 sulla credità, passivo lire 28,822 50; cur. avv. Alfredo Ramella.

Biella Arezzo. — Pietro Saporeni, tessitore (p. L.) commissario giud. rag. Pratino Rossi.

Milano. — Ettore Galletti, vino; cur. rag. Luciano Vigezzi.

— Giovanni Gibellini, chincaglieria, viale Monforte, 20; attivo lire 1390 57 (esperi e inventari 1155 57, credito 235; passivo lire 4704 53 (p. L.); comm. giud. Giulio Sorina.

Monza. — Paolo Schiavio, filatti; cur. rag. Roberto De Forcade. Il fallimento venne dichiarato d'ufficio in seguito denunciato assumersi dello Schiavio, che, nonostante di atti esecutivi, chiese il negozio dopo di essere realizzato quanto gli fu possibile).

Reggio (Calabria). — Natale Giacoppo, tessuti, a Cinquefrondi; cur. notaio Pietro Longo.

San Miniato. — Renato Corsani, prima di ricorrere per piccolo fallimento, tenta il componimento a mezzo dei creditori, convocati dal rag. Vittorio Taviani.

Tempio Pausania. — Antonio Stano, a Le Medalle; cur. avv. G. B. Piras.

(Dal *Sole*).

Società

Torino. — Dalla liquidazione del Circolo Internazionale Viaggiatori di Commercio, cioè: Importo di ogni azione di rimborso di L. 2.92, che si possono ritirare entro il mese di aprile, presso i signori Lauri Magnasa e C.ia, Torino, via Genova, N. 14, rubando di rispettive azioni. Passata quest'epoca la rimanente somma sarà devoluta a scopo benefico.

— Con atto pubblico odierno unico, rogito dottor Giulio Turbil, il signor Giuseppe Mocchia unico principale della Ditta G. Coggiola, corr. in Torino, nomina a suo procuratore generale per la rappresentanza commerciale della Ditta, il signor avv. Giacomo Carlo Reggiori.

— Con atto privato, autentico Turbil, si costituì Società in nome collettivo fra i signori Audisio Pietro Enrico e Marchisotti Michele, per il commercio e lavorazione di pellami con sede in Torino, sotto la ragione sociale: Audisio e Marchisotti. Il capitale è di lire 70,000 conferito per metà ciascuno dei soci e la durata della Società è di anni 15 a partire dal 17 febbraio 1910. La firma sociale spetta ad entrambi i soci che firmeranno per Audisio e Marchisotti, colla precisa firma.

— Con atto pubblico, rogito Turbil, venne costituita Società in nome collettivo sotto la ragione sociale: Barbero, Molotti e C.ia Società di trasmissione fra committenti di forno, con sede in Torino, fra i signori Barbero Vittorio, Tosco Battista, Gamba Giovanni, Chiorino Giacomo, Molotti Antonio, Avataneo Pietro, Berzano Carlo, Perino Edoardo, Fornasero Giovanni, Ferrero Giovanni, Molotti Giovanni, Brasco Giuseppe, Chiari Antonio, Chiola Luigi, Gallo Carlo, Giura Lorenzo, Molotti Pietro, Bosco Pietro, Albertino Giovanni, Salsa Silvio. Il capitale è di lire 105,000. Scopo della Società è l'acquisto e lavorazione di generi esteri e nazionali per forniture tipo unico di farina B, ai soci ed Ente e costituita per anni 9 circa e cioè dal 28 febbraio 1910 a tutto il 1919. La firma sociale spetta al presidente che si nominerà dal Consiglio di amministrazione.

— Con scrittura 23 novembre 1909 autentica Agnesina, venne prorogata la nuova unni a partire dal 1.o gennaio 1910 la Società corrente in Torino sotto la Ditta Rolando e Brosio, fra i signori Rolando Lorenzo e cav. Edoardo Brosio. La Società ha per oggetto la fabbricazione e la vendita all'ingrosso e al minuto di vermouth, liquori, ecc., e l'esercizio di spacci al pubblico di caffè, liquori, ecc., tutti, birra e affini. L'capitale di lire 60,000 conferito in parti eguali. La firma sociale entrambi i soci; per i candidati e mezzi ordinari occorrerà la firma individuale di entrambi. L'amministrazione generale dell'azienda è riservata al cav. Brosio Edoardo. Utili e perdite a metà, dedotto speciale prelievo sugli utili mesi a favore del cav. Brosio, come compenso delle particolari sue mansioni.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Prof. Dr. E. SPELTA
Medico-chirurgo e chimico
Specialista delle sottili reumatiche
SCIATICA
Lombaggine, brachialgie, torcicollo acc.
Cura radicale in poche ore con procedimento chimico locale.
Visite nei giorni festivi dalle 11 alle 12 — Via San Quintino, 5, p. 1.o Torino.

Levatrice Raffo
già assistente ospedale R. M.-L. Pensione in palazzina privata con giardino. L. 50 in più, *segreto*. Via San Secondo, n. 12-14, vicino staz. P. N. Torino.

LEVATRICE
—Abbriata Clotilde—
Pensione partorienti. Prezzi miti. Cure esigere. Via Fiori, 4, (Porta Nuova). Torino.

LEVATRICE
REGGE M. CLOTILDE.
Pensione partoriti. Prezzi miti. Cure esigere. Via Po, 4, p. 2.o

LEVATRICE
Albina Tarnaglo-Colla
Pensione, camere separate. Cure materne. Prezzi miti assolutissimi. Via Fiori, 4, (Porta Nuova). Torino.

Comune di Cortemilia
Concorso a nomina di Segretario Comunale. Stipendio lire 2000 - Capitolato visibile presso l'Ufficio municipale - Termine utile presentazione domande a tutto il quinto venturo. 10264
Il Sindaco: V. MARCHISIO.

PRESTITI di denaro a persone di ogni stato e provincia. Rivolgersi al Sig. Berliner, 14, *Boulevard du Temple, PARIS.* 6611

Martedì 29 Marzo, Mercoledì e Giovedì 30-31
INCANTO
Il sig. Lonati... un allegato e utili e caduti ex fallimento della Ditta 9752
Asdrubale Carpi
Via Giulio, 12, Piano 1° (Porta Palazzo)
Continuazione della vendita a trattative private della intera esistenza: Colonie, Setaria, Stoffe e Confezioni.
Vendite anche al dettaglio.

BUSTI (Sbiancciaventre) Modelli Impero — L. 3.95 e più —
CAMICIETTE - SOTTANE - COSTUMI
L. BINTOLFI, Via Garibaldi, 14 9744

RICCO ASSORTIMENTO di
Comode da Camera
BIDETS - SEMICUPI
BAGNI - DOCCE - TOILETTES
GHIACCIAIE
LESSIVEUSES, ecc.
Figli di CARLO SIGISMONDO
Milano, Corso Vitt. Eman., 38
Torino, Via XX Settembre, 44 9307

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9
Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

Achiunque garantiamo in carta bollata esonero guadagno giornaliero, lavorando casa propria, acquistando nostri impianti pratici, saponi, candele (250 industriale) — Chiedere catalogo Laboratorio Impianti, Faenza. 9934 P

APREZZI quasi valore vendesi ottima macchina per riempire e cilindri, produzione 140.150 quintali, completa, 5 macchine, torrati, crivelli, elevatori, trasmissioni. — Scrivere cassetta 1094 R., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 9930 bis G

BAGNI mare - Noli - Appartamenti stagione bagni scrivere: Carigila Tommaso, Noli (Savona). c 9782

BIBLIOTECHE, libri antichi comperansi. — Libreria Schonot, 17, Maria Vittoria (cortile). c 7810

Lezioni e Traduzioni. 8
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, privato, individuale. — « Studio Ragioneria », Pietro Micca, 5. c 9969

INGLESE. Lezioni, Conversazione. — Chapman, Via Ospedale, 4, (piazza San Carlo). c 10025

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington. 5 nuovi corso completo 15 lezioni. Diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 9764

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI, Giornale « Mare Nostro », Venezia, concorso corrispondenti, numeri saggio gratis. 9956 V

ABILISSIMO corrispondente italiano, stenodattilografo, cauto assumere responsabilità ufficio corrispondenza presso grande azienda Riva importazione marmi, rivestimenti, ecc. Offerte cassetta 1115 Agenzia Haasenstein e Vogler, Torino. c 10054

CUOCO quarantenne, con buone raccomandazioni, cerca presso famiglia signorile, anche fuori Torino. — Scrivere 1053 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10001

FARMACISTI. Diplomando, praticissimo, ottime referenze, disponibile città, provincia. — Scrivere Giorgieri, posta. c 9904

GIOVANE diplomatosi meccanico, pratico elettricità, ferrovia, cerca impiego anche magazziniere. — D., posta, Torino. c 10023

PROVETTO ragioniere, diploma segretario commerciale, praticissimo impianti, riordini contabili, liquidazioni, piccolo personale, amministrazione, dedicherebbe ore diurne, serali piccole serie Ditte. — Scrivere cassetta 1092 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10003

SERIA signorina, buona tecnica, pratica lavori ufficio, bella calligrafia, dattilografia, cerca impiego presso serie Ditte. — E., 175, posta. c 10012

Capitali. Società. Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CEDESI subito Ufficio alta locali, posizione centrale, conveniente affitto, occasione ribasso. — Scrivere cassetta 1094 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9980

CERCASI socio con L. 10-15.000 per sviluppo affari in avviatissima e unica azienda. — Scrivere cassetta 1167 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10052

CERCO capitalista 100 mila lanciare grande invenzione brevettata, destinata monopolizzato commercio articolo immenso consumo giornaliero. Utile garantito 100 0/0. Esclusi intermediari. — Scrivere cassetta 1125 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9727

CON signora indipendente disposta espatriare, con almeno mezzo (garantito), trattasi seria combinazione commerciale. — Zaurino, 104, posta. c 10059

FARMACISTI! Per estraneità, offro a farmacista intraprendente, azienda reddito garantito venticinquemila. — Ripa, Madama Cristina, 9, Torino. 9980

LIRE 15.000 si danno in prima ipoteca, interesse 5 0/0. — Scrivere cassetta 1166 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10050

OFFICINA avviata con fonderia e completo laboratorio galvanoplastica cedesi. Terreno 5000 mq., case abitazione, ampi laboratori, anacchinario, attrezzamento, ecc. Cedesi anche separatamente solo impianto. — Offerte cassetta 1132 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9772

PICCOLO Bar. Rimetto subito blocco. Posizione centrale. Vicino Esposizione. Non rispondo annunci. — Scrivere cassetta 1161 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10058

RIMETTO negozio latticinio. — Rivolgersi Succhetti, altrative, piazza San Martino, N. 2. c 9449

1 5 mila cercansi pagabili entro anno per sviluppo azienda commerciale. Firma solvibilissima. Garanzia assoluta. — Scrivere cassetta 1166 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10056

Via Finanze, 9 si può vendere bene ORO, GIOIE e Polizza Monte di Pietà 3761

EMPORIO MOBILI privati occasionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c Via Cavour. QUADRO-GOFFI, Torino. c 8897

100 Biciclette splendide, da viaggio ed corsa, garantite. Prezzo veramente incredibile. Via Lagrange, 16 (cortile). c 10062

Proprietari d'Alberghi, Caffè, Bar, Stabilimenti, ecc.
guadagnerete denaro acquistando il meraviglioso **MIRAPHONE** automatico, prima macchina parlante di fabbricazione Svizzera, premiata con 20 medaglie d'oro; Gran Premio Esposizione Milano 1906.
Rappresentanti esclusivi per l'Italia
Fratelli FAGGIANI
Orologieria, Via Po, 43, Torino
A richiesta Catalogo gratis
Assortimento Dischi di tutte le fabbricazioni per punta acciaio e per zaffiro 10018

PREPARATE ORA I LIQUORI
coi migliori ESTRATTI più volte premiati del LABORATORIO CHIMICO OROSI, li troverete belli e splendidi per le feste.

COLINO che non l'hanno pronto, prendano il *Pacco Campionario N. 1*, vendesi per *reclame* in Italia per L. 4.75, ed all'Estero da tutti il mondo) Franchi 6.50. Contiene dosi per *10 litri di ottimo Cognac - Fine Champagne — Chartreuse gialla — Maraschino di Zara — Fernet di Milano — Benedettina — Rhum Giamaica — Menta glaciale verde — Anisette di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Curaçao Fiandre*, con 10 Etichette, 10 Capsule e 2 Filtri, anche il *Manuale* istruzione per fare 2000 liquori diversi. 9004
MANDARE VAGLIA POSTALE AL PREMIATO
LABORATORIO CHIMICO OROSI
MILANO — Via Felice Casati, 14 — MILANO

Società Veneta
per Costruzione ed Esercizio di Ferrovie Secondarie Italiane
(Anonima sedente in Padova - Capitale L. 24.000,000 versato)

AVVISO DI CONVOCAZIONE
di Assemblee straordinaria e ordinaria

I signori azionisti sono invitati il 12 aprile 1910 in prima convocazione ed eventualmente il giorno 29 successivo, in seconda convocazione, alle ore 15, presso la Sede della Società, via Beccherini, N. 8, per deliberare sui seguenti ordini del Giorno:

Assemblea Straordinaria

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Deliberazione sulla emissione di Obbligazioni.

Assemblea Ordinaria

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sulla gestione 1909;
2. Relazione dei Sindaci sul Bilancio 1909;
3. Approvazione della Relazione, del Bilancio e del riparto utili;
4. Retribuzione ai Sindaci per il 1910;
5. Nomina di sei Membri del Consiglio, cinque dei quali uscenti per anzianità ed uno per morte;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

AVVERTENZE. — **In ordine alla deliberazione presa dagli azionisti nella assemblea straordinaria del giorno 15 corrente, verranno corrisposte L. 2 (due) per ogni azione che risulterà presente alla assemblea straordinaria convocata con questo avviso, a condizione però che il numero delle azioni presenti risulti non inferiore a 90,000 corrispondenti al tre quarti del capitale sociale.**

IL PAGAMENTO DI L. 2 (due) per azione, subordinatamente a quanto sopra, sarà effettuato all'atto del ritiro dei depositi, e non prima del giorno 30 Aprile 1910 per la prima convocazione, e del 29 Aprile stesso per la eventuale seconda convocazione.

Le iscrizioni per l'ammissione alle Assemblee cominceranno alle ore 11.

*A norma dei signori Azionisti, il tempo utile per depositare le azioni presso gli Istituti sotto elencati, va a scadere alle ore 16